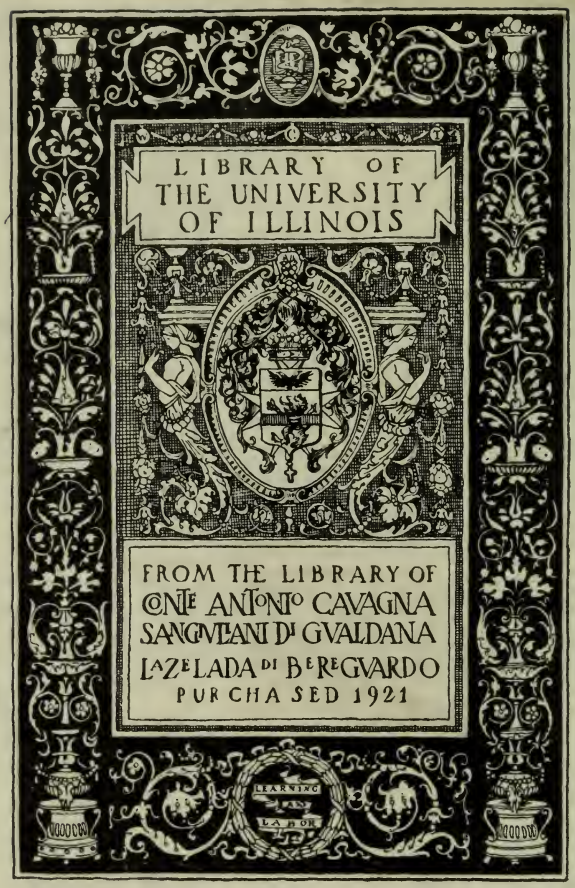
945.26
So55c


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING
LABOR

945.26
So55c

CREMONA

DURANTE IL DOMINIO

DE' VENEZIANI

(1499 - 1509)

DI

GUIDO SOMMI PICENARDI

MILANO, 1866

TIPOGRAFIA DI ALBERTARI FRANCESCO

Via Pasquirolo, Num. 14.

Proprietà letteraria

945.26
So55c

26 Ap26 SEXTON

ALLA

CARA MEMORIA

DI

MIO PADRE

546217

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/cremonaduranteil00somm

Quae referam parva forsitan et levia memoratu videri, non nescius sum. Nobis in arcto et ingloriosus labor.

Tacitus, Ann. IV, 32.

L'amore alla storia della città dove nacqui mi portò a considerare le cose accadute in Cremona nel tempo della sua soggezione ai principati italiani, e particolarmente negli anni scorsi fra la lega di Blois e quella di Cambrai, nei quali la città nostra fu tenuta da' Veneziani. Lessi gli storici cremonesi, ma non fui pago dei brevissimi racconti che in loro rinvenni, e facilmente m' avvidi di gravi contraddizioni: non dirò quindi come in proposito poche e vaghe cose ci narri il Bordigallo, pochissime e inesattissime il Campi, causa principale, io credo, degli errori dell' Arisi, del Lancetti, del Robolotti e degli altri, i quali,

più che il Bordigallo, seguirono il Campi che, di questi anni almeno, scrisse poco e male.

Or dunque ho cercato di empire una lacuna della nostra storia; e come io vi sia riuscito consideri chi leggerà. A questi dirò come col sussidio delle stesse opposte narrazioni degli altri, e dei preziosi documenti che pubblico, io abbia composto il presente libro, scritto semplicemente, ma veridico. Ho narrato que' fatti che per indubitabili prove mi risultava essere avvenuti in Cremona, non parlando di quelli accaduti fuor di città, se non in quanto fu necessario. Mi sono anche possibilmente astenuto dalle considerazioni sui seguiti avvenimenti, perchè il leggitore può farle da per sè, e perchè non è troppo agevol cosa il giudicare delle azioni d'allora colle idee del tempo che corre.

Dei documenti ho scelto gli inediti e i migliori (1); e se in questi e in qualche nota

(1) Mi è caro dovere il ringraziare qui pubblicamente l' illustre cav. Guglielmo Berchet (tanto benemerito della storia veneziana) per le cure assidue che si è preso nella ricerca di molti fra i documenti che ornano questo volume.

ho forse ecceduto i limiti a questo lavoro convenienti, lo perdoni il leggitore pel desiderio, onde fui mosso, di dar notizia o di ciò ch' era ignoto o poco conosciuto. Non parlo poi dell' ortografia e della sintassi di qualche documento; ve ne ha alcuno in cui talora manca affatto; ma ho preferito pubblicarlo fedelmente, che, correggendo, adulterarlo (1).

Sia dunque il mio lavoro sincero omaggio alla storica verità, e ricordanza a Cremona di que' dieci anni trascorsi sotto il reggimento di quella gloriosa Regina dell' Adriatico, ai padri nostri invidia ed esempio, a noi pietà e desiderio.

(1) È inutile avvertire che le date dei documenti veneziani sono sempre secondo lo stile veneto.

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO

(1486-1499)

Luigi XII. — Lodovico il Moro. — La Repubblica di Venezia. — Lega di Blois. — Prime armi de' Francesi in Italia. — Caduta di Alessandria. — Fuga del Moro in Tirolo. — Condizione di Cremona nel secolo XV. — Renato ed Erasmo Trivulzio, Gian Girolamo Visconti ed Orlando Pallavicino, ultimi governatori sforzeschi in Cremona. — Esercito veneziano nel Cremonese. — Ambasciatori della Reggenza di Milano ai Cremonesi e risposta di questi. — Cremona si rende alla Repubblica di Venezia. — Ingresso dei Veneziani in Cremona. — Giuramento della città. — Elezione di dodici *ambasciatori d'obbedienza* alla Repubblica.

Documenti.

Venuto a morte re Carlo VIII di Francia [1], e salito sul trono Luigi XII, già duca orleanese, il quale, siccome discendente di Valentina Visconti ed erede della casa d' Angiò, a' titoli de' suoi antecessori aveva aggiunti quelli di duca di Milano e di re di Napoli, affacciossi alla mente di Lodovico il Moro il tristo presentimento che l' ora s' avvicinava in cui gli verrebbe colle armi tolto quel paese che aveva usurpato, e sul quale il nuovo re di Francia potea vantare non infondate ragioni. A tener quindi lontana una procella che di repente vedeva addensarsi, spedì senza indugio a quel monarca ambasciatori, che, sotto specie di recargli congratulazioni per l' auspicato di lui avvenimento al trono, gli valessero in alcun modo a guadagnarne l'amicizia. Accolse beni-

(1) L' 8 aprile 1499.

gnamente il re l'imbasciata e, con parole non simulanti mal animo, deliberatamente rispose che non intendeva rinunziare a que' diritti che per retaggio avea sul ducato di Milano; ma sarebbesi accomodato a che il Moro godesse tranquillamente lo stato e lo godessero anche i figli di lui, col patto che a titolo di compenso gli fossero subito sborsati dugento mila ducati d'oro, mentre, da parte sua, obbligavasi a rinunziare alle proprie ragioni, quando venisse a morire senza figliuoli.

Ritornati gli oratori a Lodovico, ed esposte siffatte dichiarazioni nel privato consiglio di lui, Antonio Landriano, che allor teneva la carica di tesoriere dello stato, non si trattenne dall'opporre che oltremodo ruinosa dovea riguardarsi una simile condizione, dacchè, secondo lui, con tanto danaro v'era da far guerra per dugent'anni al re cristianissimo. Udì favorevolmente il Moro le avventate parole del tesoriere, e, colla mira di meglio prepararsi agli avvenimenti futuri, deliberò di abbandonare il paese e recarsi colla famiglia in Tirolo presso l'imperatore Massimiliano, per sollecitarne gli ajuti (1).

(1) Grumello, *Cronaca*, Milano, 1856. Verri, *Storia di Milano*.

Quando Luigi seppe ricusate dal duca le sue proposte, si dispose a far valere i propri diritti sul Milanese, stringendo pace coll'imperatore e coi re di Spagna (1) e d'Inghilterra, collegandosi a Filiberto duca di Savoja e trattando cogli altri stati d'Italia, affinchè o gli dessero soccorso, o fra lui ed il Moro si rimanessero neutrali.

Nel senato di Venezia intanto Girolamo Zorzi ed altri giovani senatori aveano caldamente perorato perchè a' danni dell'odiato Lodovico la Signoria s' unisse al re di Francia (2), e a lui s'offerissero armi e danaro, a patto però che

(1) Nell'Archivio Generale di Milano (*Governo ducale - Corrisp.*) esiste una lettera di un tale Agostino de Becharia scritta da Siena il 12 agosto 1499, in cui si legge che *Maestro Emanuele portugalese frate conuentuale di St. Francesco ..... si offerse trasferirsi a li serenissimi Re de Hispania* (sic) *in benefitio suo* (del Moro), *cum li quali havendo luij un pocho de credito ..... ha credentia fare qualche bono fructo per essa ex. vra. contro lo inhonesto appetito de francesi.*

(2) L' Ambasciatore del Moro a Venezia (che nelle lettere si sottoscrive *Episcopus Glandatensis* , e di cui non ci fu dato sapere il vero nome) scrive al duca, il 25 maggio 1499 , che il Zorzi magnificava assai quell' impresa, e asseriva il re di Francia parlarne con molto calore, benchè sembrasse che quell' anno non sarebbe venuto, *sì per non aver dinari , sì perchè vorra ueder como passarano le cose de Alemania , sì anchora per essere inamorato de la reina* (Anna di Bretagna). Archivio Gen. di Milano. — *Potenze estere — Corrisp. dipl.* — Venezia 1499.

alla Repubblica si desse il Cremonese e la Gerra d'Adda, in guisa che i confini veneziani si stabilissero quaranta braccia lontani dalla riva sinistra del fiume; il quale rimarrebbe con ambedue le sponde e col castello di Lecco al re cristianissimo. Spedironsi gli oratori a Luigi il quale, riccamente donatili (1), accettò le proposte condizioni, riservando però al pontefice Alessandro VI (2) la facoltà di accedere alla lega, che fu poi conchiusa in Blois il quindici aprile 1499 (3).

Si dispose dunque Luigi alle armi, e per le Alpi inviò a piccole squadre l'esercito, che poi dovea riunirsi in Asti sotto il comando di Gian Jacopo Trivulzio, uomo agli Italiani d'infausta memoria e nemico personale del Moro. La nuova della venuta de' Francesi in Italia fu recata alla Repubblica Veneta da due oratori inviati dal re al senato per ratificare la

(1) Nella citata lettera del vescovo glandatense leggesi che gli ambasciatori ebbero donativi *per la ualuta de* 500 *ducati per cadauno, et a Messer Hjeronymo* (Zorzi) *de più uno speto da caccia de porci de argento, quale li dono el re essendo suso la caza.*

(2) Son troppo noti, perchè noi li ricordiamo ancora, gli intenti del papa, tutto inteso a far più grande la sua famiglia. V. il Burcardo, il Guicciardini, il Gordon, ecc.

(3) Vedi questo trattato nel Dumont, *Corps diplom.*

lega; la qual cosa come venne fatta con solenne giuramento sugli evangeli, fu licenziato l'ambasciatore milanese, e verso Cremona spedito l'esercito della Signoria [1]. Intanto il Trivulzio, coi generali Ligny ed Aubigny, prende Arazzo sul Tanaro, Valenza, Voghera, Tortona ed Alessandria, difesa da Galeazzo Sanseverino, capitano del Moro [2].

Mentre Gian Jacopo assediava Alessandria, penetrando lo Sforza la cattiva condizione degli assediati, richiamò dal Cremonese il conte di Gajazzo [3], perchè transitasse l'Adda ed il Po al porto della Stella e volasse in soccorso degli Alessandrini. Ma alla Stella il conte si arrestò, mostrando così al suo signore d'essere d'accordo coll'inimico. Spedì allora il Moro ad Alessandria Gian Jacopo da Castellazzo, perchè del tradimento del Gajazzo desse avviso al fratello e lo esortasse ad abbandonare la fortezza e a recarsi a Milano per mettersi

(1) Romanin, Storia di Venezia.

(2) Marito di Bianca Maria, figlia naturale del Moro, morta nel 1497.

(3) Questi è Roberto Sanseverino, fratello di Galeazzo; fu ricolmato dal Moro di ricchezze e d'onori, e a lui che fuggiva, inalberò in faccia le insegne di Francia, presso le porte di Milano. Ricotti, *Storia delle Compagnie di Ventura*; tomo III, pag. 326.

in salvo [1]. Partito il Sanseverino di notte tempo, non avvertito alcuno de' suoi, l'esercito ch'era in Alessandria, vedutosi senza il suo capo, si diede a' Francesi [2]; mentre in Milano Simone Rigoni, udita la disfatta degli Sforzeschi, uccideva Antonio Landriano, per cui la patria era caduta in rovina [3].

Il duca Lodovico, che ad arte parea cercare ogni mezzo per meglio perdersi, contro il consiglio del fratello Ascanio e del genero Sanseverino, volendo abbandonare lo stato, affidò la rôcca di Porta Giovia [4] a Bernardino da Corte, e a governare il ducato istituì una reggenza composta da Antonio Trivulzio, da Girolamo Landriano, da Gian Jacopo Castiglione

(1) Galeazzo seguì il duca in Tirolo insieme con pochi altri, a' quali vennero confiscati i beni dal re di Francia il 10 novembre 1499. (Archiv. Gen. di Milano. — *Lettere e concessioni* — 1487-1499).

(2) Il giorno stesso della resa d'Alessandria accadde in Cremona un forte terremoto, accompagnato da lampi e da pioggia dirottissima. Cronaca Crem. d'anonimo dal 1494 al 1525, presso il chiar. cav. Robolotti, e da lui cortesemente mostratami.

(3) Grumello, *Cronaca*. Verri, *Storia di Milano*.

(4) Quì erano l'archivio ducale e i ricchi mobili della corte valutati cento cinquantamila ducati, duemila ottocento fanti, mille ottocento pezzi d'artiglieria, vettovaglie e munizioni da guerra in abbondanza. Verri, *Storia di Milano*.

e da Francesco Bernardino Visconti, il primo e l'ultimo de' quali certo poco amici al nome sforzesco [1]. Due giorni dopo la fuga del Moro, avvenuta il 2 settembre, la reggenza aprì ai Francesi le porte di Milano, solo contro essi restando il castello, che molto non tardò ad arrendersi pel tradimento del Corte.

Perduto il suo libero reggimento, era tuttavia Cremona fra le più ragguardevoli città di Lombardia. Fiorenti le scienze, le lettere e le buone arti, ricche e popolose le sue borgate, pingui i campi irrigati da ingegnosi e fecondanti acquedotti, ottanta mila i suoi abitatori [2], de' quali tredicimila famiglie impiegate nel tessere la lana, il cotone, la seta ed il lino. Tanta la prosperità di quest'arte che alla sola manifattura dei fustagni, ricca di quattromila telaj, non bastando le braccia dei cittadini, altre se ne chiamavano dalle vicine

(1) Il Visconti ebbe dal re di Francia il Bosco e Castellazzo nell'Alessandrino, Gallarate, e la dignità di senatore insieme ad Antonio Trivulzi, il quale, in grazia del re, ebbe da Alessandro VI il cappello cardinalizio.

(2) Questo numero è forse esagerato, quando si consideri che a' primi del secolo XVI la città contava 40 mila abitatori. V. la Relazione del Pisani, nei documenti al capitolo III. — Sembra cosa poco probabile che in meno di un secolo gli abitanti di Cremona dovessero diminuire della metà.

provincie, mentre a Venezia pel prezzo di dugentomila ducati annualmente vendevansi quaranta mila pezze di fustagno [1].

Ma le ultime guerre del secolo XV, le gravezze sempre crescenti, gli eserciti francesi, veneziani e sforzeschi che tanto spesso occuparono il territorio cremonese, i furti, i guasti e le distruzioni d' ogni genere, aveano assai mutata da quella d' un tempo la città, ormai stanca del governo sforzesco, rappresentatovi da luogotenenti e commissarj, ultimi dei quali furono Renato ed Erasmo, ambedue de' Trivulzi, Gian Girolamo Visconti ed Orlando Pallavicino.

Ebbe Renato lieta accoglienza dai Cremonesi, il giorno del suo ingresso avvenuto ai 17 gennajo 1486 [2], nel quale anno avea comprato da Bartolomeo Guarna Salerno il feudo di Formigara, ov' ebbe sontuoso palagio, che fu ornato dalle pitture di Bernardino Campi, scomparse poi per l'incuria de' posteri [3]. Pare

(1) Robolotti, *Dei documenti storici e letterarj di Cremona, lettera a F. Odorici.* Cremona 1857.

(2) In quest'anno egli fu eletto cittadino cremonese. Vedi Arisi *Prætor. Cremonæ, series chronologica.* Crem. 1731.

(3) Bernardino Campi fu chiamato a Formigara nel 1541 da Renato Trivulzio, figlio di Francesco e nipote del

che, durante il reggimento di Renato, o per debolezza di lui, o per colpa del suo antecessore, Bernardino d'Arezzo, le cose in Cremona troppo bene non procedessero, poichè nel giugno del 1489 scriveva a Bartolomeo Calco, ducal segretario, come da sedici anni non si facessero più i conti dalla comunità, e come malamente si amministrasse il pubblico denaro: e pregava che il duca con severe intimazioni ponessevi ordine (1). Qual fosse il provvedimento preso dal principe non ci è noto; solo sappiamo che nel settembre di quell'anno venne tolto dalla cancelleria del comune Damiano Picenardi, decurione fino dal 1475 e posto a suo luogo un Caccino, pure de' Picenardi.

Erasmo Trivulzio, marito a Veronica Cavalcabò figlia di Giovanni, e cittadino cremonese fino dal 1486, venne al governo della città nel 1496 (2). Nulla ci è noto del suo

suddetto. Edificò ed ornò quivi l'oratorio di S. Renato, distrutto nel 1777, e nel palazzo dipinse le storie di Minerva, una battaglia navale e l'assedio d'una fortezza; opere tutte perdute per colpa del marchese Archetti, che, nel rimodernare il palazzo, lasciò che quei dipinti si ricoprissero di calce. V. Alessandro Lamo e il Litta.

(1) V. Docum. I.

(2) Così il Litta: il Lancetti invece afferma che venisse

reggimento, se non che provvide a qualche disordine avvenuto per la vendita dei grani, e nel 1498, avuta notizia che Lodovico il Moro si recherebbe a Cremona, gli fece dal pubblico decretare un regalo di mille ducati, forse perchè l' anno avanti avea da lui ricevuto il feudo di Casteldidone.

Finì il suo governo nel 1498; e gli successe Gian Girolamo Visconti (1), il quale fu poco dopo innalzato all'ufficio di consigliere ducale. Ma non avendo il Visconti tanta autorità ed esperienza quanta il Moro pareva esigesse, nell'agosto del 1499 gli fu dato a compagno nel governo Orlando Pallavicino, detto il Gobbo, marchese di Cortemaggiore, consigliere ducale e creatura del duca (2). Ma poco durarono insieme, perchè ai primi del settembre il Visconti lasciò Cremona e recossi a guardia del Castello di Trezzo (3).

al governo nel 1497 (Schede autografe presso il cavalier Robolotti).

(1) Secondo l'Arisi (*Prætor. Crem. series chronolog.*) il Visconti sarebbe venuto a Cremona nel 1497, e sarebbevi stato confermato governatore nel 1498.

(2) V. Docum. II.

(3) Ciò rilevasi dai Documenti veduti dal Litta; dal che sembrerebbe essersi ingannato il Corio ove asserisce essere stato posto alla custodia di Trezzo Lodovico Visconti, fratello di Gian Girolamo.

Frattanto il governo sforzesco presentía vicina la sua caduta, e la sorveglianza sul contegno dei cittadini e sulle mosse de' Veneziani era in questi ultimi tempi rigorosa all'estremo: di tutto temevasi, di tutto prendevasi ombra, fino d'un pazzo che salito di notte sulla torre maggiore erasi posto a suonar le campane; avvenimento preso tanto sul serio da provocare lettere dello stesso duca e severissimi ordini acciò il Torrazzo fosse meglio guardato e proibitone l'ingresso a chi non n' avesse una speciale licenza (1).

I Veneziani, da lungo tempo intenti a dilatare in Lombardia il loro dominio, aveano più volte in questo secolo fatte scorrerie sul territorio Cremonese e minacciata la città. In quest'anno poi la Repubblica allargava il cuore a sicure speranze; e l'oratore milanese a Venezia scriveva al duca come colà si bucinasse che Cremona si darebbe alla Signoria senza resistere, perchè stanca del governo sforzesco e atterrita dagli apparati di forze che le venete navi le spiegherebbero innanzi sul Po (2),

(1) Archivio Gen. di Milano, *Libro di lettere ducali*, 18 luglio 1499, pag. 253 e segg.

(2) *Sono certificato che costoro* (i soldati veneti) *farano la impresa de Cremona, tenendo per fermo como se apros-*

e come pur si dicesse che Lodi, Pizzighettone e Trezzo verrebbero alla Repubblica, poichè i Milanesi a lungo sopportar non saprebbero il giogo di Francia [1]. Veramente, oltre ai patti di Blois, queste speranze fondavansi sopra il disgusto che il reggimento del duca avea posto nel popolo di Cremona e nei patrizj,

simarano alle mura ..... le debiano otener de voluntade de li citadini ..... farano fundamento sul maltratamento che dicono farli l'ex. v., et per finire più presto se rasona assaij de fare armata per el po, et per questo fano scaricare li burchi grossi da vino che stavano quasi continuamente fermi quasi per farli suso galioni et altre cose al bisogno, et per publica crida hano inhibito che altri burchi, de quale loco se sia, no se partino, et però trovandosi molti burchi grossi del dominio de Vra. Ex. che erano restati per caricar sale, no solo no caricarano, ma anche dubito no poterano ritornare per valersine loro, o almanco per Vra. Ex. no se ne possi servire .... (Extractus ziphre ep. Glandatensis). (Arch. gen. di Milano; *Potenze estere — Corrisp. dipl. — Venezia* 1499, sotto il giorno 26 di luglio).

(1) *Heri alcuni gentilhuomeni de li boni ragionando fra loro, domandarno a uno che ha pratica del paese, prima se Pizigatone era de qua de Ada, et essendogli dicto de si, como anco li era Cremona, li domandarno poi de Lode et Trezo, et intendendo che no sono de za de Ada, dixeno che se hebe poca consideration nel tractato cum el Re, pche cum facilità le averia lassate, ma poi che se no se averiano de pnte in la expultion de la Ex. V., se havresieno ad altro tempo, pche no possendo Milanesi ne altri star sotto el governo de francesi, per necessità cum el tempo verano en loro mane: qsto lo so io da chi ha udito fare questa interogation .....* (Extractus zyphre ep. Gland.)

alcuni de' quali negli anni passati aveano dalla Signoria ottenuto il privilegio della cittadinanza veneziana, e fra questi i Boccardi, i Malombra, i Guazzoni, i Pallavicini, gli Zucchelli, i Sommi e gli Sfondrati (1).

Secondo che fu convenuto nella lega, l'esercito veneziano mosse verso il Cremonese, che dovea far suo; e, preso Brignano e Treviglio, fe sosta a S. Martino in Belliseto, cinque miglia fuor di Cremona (2). Erano alla sua testa Bartolomeo d'Alviano (3), d'animo invitto, iracondo, impetuoso, idolatrato da' suoi soldati, e Niccolò degli Orsini, conte di Pitigliano, uom facoltoso e valorosissimo che si vantava

(1) Privilegio di cittadinanza veneziana a Cremonesi dal 1374 al 1425.

Antonio de Bocardis — Niccolò Pelavicino — Tomasio de Malombris — Cabrino Madalberti — Gerardo de Guazonibus — Giacomo de Zuchelis — Marchese de Sfondrati — Cristofano de Tribalis — Opicino de Piza (*Pesci?*) — *Nicola de Sainis — Gabrino Fondulo — Niccolò de Sommo — Niccolò Arcidiacono — Cristoforo de Tomasis — Raffaele de Pugnoli — Simone de Chizoli* — (Arch. gener. di Venezia lib. I. privileg.)

(2) Cronaca cremonese dal 1494 al 1525 d'anonimo, presso il cavaliere Robolotti, e da lui gentilmente datami a vedere.

(3) Che non fu mai un Orsini, come scrisser omolti autori. Leggasi quanto in proposito scrive il Litta (Fam. *Alviano d'Orvieto*).

di non aver usate le armi che a vantaggio d'Italia [1]. Accompagnavano l'esercito, come provveditori, Marco Antonio Morosini e Melchior Trevisano, il quale non è a scambiarsi, come accadde al Campi, al Bordigallo [2] e al Robolotti [3], con Francesco Foscari che, per quanto si sa, non fu mai a Cremona [4].

Era ufficio di costoro il concordare le operazioni dei capitani alla volontà del Senato e alla necessità delle provincie [5]: cattivo sistema mantenuto dalla gelosia della Repubblica, il quale fu causa che molte vittorie si mutassero in isconfitte.

Il giorno dopo che il Moro fuggì di Milano, la reggenza che prima di lasciare lo stato egli aveva istituita, inviò a Cremona Leonino Bilia, Gaspare Caimi, Gaspare Del Conte e Francesco Quartieri, suoi ambasciatori. Considerando le mosse dell'esercito veneziano nel

(1) Litta, famiglia *Orsini.*

(2) *Dominici Burdigalli patr. Crem. chronica a principio mundi ad annum* 1576. Questo prezioso codice è inedito e si conserva nella biblioteca della nob. casa Pallavicino in Cremona.

(3) *Dei documenti storici e letterarj di Cremona.*

(4) Vedi Litta, famiglia *Foscari.*

(5) Ricotti, *Storia delle compagnie âi ventura in Italia.* Torino 1844.

Cremonese e quanto importasse allo Stato la città nostra, spedivansi questi quattro gentiluomini, affinchè esortassero la comunità di Cremona a resistere con ogni maniera ai Marcheschi, promettendo che i necessarj soccorsi non mancherebbero. E da questi oratori la medesima raccomandazione si fece al castellano di Santa Croce e a un tal Cottino Cotta, del quale non potemmo aver notizia, ma che facilmente crediamo al comando delle milizie [1]. A' 4 di settembre rispondeano i Cremonesi l'esercito veneto essere già presso le mura, e, per negligenza de' passati governatori mancando fortificazioni e artiglierie, impossibile la difesa; sperar però nel promesso soccorso e nella fede verso lo stato, la quale, diceano, era ancor viva nel petto dei cittadini [2].

Mentre queste cose accadevano, la comunità e i governatori riunirono numerose squadre di popolo, che partite dalla piazza maggiore al grido di *Duca, Duca*, *Cremona*, *Cremona*, sotto il comando di dodici patrizj, occuparono le porte della città, promettendo difenderle dalle armi dei Veneziani. Intanto dai provveditori

(1) V. Doc. III.

(2) V. Doc. IV.

spedironsi il conte Alvise Avogadro, bresciano, e Soccino Benzoni cremonese [1], alla città per chiederne la resa. Ma giunti alla porta S. Luca e non potendovi penetrare, forse perchè eran con loro cinquecento soldati, inviarono in Cremona un araldo. Come questi ebbe chiesto che la città si arrendesse, il consiglio generale riunissi frettolosamente e incaricò quattro cittadini, dei quali non conosciamo il nome, di portarsi al cospetto dell'Avogadro e del Benzoni. Ma costoro, udito come la città chiedesse tempo ad arrendersi, perchè prima di mancare alla fede giurata attendeva il ritorno de' suoi legati a Milano, risposero: il Moro aver tutto perduto; Cremona e la Gerra d'Adda, pel trattato conchiuso col re di Francia, doversi alla Signoria; essere finalmente disposti a prendere d' assalto la città, se tosto non s'arrendeva. Le parole però degli oratori cremonesi, che diedero a vedere come siffatte minacce non atterrissero l'animo loro, riuscirono ad ottenere una tregua fino al ritorno in Cre-

(1) Era al servigio della repubblica veneta come colonnello di cavalleria, e fu il primo che, alla testa di un numeroso corpo di cavalleggeri, entrasse nello stato di Milano, invadendo la Gerra d'Adda e occupando Lodi. A lui fu consegnato nel 1500 il card. Ascanio Sforza. V. Lancetti, *Biografia cremonese*, tomo III.

mona degli ambasciatori spediti a Milano [1]. Erano essi stati colà mandati forse nella speranza di ottenere il promesso ajuto, certo nella fiducia di trovarvi ancora la reggenza istituita dal duca prima di fuggire: ma v' incontrarono invece il Trivulzio, entrato in Milano il giorno 6 di settembre, dal quale seppero che la sorte destinata a Cremona era quale l'aveano annunziata l'Avogadro e il Benzoni. Ritornati dunque alla patria questi ambasciatori, la città, conosciute le parole del Trivulzio e la caduta del governo ducale, stabilì di arrendersi tranquillamente a Venezia; e, presentata ai provveditori una carta nella quale chiedevansi alcuni privilegi alla nuova signoria, e ottenuta promessa che que' capitoli sarebbero osservati, la resa fu dichiarata [2].

I Veneti quindi, incontrati dal popolo, dal clero e dai nobili, entrarono in città e s'avviarono in bell' ordine alla cattedrale, preceduti dal glorioso vessillo di S. Marco, che poco

(1) Burdigalli, Cronaca cit.

(2) *Compendio universale historico degli avvenimenti più memorabili della città di Cremona et altri del mondo, dalla sua creazione in colonia dei Romani a tutto il secolo* XVII. Ms. d' ignoto autore, presso la nob. casa Manara di Cremona e gentilmente mostratomi dal suo proprietario.

dopo, per opera d' un popolano, fu veduto sventolare sull' alto del Torrazzo [1]. Ciò avvenne il 10 settembre, giorno sacro a S. Niccolò da Tolentino, nella chiesa del quale fu poi dalla Repubblica fatta celebrare annualmente una festa finchè la città rimase sotto il suo dominio [2].

Il Senato intanto scriveva ai provveditori esser conveniente il sollevare la città ed il contado di Cremona dalla moltitudine di soldati che la Signoria vi aveva spedito coll'Alviano e coll'Orsini. Ordinava quindi che, d'accordo coi veneti capitani, i provveditori principiassero a licenziare le fanterie, tenendo solo quel numero di soldati che richiedevasi per la custodia del castello e della città; e che, spedite quelle nel Bresciano, nel Bergamasco e nel Cremasco, s' intimasse ai soldati che rimarrebbero di abitare negli alloggiamenti loro assegnati e non altrove, affinchè ai cittadini non si desse soverchia molestia [3].

(1) *Feceno portare el stendardo de S. Marchò innanti infino alla piazza, et ghe fo uno chel porto in cima del Torazo, ciove della poma, et ghe fo donati ducati dece, secondo fo dicto.* Cronaca crem. cit.

(2) Compendio storico cit.

(3) Doc. V.

Due giorni dopo l'ingresso de' provveditori in città, Alessandro Oldovino, arcivescovo di Cesarea e suffraganeo del card. Ascanio Sforza (allora vescovo di Cremona), cantò messa solenne nel nostro duomo, e quivi sugli evangeli e alla presenza di Marco Antonio Morosini, provveditore, fu giurata fedeltà alla Repubblica dal Consiglio del comune e da centoventisette cittadini, e scritto un pubblico e solenne istromento notarile, conservato fino ai dì nostri nell'Archivio Comunale (1). Nell' istesso giorno furono scelti dodici Cremonesi da inviarsi *oratori d' obbedienza* alla Signoria, dei quali tre cavalieri, tre dottori, tre cittadini e tre mercadanti (2).

Ma la tranquillità colla quale Cremona era passata da uno ad un altro governo parve a que' giorni esser turbata da alcuni disordini

(1) V. Docum. VI.

(2) *Marco Antonio Morosini kav. provveditore scrive come in questa mattina, essendo levato di casa da molti cittadini, andò in la chiesa cattedral, dove il suffraganeo vicario del card. Ascanio cantò messa solenne, poi sendo esso proveditori all'altar fu dato il giuramento a tutti li cittadini del consejo su uno messal; quali furono tutti presi in nota: et furono electi dodici cittadini per oratori alla Signoria nostra, cioe 3 kavalieri, 3 dottori, 3 cittadini e 3 mercanti.* (Sanudo *Diarii.* Codd. Marciani, vol. II, pag. 944, sotto il 12 settembre 1499).

in onta del passato reggimento: perocchè nel mese stesso di settembre, al dire d'un cronista contemporaneo, fu posto a sacco e a fuoco il pubblico magazzino del sale e la casa di Giovanni Allegri, partigiano e spia del Moro, fatto segno della pubblica indignazione (1).

(1) *Fu messo a sachomano la casa de Zoan Alegro et in parte brusada; el staseva de S. Zorzo, et ghe fo facto questo pche l'era acusator al tempo del duca Lodovico a far pagar qsto et qllo.* Cronaca cremon. cit.

DOCUMENTI

—

I.

(*Dalla Collezione di Mss. del Cav. D. Muoni in Milano*).

Magnifico m. Bartholomeo; Le cosse di questa cità non poteriano essere in magior desordine di quello che sono: essendo circa sedici anni che mai sono facti li conti soi: chi ne stracia una parte chi una altra; in modo che remaneno in gran confusione: e anchor io me li sia intreomesso più volte per farli fare: et siano ellecti a questo trei homini da bene: nondimeno è impossibile deuenire ad effecto alcuno: e perche seria più bene facto di metterli qualche ordine: seria contento la M. V. facesse scrivermi una lra. del nro. Illmo. dimostrando la soa ex:tia farsene caso et comettermi con far doglianze di tal facto: habia ..... et nò lassarli partire fin che habino dato idonea caucione de veder li conti de la prefata Com,ta et concluderli fra uno mese; ponendogli quelle più gagliarde minatorie pariano alla p.ta M. V. che saria di universal satisfacione a q.ta cita: a quella recoman. Cremonae xiiij.o Jiunij 1489.

M. V.

Renatus Trivultius.

Magnifico et generoso militi tamq. patri honoran.
Dno Bart.o Chalcho ducali Secretario
Mediolani
Cito.

II.

(Arch. gen. di Milano — 1499 - 13 agosto).

D. Rolan. Pollno Co.li Cons.rio

Vi habiamo deputato al gouerno de la Cita nra de Cremona et del Cremonese per la fede qle habiamo in voi et per esser di major auctoritate et experientia che el comissario che gli e di pnte, acciò habiate la cura et gouerno de le cose del stato no pche habiate a mettere mane in la jurisdition de le cause. Et qui alligate ve mandamo la patente vra como vedarete. Pero voi haveti subito a trasferirvi a Cremona et attenre cum omne diligentia al gouerno di quella cita, et star ben advertito per intender li andamenti de le genti che hano Venetiani in qlle confine et chi va et vene in quella cita et qllo portano intorno, et trovando cosa alcuna pregiuditiale al stato nro castigareti chi trovareti in culpa et ce avisareti de tutte qle cose qlle ve parirano degne de notitia nra, no mancando voi qli remedij che per voi se li potrano far jntendendovi ben inseme con M. Jo. Hierony. Vesconte nostro comissario como siamo pero certi che farete.

III.

(Archiv. gen. di Milano).

Instructio Leonini Biliæ, Gasparis Cajmi et Gasparis de Comite et Francisci Quarterij.

Mediolani 3 septembris 1499.

Li successi de le cose de questo Stato doppo la perdita de Alexandria et quello che se tracta per noi

de presenti per la deditione de questo Stato ala Maestà del Christianissimo Re de Franza voi lhaveti inteso non altramente como habiamo anchora noi. Et peró essendo lassato a noi in queste turbatione el carico del Governo de questo Stato, ne convene essere multo vigilanti e circonspecti a tutte quelle cose che fossero fora del proposito del bene depto Stato. Essendone adunca facto intendere che Venetiani deveno havere mandato lo exercito suo ad accamparse a quella città de Cremona per occuparla, o saltem essere in procincto de mandarglilo, et ne havemo receputo despiacere grande, et però questa mattina habiamo scripto lettere alli presidenti de quella Comunità confortandoli a conservarse como credemo che faranno, como per esse lettere nostre quale ve habiamo facte vedere haveti cognosciuto. Nientedimancho considerando quanto importa la dicta cità di Cremona per la bona qualità depsa et quanto deffalco et conquasso saria a questo stato quando uno sì honorevole membro se gli disminuisse et se lassasse capitare quella cità in mane de venetiani Ce parse mandarli a exortare et precare a voce viva, et cosi volemo che voj, quali ve cognoscemo per homini de ingenio et affectionati al bene publico de questo Stato, cum quanta più celerità sij possibile ve transferati ad Cremona et trovandovi cum li agenti per quella Comunità cum farli domandare quelli altri cittadini che parirà a loro, sotto nostre lettere credentiali li confortati exhortate et pregate da parte nostra ad voler cum omne sue forze de animo et de ingenio sostenere costantemente et cum animo infracto (?) quanto più possono lo exercitó predicto de venetiani, et non lassarse in modo alcuno condure ad deditione alcuna cum la Signoria de Venetia, ne disunirsi in modo alcuno dal solito essere

suo, cum questo stato cum farli certi che per noi non gli sarà mancato totis viribus de tutti li sussidj che potremo per la sublevatione et liberatione loro.

Satisfacto a quanto è dicto cum quella Comunità ve transferireti anchora al Castellano de Santa Croce ed al Cottino medesimamente sotto nostre lettere credentiali narratogli le occurrentie predicte nel modo che harete facto alli presidenti de la Comunità lo confortereti et pregarete cum omne efficatia da nostra parte ad non mancare del debito loro de la fidelità verso questo Stato, et stare constanti et de animo galiardo in non lassarse sedure per cosa del mondo in prevaricare da la observantia et devotione verso depso, possendose persuadere de questa nota et infamia gli saria quando seguisse altramente de quella forteza et a preservarla alla devotione de questo Stato, Certificandoli che non solamente haranno a continuare alla guarda depso castello, ma anchora haranno ad essere remunerati et benefitiati de altre cose per loro et li soi. Et che de presidio et adiuto quando li accada essere invasi da li nemici questo stato non gli è per mancare. Et quando bisognasse dimorarve qualche dì per stabilire le cose de la cità et così etiam de questo castello ad quello effecto che ve mandamo voi ve demorareti tanto quanto sarà bisogno et de tutto ce dareti aviso secondo che fareti. In questo andare vostro a Cremona volemo faciate la via de Lodi, et ve trovate cum li presidenti de quella Comunità et el castellano et cum loro faciate medesimo officio como se contene de sopra.

Questa nostra instructione comunicareti alli Mag.ci Messer Orlando Marchese Pelavicino et governatore de quella città, et ad Messer Zohan Hieronjmo Vesconte comissario richedendoli lopera et adiuto suo sotto le

nostre lettere credentiali, quale ve havemo facto dare ad questo effecto sopradicto.

Presidentibus Comunitatis Cremonæ.

Magnifici et spectabiles tanquam fratres nostri carissimi. Mandiamo de presenti ad voi li spectabili ambassadori nostri domino Leonino Bilia, caspare Cajmo, Gaspare del Conte et Francesco de Quarteri per declararvi alcune cose per espressioni del fraterno amore nostro cum le Magnificentie et spectabilitate vostre, però le confortamo et pregamo ad dovergli credere non altramente che se noi proprj de boca le parlassimo.

Similiter Castellano arcis Sancte Crucis
et Cottino Cotte.

IV.

(*Arch. gen. di Milano*).

Magnifici e prestantissimi patres honorandi. Heri sera recevessimo le vostre triplicate littere de medesmo tenore, date die 3 del presente, per le quali ce significati che leV. S. sono per acceptare per suo Signore el Christianissimo Re di Franza cum animo de capitulare de la integratione del dominio dello Stato de Milano, cum molte vostre amorevole parole, per le qual ne conforteti et persuadeti ad star contenti ne la fede solita et non attendere ad alcune persuasione ne cominatione de inimici *vestri* (1); de le qual amorevole parole certo ne ringraciamo le prefate S.V. ne procedemo (sic) judicare che procedano se non da uno cordial amore, che quella per sua humanità portano a noj et le cose nostre. Al che

(1) Prima della parola *vestri* trovasi nell' originale la parola *nostri* cancellata.

existimamo non essere necessario persuadervi quale sempre sij stata la fede et integrità nostra, quale per molti experimenti havemo sempre demonstrate a quello signo et principato che li celi per tempora ne hano concesso et dato. Et così intendemo de perseverare cum animo constante et virile, et non mancare in cosa alcuna. Ben crediamo qualche dì sono debba essere noto ale prefate S. V. et demum per la via deli oratori nostri in che caso et extremità se ritrova questa città per havere el campo de Venetiani infino presso le mure numeroso et essere desfornita de artelarie et de arme et altre munitione necessarie et le fosse complanate per negligentia de chi per el passato ne ha governato; et le porte et mure debilissime, ne altre munitione havemo in essa cità se non la unione de tuti li cori de questi cittadini, per la qual cosa siamo in grandissimo continuo affanno, et dubitamo e cognosciamo che sarria impossibile poter persistere molto tempo in questi periculi per le rasone predicte, et per trovarsi tuto il contato de questa cita perso et maxime Sonzino, et ogni altra cosa nostra è in preda. Sicchè sarria necessario provedere et presto ali bisogni nostri, et de tal presidio che li cori nostri ben disposti se potesseno conservare in la solita fede et integrità. Quare ce parso per la affectione et reverentia quale sempre havemo portate a quella Illustre Cità et ale V. S. significarli questi nostri bisogni et extremi casi, le quale S. V. sempre havemo in summa reverentia como padri. Datum Cremone die 4. Septembris 1499.

Gubernatores Magnifice Comunitatis
et universi populi Cremonensis.

———

V.

(Archiv. Gen. di Venezia.)

Die V. Octobris MccccLxxxxviiij.
Provisoribus nostris generalibus.

Essendoci pervenuta per divina grazia la Città di Cremona in potestà nostra, et espedita del tutto quell'impresa, ne par ben conveniente esaudir quei fedelissimi miei (sic) Cremonesi et alleviar quel territorio nostro de tanto numero de gente quanto al presente vi si ritrovano: per tanto vogliamo et con il Senato nostro ve comandiamo che i primi licenziati debbano essere tutte quelle fantarie, lasciare però prima alla Rocca nostra de Cremona, alla Guardia della Piazza e delle Porte quelli fanti che dichiate sono necessarj alla buona custodia e regenza sua, facendo il simile in tutte quelle altre fortezze nostre di gierra d'Ada, come nella pratica e prudenza vostra molto si confidiamo. Circa veramente la gente d'arme vi diciamo che dobiate essere insieme con l' Ilus. Sig. Governator nostro generale, con il quale consiglierete che numero di gente d'arme si debba lasciare sul Cremonese, e su gerra d'Ada, e siccome sarete dello isteso suo consiglio, così lascierete essa gente, facendogli dar i suoi allogiamenti secondo l'ordine della Bancha, e comandando a tutti che allogiando negli suoi allogiamenti che gli saranno destinati e non vadino ad allogiar altrove facendo li pagar le Tasse, il che non siamo per soportarlo. Lo stesso veramente del governator che el se ne vadi oggi dì agli suoi primi allogiamenti, e la Compagnia sua mandarete ad allogiar in Bressana più unita che potete, il resto della gente d'arme manderete ad allogiar tra Bressana, Bergamasca, e Cremasca, facendo

allogiar le Compagnie più unite che potete, e comandiamo a tutti gli uomini d'armi che stiano agli suoi proprj allogiamenti come sopra, per essere cosi fermissima intenzione e volontà nostra. A voi veramente di nuovo vi diciamo e comandiamo che spedito che avrete il soprafatto ordine nostro, in Dei nomine, entrar dobbiate in Cremona, ed eserciterete l'Ufficio per voi mandatovi. Voi Sig. Marc' Antonio starete et in Cremona per sino logiera il Nobil Uomo S. Domenico Trevisan Kavaliere, l'altro Providitor nostro eletto, quale questa futura prossima settimana infalantemente deve partire, e farete l'Ufficio di esso Sig. Domenico, il quale giunto che sarà verete alla presenza della Signoria nostra.

Et ordiniamo che il Nobil Uomo Sig. Domenico Trevisan Kavalier eletto Proveditor nostro in Cremona sia obbligato partirsi entro la prossima futura settimana, ed a questa medessima conditione siano li Camerlengi e Castelano di Cremona nuovamente eletti.

De parte 152
de non 2
Non synceri 0

VI.

(Archiv. della Città di Cremona).

In Christi nomine. Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo nono, indictione secunda, die jovis duodecimo mensis septembris. In civitate Cremonæ, ante altare majus Beate Mariæ Virginis posito in Ecclesia majori dicte civitatis. Præsentibus Magnificis Dominis Jacobo Sicho de Cara-

vagio milite, Domino Jacobo de Martinengho dicto de la Motella de Brixia, Domino Calino de Bergamo, Johanne de Sfondratis, et Johanne de Gandino, omnibus testibus notis et idoneis ad infrascripta vocatis et rogatis.

Noverint universi præsens Instrumentum publicum inspecturi quod constituti coram et in præsentia Magnifici et generosi equitis aurati Domini Marciantonii Mauriceni Venetiarum nobilis civis ad præsens provisoris seu Gubernatoris in hac inclita civitate Cremonæ pridie dedita Serenissimo Ducali Dominio Venetorum sedentis super quadam Catedra ante dictum Altare infrascripti omnes intra nominati et descripti cives civitatis Cremonæ. et quilibet eorum qui pro majori parte sunt de Consilio generali dicte civitatis Cremonæ et incolæ et habitatores civitatis Cremonæ suis nominibus propriis ac nomine et vice totius Comunitatis et universitatis civitatis et populi Cremonensis. Delato eis prius et cuilibet eorum sacramento per prefatum Dominum Marcum Antonium Mauricenum provisorem et Gubernatorem ut supra et ab eis et quolibet eorum factis scripturis corporaliter præstito super quodam Missali aperto quod ibidem ante ipsum erat ibi ubi ab una parte erat imago Jesu Christi Crucifixi picta, ab alia erant scripta Archana per verba quæ per Sacerdotes secrete proferuntur in consecratione Eucharistiæ quando Missam celebrant, juraverunt ad Sancta Dei evangelia genibus flexis tactis dictis Scripturis cum ambabus manibus et ita quilibet eorum juravit in hunc modum per hec verba ibi coram eis publice et alta voce prolata et vulgarizata per me Antonium de Alia notarium collegiatum et Canzellarium præfatæ comunitatis Cremone ad eorum omnium plenam et claram intelligentiam. Quod ipsi omnes in-

ferius nominati et descripti et ipsa Comunitas et universitas ac homines ipsius Comunitatis universitatis et populi dictæ civitatis Cremonæ de cetero et ab hodierna die in antea et perpetuo erunt obedientes, fideles et reverentes ac obedientiam reverentiam et fidelitatem præstabunt Serenissimæ Ducali Dominationi Venetiarum, eamque et ipsum Serenissimum Ducale Dominium Venetorum et seu ipsum Dominium representantes nominabunt et recognoscent in veros Dominos singulares et precipuos dictæ Civitatis universitatis et populi Cremonæ ejusque totius territorii, districtus et diœcesis. Et quod namquam scienter erunt in aliquo Consilio, confederatione, conspiratione, tractata, opere, verbo vel facto quomodocumque vel quovis modo per quod dicta Ducalis Venetorum Dominatio vel aliquis ejus officio vel Magistratus ipsam Ducalem Dominationem in ejus officio representans lesionem, injuriam vel contumeliam recipiat vel quod amittat vel amittere possit vitam vel aliquod membrum, nec aliquid aliud quod ipsi officiali vel magistratus debite spectaret vel pertineret in avere vel persona ipsorum officialium vel magistratuum. Et vel etiam quod ipsa Ducalis Dominatio et seu ipsi eorum officiales vel Magistratus aliquem honorem damnum præjuditium, prerogativam vel præheminentiam quem vel quam nunc habet seu habent seu ipsos vel ipsum Dominium quomodolibet in futurum habere contigerit patietur vel amittat vel lesionem aliquam recipiat directe vel indirecte tacite vel expresse palam vel occulte. Et quod si sciverint vel audiverint de aliquo seu aliquibus personis qui vel quæ aliquam lesionem, injuriam vel contumeliam verbo, facto vel opere facere vel attemptare voluerit et voluerint vel vellent contra prælibatum Dominium vel aliquam personam pro eo agen-

tem sive singulares sive plures fuerint vel essent qui pro ipso Ducali Dominio agant vel agerent et ipsius Dominii res administrent et procurent seu procurarent et administrarent in futurum contra quos aliquid de prædictis voluerit attemptari illud toto pro posse impedient et auxilium præstabunt ne prædicta fiant. Et si contigerit eos vel aliquem eorum in prædictis impedimentum apponere vel succursum et auxilium præstare vel porrigere per se vel per alios non posse, illud saltem toto pro posse antequam fint revelabunt et propalabunt et prælibato Dominio Venetorum vel pro eis agentibus notificabunt, ut provisiones necessarias ad mala evitanda facere vel fieri possint. Praeterea si etiam accideret quod prælibatum Ducale Dominium Venetorum aliquid quod spectet vel in futurum spectare posset ad eorum prerogativas præheminentias vel jura ipsius Ducalis Dominii amittere vel deperdere in hac civitate vel districtu seu episcopatu vel alibi in toto eorum Dominorum Venetorum Ducali Dominio, quod Deus avertat, illud quantum in eis erit curabunt toto pro posse recuperari et omni tempore retinere et manutenere, et si aliquid in secreto ipsis civibus vel alicui eorum dictum vel notificatum fuerit pro secreto retinendum, illud sine licentia ipsius Ducalis Dominii vel agentium pro eo non manifestabunt, nec pandent nec quod manifestetur vel pandatur verbo, nutu vel ostensione nec aliquo quovis modo signum aliquod dabunt vel facient nec fieri facient: Quodque nunquam per ipsam comunitatem, universitatem vel populum Cremonæ aliquid fiet quod tendat vel pertineat ad ipsius Ducalis Dominii Venetorum vel jurium suorum damnum vel detrimentum, et quod facient et observabunt omnia alia et singula necessaria et sibi incumbentia more bonorum et fidelium

subditorum erga Dominos suos et secundum formam tam novæ quam veteris fidelitatis et etiam sub hypotheca et obligatione omnium suorum et dictæ comunitatis bonorum præsentium et futurorum. Quorum quidem infrascriptorum omnium Civium et Consiliariorum nomina sunt hæc, videlicet:

Primo: Reverendus dominus Alexander Oldoynus Dei gratia Archiepiscopus Cesariensis et suffraganeus episcopalis sedis Cremonensis; Reverendus dominus Baldessar de Fidelibus Vicarius generalis dictæ sedis episcopalis Cremonensis Decretorum Doctor:

Magnificus dominus Comes Johannes Franciscus de Gambara. — Dominus Johannes de Cavalcabobus. — Dominus Gabriel de Meliis. — Dominus Jacobus Trecchus. — Dom. Gosmas Ponzonus. — Dom. Leonardus Botta. — Dom. Franciscus de Brumano. — Dom. Comes Raynaldus de Persico. — Dom. Thomas de Raymondis. — Dom. Baptista de Stanghis. — Dom. Paganinus de Ugolano. — Dom. Petrus Martir Ferarius. — Dom. Nicola de Dovaria. — Dom. Baptista de Mussis. — Dom. Johannes Franciscus de Mussis. — Dom. Franciscus Benzonus. — Dom. Johannes Franciscus Marianus. — Dom. Heliseus de Piasiis. — Dom. Gaspar Benzonus. — Dom. Heliseus de Raimondis. — Dom. Petrus de Porris. — Dom. Johannes Marcus de Zuchis. — Dom. Franciscus De la Fossa. — Dom. Dalmianus de Burgo. — Dom. Petrus Ponzonus. — Dom. Tadeus de Pischarolo. — Dom. Baptista Malumbra.— Dom. Alexander de Plaza. — Dom. Petrus Antonius de Barbobus. — Dom. Nicolaus de Ferrariis. — Dom. Beseghinus de Oldoynis. — Dom. Marcus de Fondulis. — Dom. Dalmianus de Picenardis. — Dom. Antonius de Strata. — Dom. Johannes Andreas de Amidanis. — Dom. Franzosius de Aribertis. — Dom. Ra-

phael de Cavuciis. — Dom. Johannes Franciscus Carenzonus. — Dom. Sempervivus Sfondratus. — Dom. Bernardinus de Regazola. — Dom. Thomas Foliata. — Dom. Oliverius de Cavitellis. — Dom. Johannes Marchio de Fodris. — Dom. Ludovicus Sfondratus. — Dom. Johannes Antonius de Bordolano. — Dom. Lombardinus de Persichello. — Dom. Nicolinus de Lugaris. — Dom. Johannes Foliata. — Dom. Petrus Foliata. — Dom. Petrus Oldoynus. — Dom. Raphael de Strata. — Dom. Frigerius de Golferamis. — Dom. Cremoninus de Valvassoribus. — Dom. Baptista Ponzonus. — Dom. Philippus de Brumano. — Dom. Eusebius Oldoynus. — Dom. Georgius de Cambiate. — Dom. Franciscus de Pisce. — Dom. Antonius Lupus. — Dom. Baptista de Cambiate. Dom. Tholominus Guischardus. — Dom. Johannes Petrus de Tinctis. — Dom. Carolus de Richavo. — Dom. Jacobus Maria de Cambiate. — Dom. Joannes Antonius de Stanghis. — Dom. Johannes Franciscus de Persichello. — Dom. Thomas de Galarate. — Dom. Franciscus de Galerate. — Dom. Galeaz de Faerno. — Dom. Bernardinus de Cavitellis. — Dom. Paulus de Cambiate. — Dom. Bartholomeus de Sancto Petro. — Dom. Piasinus de Piasiis. — Dom. Luchinus de Peliciis. — Dom. Amadeus de Panevinis. — Dom. Johannes Martignonus. — Dom. Antonius Hermenzonus. — Dom. Benvenutus de Malfiastris. — Dom. Joannes Mar. (sic) Ponzonus. — Dom. Thomas de Brumano. — Dom. Sebastianus Bellottus. — Dom. Benedinus de la Rocha. — Dom. Franciscus Panevinus. — Dom. Franciscus de Zucchis. — Dom. Antonius de Rubeis. — Dom. Baptista de Bolderezio. — Dom. Michael de Crezona. — Dom. Comes Alphonsus de Persicho. — Dom. Comes Ferandus de Persicho. — Dom. Don Christophorus de Rastellis. — Dom. Don Christophorus de

Carcelanis. — Dominus Johannes Antonius de Cambiate.

Juravit in suprascripta forma dummodo Capitula Comunitatis serventur per ipsos Dominos Venetos:

Dom. Baldassar de Ugolanis. — Dom. Cavucinus de Cavuciis. — Dom. Antoniolus de Ceriolis. — Dom. Franciscus de la Fossa, Domini Raphaelis. — Dom. Andreas de Belhonoribus. — Dom. Nicholaus de Piasiis. — Dom. Jacobus de la Cella, domini Manayni. — Dom. Don Raphael de Trebaliis. — Dom. Don Angelus de Belintendis. — Petrus de Fadino. — Nicolaus de Ficia. — Bernardinus de Alenis. — Joannes Franciscus de Tebaldis, — Dom. Don Jacobus de Burgo. — Camondinus de Raymondis. — Dom. Don Jacobus de Bonis. — Dom. Paulus de Guspertis. — Dom. Venturinus de Pinzonibus. — Jacobus Lupus. — Petrus de Raimondis — Dom. Bernardinus de Fraganescho. — Don Clemens de Summo. — Lombardinus portinarius. — Joannes Antonius de Gadio. — Laurentius Gavazolus. — Mafeus de Padernis. — Joannes Petrus de Gariboldis. — Dom. Oschasalus de Oschasalibus. — Innocentius Boverius. — Bartholomeus de Maleo. — Dom. Georgius Manaria. — Et Dom. Marinus de Lugaris.

Mandans præfatus Dominus Marcus Antonius provisor et Gubernator ut supra michi Antonio de Alia notario infrascripto quod de prædictis unum et plura publica si opus fuerit conficiam et conficere debeam Instrumenta.

Ego Antonius de Alia civis Cremonæ publicus Imperiali auctoritate Notarius et de Collegio Dominorum Notariorum prædictæ civitatis Cremonæ, ac Canzellamus et dictator Comunitatis Cremonæ, prædictis interfui, et hanc cartam rogatus tractavi et imbreviavi,

ipsamque ac finiendum, complendum et scribendum infrascripto Philippo Mariæ de Ansoldis, etiam Notario de dicto Collegio dedi et commisi, et in testimonium præmissorum me subscripsi.

Ego Philippus Maria de Ansoldis civis Cremonæ publicus Imperiali auctoritate Notarius ac de Collegio Notariorum ejusdem civitatis, hanc cartam rogatam, tractatam et imbreviatam per suprascriptum Dominum Antonium de Alia etiam civem et notarium pro ut supra de ejus commissione voluntate et imbreviaturis extraxi, finivi, complevi et scripsi, et in fidem et testimonium præmissorum me subscripsi.

——

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO

(1499 - 1500)

Patti della resa di Cremona. — Dedizione del Castello di S. Croce. — Pietro Antonio Battaglia. — Oratori cremonesi a Venezia. — Governo dei Veneziani nelle provincie. — Capitano, podestà e castellano. — Domenico Trevisan e Niccolò Foscarini. — Privilegi a' Cremonesi. — Rendite della Città. — Breve ritorno del duca Lodovico Sforza in Milano. — Paolo Barbo e Domenico Bollani. — Cremonesi cacciati in esilio. — Audacia dei fratelli Grumello. — Morte del doge Agostino Barbarigo.

Documenti.

I capitoli della resa di Cremona presentati ai provveditori veneti contenevano le seguenti condizioni, che noi qui trascriviamo sommariamente, ponendo l'atto originale nei documenti [1]:

Il Dazio della Gabella ordinaria, come quello del Po, cederebbesi alla Signoria, a patto che l'aumento del quarto e del quinto d'esso andrebbe a profitto della città per pagare i frutti de' suoi debiti: il Comune potrebbe, in casi straordinari, imporre nuove tasse ai cittadini: la gabella del sale apparterrebbe alla Repubblica in ragione di sei denari imperiali per ogni libbra da dodici oncie: la Signoria pagherebbe i debiti contratti dai dominatori passati con la città: non potrebbe imporre decime, nè erigere opere di difesa col denaro de' cittadini; i quali non verrebbero costretti a pren-

(1) V. Docum. I.

dere le armi: eserciterebbero liberamente i Cremonesi la mercatura con ogni paese, e venderebbero i cereali in ogni parte del territorio della Repubblica: si permetterebbe a que'cittadini, possidenti oltre il Po, l' Oglio e l'Adda, di condurre senza impedimento le biade in città: il notariato ed ogni altro ufficio civico sarebbe esclusivamente dato ai Cremonesi, eccettuate però le cariche di podestà e di capitano, da pagarsi col denaro della Signoria: gli statuti dei dottori, dei medici e dei notai sarebbero conservati, e la comunità non si dipartirebbe da quelli: le cause verrebbero trattate secondo le leggi cremonesi e in Cremona; e quelle già state giudicate non potrebbero essere rivedute, meno il caso di straordinaria iniquità (1): i diritti e i privilegi sulle acque dell'Oglio, del Serio, dell'Adda, del Naviglio e d'ogni altro canale, sarebbero rispettati: si richiamerebbero i cittadini relegati fuori di città, nè potrebbersi porre a nuovo bando, senza nuova ragione, eccettuato però sempre Giovanni Allegri (2): se

(1) Questa domanda fu suggerita al Consiglio della città dal giureconsulto Gian Galeazzo Mainardi. V. Arisi, *Crem. lit.* tom. I.

(2) Questi è lo stesso individuo già ricordato.

la Repubblica dovesse in seguito mandare in esiglio qualche delinquente, i suoi beni non potrebbe confiscare, nè richiamarlo in patria se non prima riconciliato coll' offeso: la Signoria procurerebbe che ogni beneficio ecclesiastico ed ogni luogo pio esser dovesse dei cittadini, eccettuato il Vescovado: si darebbe licenza ai Cremonesi di laurearsi ovunque, e di esercitare l' arte loro in qualsiasi città del Veneto dominio: i beni confiscati resterebbero inviolabilmente a coloro che li avessero acquistati: potrebbero i Cremonesi tener casa in Venezia: si risarcirebbero i cittadini dei danni recati loro dalle soldatesche della Repubblica: questa finalmente si obbligherebbe a tenere alla difesa di Cremona tremila schioppi, cento spingarde, settemila lance ed altre armi colle necessarie munizioni.

I provveditori concessero quasi tutto ciò che fu domandato, eccettuati alcuni capitoli che per la sicurezza del dominio e per l'interesse dell' erario erano d'alta importanza e non poteansi approvare che dal Senato (1). Ma poichè impossibile era la resistenza, furono accolte le monche risposte dei provveditori,

(1) V. Documento II.

nella speranza che il Maggior Consiglio avrebbe poi conceduto quanto si chiedeva.

Rimanea però tuttora agli Sforzeschi il castello di S. Croce [1], rôcca a quei tempi fortissima: ma i Veneti pensarono piuttosto d'averla coll'oro, corrompendo il castellano, che di affrontare le lunghe ed incerte fatiche d'un assedio. Si rivolsero perciò a Francesco Quartieri, che, stato poco prima incaricato dalla Reggenza di Milano di confortare quel castellano a resistere, si prestò facilmente a far tutto il contrario. Comandava la rôcca Pietro Antonio Battaglia [2], detto *Battaglione*, ed erano con lui il padre ed il fratello, soprannominato *Battaglino*. Alle proposizioni del Quartieri rispose negativamente il padre, come quegli che era antico sforzesco [3]; ma all'opinione sua fu contrario il figliuolo, più tenero delle ricchezze onde la Signoria avrebbe pagato il suo tradimento che della fede al suo principe. Ben presto adunque i provveditori ot-

(1) Edificato nel 1370 da Barnabò Visconti sulle rovine dell'antica Chiesa di S. Croce, da cui trasse il nome.

(2) L'Argelati e il Lancetti lo chiamano erroneamente Girolamo, e il secondo ha la semplicità di scusarlo del tradimento. Di questo Girolamo tratta un articolo della dotta *Biografia cremonese* del Lancetti.

(3) Grumello, *Cronaca*.

tennero l' intento, e il castello fu loro ceduto dallo stesso Pietro Battaglia, a patto si concedesse:

Il patriziato veneto per lui, per suo padre, fratelli e discendenti: certi privilegi per le sue terre di Castelleone, ove altresì voleva che a lui fosse data una possessione del conte di Gajazzo, insieme a S. Giovanni in Croce, Martignana, Gussola, e venticinque mila ducati. Per *Battaglino* ducati cinque mila e cinquanta uomini d' arme; e altre rendite per lo zio, i nipoti, i cognati, i parenti. Le munizioni da bocca del castello sarebbero rimaste al Battaglia, le altre alla Repubblica, la quale avrebbe dovuto comprargli una casa in Brescia del valore di duemila e cinquecento ducati. Finalmente ai soldati della fortezza sarebbero distribuiti tre ducati a testa [1].

Dalla enormità di queste pretensioni si può giudicare di quanta importanza fosse allora il nostro castello. I provveditori accolsero

(1) Il *Compendio universale historico* citato, soggiunge che i provveditori promisero al Battaglia dugencinquanta libbre d'oro, la cittadinanza veneziana, casa in Venezia, e un podere nel Veronese. Noi abbiamo seguito i *Capitoli* originali, che leggonsi nei preziosi *Diraii* di Marin Sanudo. V. Docum. III.

tutte le domande del Battaglia, soltanto che dei venticinquemila ducati, ne pagarono dodicimila e cinquecento all'atto della resa, ed il restante alla fine dell' anno.

Parvero eccessive al Senato le pretensioni del Battaglia e troppo facili i provveditori nel concedere, e con lettera 22 settembre 1500 ordinò che non tutto a costui accordar si dovesse: ma questa lettera non essendo giunta in tempo, non potè essere impedito che quanto i provveditori concederono venisse accordato (1). Intanto il Battaglia se ne andò a Castelleone e prese stanza, con buon numero d'artiglierie, nel palazzo di quel podestà, Alvise Michiel. Come il Senato di Venezia seppe il fatto, subitamente scrisse ai governatori di Cremona che questa cosa dava grave molestia alla Signoria, fortemente dubitando che le artiglierie seco recate dal Battaglia fossero quelle ch' erano nel Castello di S. Croce, le quali per i patti stretti con lui erano state cedute alla Repubblica: e ordinò che si spedisse sollecitamente al Senato la lista di quelle che le erano pervenute col Castello, affinchè si potesse conoscere se il Battaglia avesse o no

(1) V. Docum. IV.

ingannata la Signoria. Di quest'ordine fu contemporaneamente avvertito il Michiel, podestà di Castelleone, a cui venne intimato di prender nota, colla massima segretezza, delle artiglierie che il Battaglia avea seco, d'informarsi d'onde pervenivano e di dare in proposito avviso al Senato [1]. Non sappiamo poi come la cosa avesse termine, perchè è questa l'ultima notizia che abbiamo trovata di Pietro Antonio Battaglia, il quale, inscritto pel primo al veneto patriziato, ebbe in Venezia onorati discendenti, e fra questi quel patrizio [2] che con tanto onor suo assistè agli ultimi aneliti della infelice sua patria, tradita e venduta. Così questa famiglia entrata in quell' aristocrazia per un tradimento, intrecciò il suo nome cogli ultimi casi della Repubblica.

Come innanzi fu detto, il giorno 12 settembre si stabilì dal consiglio della Comunità che si manderebbero dodici oratori alla Signoria per fare atto di sudditanza, ed ottenere dal Senato la confermazione di quei capitoli, coi quali la città si era resa a Venezia. La scelta

(1) V. Docum. V.

(2) Francesco Battaglia.

cadde sopra Giambattista Malombra [1], Giacomo Trecchi [2], Alfonso Persico, Francesco Benzoni [3], Pietro Martire Ferrari, Gianfrancesco Mariani [4], Tommaso Gallarati, Benedetto Affaitati [5], Gabriele Mainoldi, Niccolò Dovara [6], Eliseo Raimondi e Lodovico Sfondrati, ai quali s' aggiunse, come segretario, Sebastiano Ciria [7]. Il giorno 13 di otto-

(1) D' illustre famiglia, ricevuto al collegio de' giureconsulti nel 1470, cavaliere per diploma di Gian Galeazzo Maria Sforza, ed oratore ad Alessandro VI. Morì il 29 di novembre 1519, e fu sepolto in S. Domenico. Era suo antenato quel Riccardo Malombra, conte, cavaliere e consultore della Repubblica Veneta nel 1314, il cui sepolcro è in S. Giovanni e Paolo di Venezia.

(2) Fu il Trecchi, al dir dell' Arisi, *rerum gestarum magnitudine et vitae dignitate illustris.*

(3) Decurione, ambasciatore alla Repubblica di Genova, autore d' alcune opere legali. Morì nel 1523.

(4) Scrisse sui bagni e sul morbo gallico.

(5) Secondo il Lancetti, questi, e non il Malombra, avrebbe parlato: i nostri documenti provano il contrario.

(6) Scrisse un' opera intitolata: *De differentiis inter arbitrum et arbitramentarium, et de compromisso.*

(7) Adempì il Ciria lodevolmente a questo incarico; imperocchè gli oratori suoi compagni lo raccomandarono caldamente alla Signoria come uomo adatto a esercitare l'ufficio di segretario della Camera di Cremona. La Signoria promise che il Ciria sarebbe stato nominato a quell' incarico, e la parola fu mantenuta. Vedi il Documento I. al Capitolo III.

bre, riccamente vestiti di seta e d'oro e ornati il collo di preziosi monili, questi dodici gentiluomini si presentarono nel palazzo ducale di Venezia al doge Agostino Barbarigo, che li ricevè assiso in trono e circondato dal suo Consiglio. Quivi, date a vedere le lettere credenziali della Comunità [1], uno di essi, Giambattista Malombra, con eleganti parole lodò il principe ed il senato a nome dei suoi concittadini, professando fede, devozione ed obbedienza. Come egli ebbe finito il suo discorso, il doge abbracciò lietamente lui e gli altri oratori, e lor disse che la Repubblica prendeva la città di Cremona e i suoi abtatori nella sua protezione, che sotto il suo governo avrebbero goduto pace e felicità, e che non in servaggio, ma in libertà erano venuti [2]. L'ultimo giorno di ottobre fu deciso dalla Signoria di far cavalieri gli oratori nostri, e la cerimonia dovea aver luogo il dì successivo nella basilica di S. Marco; ma fu differita, avendo essi osservato che ciò avrebbe fatto dire ai loro concittadini esser eglino corsi in traccia di onori, anzi che attendere all'incarico avu-

(1) V. Docum. VI.

(2) V. Docum. VII.

to. [1]. Interrogata quindi in proposito dalla Repubblica la comunità di Cremona, e avutone l' assenso, regalaronsi gli oratori alcuni di diciotto braccia di broccato d'oro a testa, altri di diciotto braccia di raso cremisi, affinchè ne facessero una veste talare, secondo l'uso di quei tempi [2]. Furono quindi creati cavalieri [3], eccettuati però due, perchè, dice il Sanudo, erano mercanti [4]; ragione di poco momento, non avendo in Cremona l'onesto esercizio della mercatura tolto mai la nobiltà, la quale in gran parte dai traffichi ebbe le sue ricchezze. Questi doni e questi onori furono con-

(1) *In questo dì, ultimo ottobre* 1499, *fu presa parte che per el prencipe nostro doman in chiesa S. Marco quelli oratori Cremonesi che vorranno accettar sian fatti kavalieri, ai quali fosse donato una veste d'oro cadauno; ma essi oratori non volsero perchè prima demandarono altre cose dicendo che Cremonesi diranno che si hanno fatti far kavalieri et non atteso alle loro comissioni.* (Sanudo *Diarii*).

(2) *Onorevolmente furono ricevuti e dalla medesima Signoria fatti kavalieri e con generosità regalati di braccia* 20 *broccato d'oro per ciascuno de' principali e agli altri braccia* 20 *velluto cremesi ad uso di vesta talare.* (Compendio universale historico, cit.).

(3) Con decreto 19 dicembre 1499. V. Doc. VIII.

(4) *Furono poi col permesso di Cremona eletti* 10 *kavalieri, e due no, per essere mercanti nel decembre.* (Sanudo *Diarii*).

feriti ai dodici nostri concittadini nel mese di dicembre: dopo ciò essi partirono di Venezia, rimanendo però presso il Senato Nicolò Dovara, Eliseo Raimondi e Lodovico Sfondrati col segretario Ciria. A questi il 10 febbrajo 1500 fu dato il *Privilegium Magnificæ Comunitatis Cremonæ*, ossia la confermazione dei capitoli presentati dalla Comunità ai provveditori nell'atto della resa (1).

In Cremona, come in ogni altra città soggetta al veneto Leone, si tennero dal Senato due Governatori l'uno col titolo di Podestà, l'altro con quello di Capitano. Il primo, unitamente ad alcuni giureconsulti, giudicava le cause civili e le criminali; il secondo sopraintendeva ai dazj, alle entrate della città e della provincia, alle porte, alle truppe e alle opere di

(1) Questo privilegio essendo alle stampe, nol riportiamo (benchè rarissimo) nei documenti: conservasene una copia nella bella raccolta che delle cose cremonesi ha fatto il cav. Robolotti. Esso è del resto quasi concorde colle *Responsiones ad capitula* etc., riportate infine al presente capitolo (Doc. II). Pubblichiamo invece una decisione del Senato che riguarda appunto questo privilegio alla città nostra: in essa è curioso quanto si riferisce a quel capitolo degli statuti di Cremona, che vieta al marito di lasciare per testamento alla propria moglie una somma maggiore di 25 lire imperiali. V. Doc. IX.

difesa. Eravi inoltre un Camerlengo che riscuoteva i tributi e pagava i soldati, e un Castellano che comandava la rôcca, le armi e le munizioni. Spettava ai provveditori il tener nota di tutti gli uomini che in ogni villaggio fossero atti a servire, sia come *armigeri*, sia come *guastatori*, cioè coi carri e coi cavalli. Questa gente rassegnavasi una volta al mese e in caso di guerra, veniva posta sotto le armi e pagata dai comuni, in ragione di venti lire per ogni uomo e di centocinque per ogni carro. Chi abitava in città e possedeva nel contado era immune dal servire personalmente, non però dalle imposte *delle paghe*, e chi mancava o non si faceva rappresentare da altri era punito d' una multa. Teneansi in ogni villaggio due giovani, affinchè ammaestrassero gli altri nell' uso dell' archibugio, una volta all' anno istituivasi nel capoluogo un bersaglio, e la patria del vincitore era per quell'anno esente dai tributi (1).

Il podestà ed il capitano duravano generalmente in carica sedici mesi; e nei dieci anni che Cremona fu soggetta alla Repub-

(1) Bembo, *Storia di Venezia.*

blica ebbe otto podestà [1] e sette capitani [2]. Con decisione 25 settembre 1499, il veneto Senato stabilì che ai due governatori di Cremona si dessero cento ducati d'oro al mese, e al castellano quaranta; coll' obbligo che i primi tenessero, a loro carico, dieci servi ed otto cavalli, e due servi il secondo. Inoltre il podestà doveva mantenere, a spese però dello stato, un vicario, un giudice dei malefizi, un cancelliere, due collaterali ed altre persone; e il capitano, un cancelliere e due

(1) Podestà a Cremona:

1499. *Domenico Trevisan, kav. qm. Zaccaria.*
1500. *Paolo Barbo qm. Antonio*, già podestà a Padova.*
1501. *Paolo Pisani kav. qm. Luca*
1502. *Girolamo Donato kav. qm. Antonio, già podestà a Brescia.*
1504. *Bartolomeo Minio qm. Marco.*
1505. *Lorenzo Priuli qm. Pietro.*
1506. *Paolo Antonio Miani qm. Giacomo.*
1508. *Alvise Mula qm. Francesco.*

(Libro dei Reggimenti, Museo Correr, Cod. 43).

(2) Capitani a Cremona:

1499. *Nicolò Foscarini qm. Alvise.*
1500. *Domenico Bolani qm. Francesco.*
1502. *Paolo Pisani qm. Luca.*
1503. *Pietro Duodo qm. Luca.*
1505. *Giovanni Mocenigo qm. Pietro.*
1506. *Paolo Cappello qm. Vettor.*
1507. *Zaccaria Contarini qm. Francesco.*

(Libro suddetto, Cod. 43).

* Il Cappellari dice *Andrea.*

collaterali [1]. Due soli furono i gentiluomini che custodirono il nostro castello, Paolo Dandolo e Marco Loredano [2].

I due primi capitani e podestà mandati fra noi dalla Signoria furono Niccolò Foscarini e Domenico Trevisano [3], ricevuti in città trionfalmente. Fu il Trevisano, al dire del Bordigallo, *placidus*, *sapiens*, *clemens*, *benignus*, *liberalis*, integerrimo magistrato, religioso e ben veduto dal popolo per la sua generosità, della quale diè bella prova, quando nel maggio del 1500, sopravvenuta la carestia, comprò e distribuì a sue spese gran quantità di pane ai bisognosi [4]. Di Niccolò Foscarini

(1) V. Doc. X.

(2) Sanudo, *Diarii*. Museo Correr, *Libro Ms. dei Reggimenti*, Cod. 43. — Paolo Dandolo morì in Cremona il 14 marzo 1509 oltrepassati gli anni 80.

(3) Giunse a Cremona il Trevisani ai primi d'ottobre. Vedi Docum. V. al capitolo I.

(4) Burdig. *Cron.* cit. Ecco cosa scrive di lui il Cappellari nel suo *Campidoglio Veneto*. (Mss. della Marciana): 1485 » Domenico Trevisan, figliuolo di Zaccaria qm. Febo; kavaliere e senatore amplissimo, fu prima ambasciatore al duca di Milano, indi a Papa Innocentio VIII, poi nel 1485 a Federico Imperatore, et a Massimiliano suo figliuolo coronato re de' Romani; nel 1491 ambasciatore in Costantinopoli al Sultano; nel 1495 ambasciatore in Fiorenza a Carlo VIII re di Francia, et l'anno stesso mandato in Faenza alla tutela del pupillo Astorre Manfredi, signore di quella

non abbiamo potuto rinvenire notizie intorno alla sua dimora in Cremona; ma dobbiam però lamentare com' egli sia stato ai

città, raccomandato alla Repubblica dal defunto suo padre; nel 1497 fu ambasciatore al re di Spagna; nel 1498 (*) andò podestà a Cremona conquistata dall'armi Venete; nel 1500 spedito ambasciatore a Luigi XII, re di Francia, per rallegrarsi dell' acquisto per esso fatto del regno di Napoli; nel 1501 fu podestà di Padova; nel 1503 ambasciatore a Giulio II, nella di lui elettione al Papato; et li 3 agosto dell'anno stesso 1503, con inusitato honore creato Procuratore di S. Marco, della Procurativa de' ultra, non vacante luogo alcuno; nel 1505 ritornò ambasciatore al re Luigi di Francia, venuto in Italia per ricuperare la città di Genova; nel 1509 passò ambasciatore in Roma a Giulio II, per disporlo alla pace con la sua Repubblica, a cui nel 1511, fu pure ambasciatore in Bologna, e poi anco in Roma; nel 1512 fu ambasciatore al Soldano di Egitto, che lo accolse con forme distinte; nel 1513 ambasciatore a Leone X, nella sua promottione al Papato; et l'anno stesso mandato a rallegrarsi col generale Alviano che si fosse salvato dalla rotta ricevuta appresso Vicenza; nel 1514, essendo Savio del Consiglio, fu eletto Revisore e Provveditore dell' esercito; nel 1515 deputato ad aggiustare alcune differenze insorte fra' comandanti veneti, passando l'anno stesso ambasciatore al re di Francia; nel 1521 concorse al Principato, et l' anno medesimo eletto generalissimo del mare, et con l' armata spedito alla custodia di Candia, per timore dei Turchi che combattevano Rodi. Si legge che fu così amico de i studj, che in età di 50 anni si diede ad impararli, et in età di 70 apprese le lettere greche; morì assa vecchio li 28 decembre 1536. Sepolto in S. Francesco della Vigna, con la seguente memoria; vedevasi il suo ritratto nel Salone del Gran Consiglio:

(*) Errore chiarissimo; intendasi 1509.

nostri storici occasione di grave errore [1]. Il Campi e il Bordigallo lo chiamano *Francesco Foscari*, e l'Arisi *Francesco Foscarini* [2], e lo fanno provveditore in luogo di Melchiorre Trevisano: il Robolotti [3] scrive che *il*

Plurib. Legationibus in Italia, Gallia, Hispania, Germania, Costantinopoli et Egipto. F. Dominic. Trevisan. Eq. Procur. Divi Marci Venetœ Imp. Classis, invict. animi Senator. in Deum pietatem in Patriam charitatem in summis. Reip. negot. innocentiss. decessit memorabile posteris exemplum M.D.XXXVI. XXVIII *Decemb.*

In luogo del Trevisan, l' Arisi dice erroneamente che fosse nominato M. A. Morosini, già Provveditore (*Praet. Crem. series chronol.*), e che venisse a Cremona solo nel 1500. Nella gran sala del nostro Municipio vedeasi ancora dipinto, a' tempi dell'Arisi, lo stemma gentilizio del Trevisano.

(1) » 1483 — Nicolò Foscarini, kavalliero, nel 1483 fu spedito ad incontrare Renato duca di Lorena, generale della Repubblica, che passava in Italia al comando delle sue armi; nel 1484 andò ambasciatore in Francia a Massimiliano d'Austria, figliuolo di Federico Imperatore; nel 1495 fu Provveditore dell'esercito nelle guerre di Lombardia, contro Francesi, et contro il Duca di Milano; nel 1497 fu eletto di nuovo Provveditore generale; et nel 1498 (*) fu mandato Capitano in Cremona, acquistata dalle armi Venete; dove nel 1500 fu rispedito Provveditore; nel 1503 fu pure rieletto Provveditore dell' esercito all' impresa di Faenza, e l'anno stesso essendo Consigliero andò ambasciatore a Papa Giulio II, nella di lui promotione al trono della Chiesa; nel 1507 esortò il Senato ad unirsi in lega con Massimiliano Imperatore, contro la Francia. Cappellari, *Camp. Ven.*

(2) *Prætor. Cremon. Series Chron.*

(3) *Dei documenti stor. e letter. di Cremona,* lettera, ecc.

(*) Cioè nell'anno seguente.

Consiglio di Cremona dà il giuramento di fedeltà ai primi provveditori Marcantonio Mauroceno e *Francesco Foscari*. Qui è a notare che se per *provveditori* intese il Robolotti que' due gentiluomini, che accompagnavano gli eserciti veneziani, egli è caduto nel medesimo errore del Campi; se poi, colla indicazione di *primi*, volle, come può supporsi, intendere il primo capitano e il primo podestà, egli ha preso equivoco tra Foscari e Foscarini, in causa particolarmente del nome del padre d'ambedue, che fu un Alvise. Francesco Foscari d' Alvise fu cavaliere, uno dei Dieci, e in quest' anno 1499 podestà di Vicenza(1); mentre il nostro è Niccolò figlio d'Alvise Foscarini, da non confondersi neppure, come altri ha fatto, con Niccolò Foscari suo coetaneo, ch' era figlio dell'infelice Giacomo.

Ai primi dell' anno 1500 molti gentiluomini e religiosi cremonesi recaronsi a Venezia, chiedendo che si riconfermassero loro que' privilegi, che avevano ottenuto dai precedenti dominatori. Il Senato trattò la cosa il 13 febbrajo e il 29 settembre dello stesso anno; e decise di accordare quanto venivagli

(1) Litta, Famiglia *Foscari*.

domandato, non volendo lasciarsi fuggire questo facile mezzo di rendersi devota la parte più ricca e più potente della sua nuova provincia (1). D' altri privilegi fu largo il Senato verso Cremona, ma il manoscritto prezioso ove teneasene memoria fu tolto agli archivi di Venezia, e portato in quello di Vienna, per lo che non ci riuscì aver notizia del numero, della natura e della importanza di quelle concessioni (2).

In quest' anno s' arrese ai Veneziani il castello di Caravaggio (principalissimo della Gerra d'Adda), perchè appartenente alla Repubblica, giusta i capitoli della lega di Blois. Nei dieci anni che rimase ai Veneti, otto podestà si succedettero nel governo di questa popolosa borgata (3).

(1) V. Docum. XI.

(2) Codice CLX, N. 6521 de' Mss. Foscariniani, nell'Archivio di Corte in Vienna: là sta pure un volume intitolato: *Pacta Cremonæ*, già esistente nell'Archivio de' Frari.

(3) Provveditore a Caravaggio:

1500. *Alessandro Malipiero di Francesco.*

Podestà a Caravaggio:

1501. 13 giugno. *Antonio Sanudo.*
1502. *Andrea Barbarigo.*
1503. *Gaspare Corner d'Andrea.*
1505. *Gio. Francesco Marcello.*
1506. *Niccolò Memmo di Lodovico.*
1506. *Girolamo Lion.*
1508. *Bernardin Tajapiera.*

(Museo Correr).

Appare dalle preziose memorie di Marin Sanudo come le entrate di Cremona fossero nel primo anno della dominazione veneziana di circa centoquarantamila ducati [1]; come ad istanza del popolo cremonese venissero levati alcuni dazj della rendita di settemilacentosettantadue ducati; e come nella città e nel territorio si consumassero annualmente quattrocentomila stara di grano [2].

Il dazio, così detto dei *minuti*, colpiva particolarmente le persone più povere della città. I provveditori lo tolsero appena arrivati in Cremona; e successivamente il senato con deliberazione 12 settembre approvò questa misura, affinchè la città cominciasse *a sentire la dolcezza e la munificenza* del dominio veneziano [3].

A' primi del 1500, intendendo la Signoria essere giunto al sommo in Milano lo scontento pel governo dei Francesi, e come si desse opera a richiamare il duca Lodovico, pensò a disporre le cose in modo che ne' Cremonesi non nascesse desiderio dell' antico signore; e il Senato scritto al suo residente in

(1) V. Docum. XII.
(2) V. Doc. XIII.
(3) V. Doc. XIV.

Milano che ogni suddito veneto si guardasse dal presentarsi al Moro [1], atteso colà in que' giorni, fe' più numerose le soldatesche che presidiavano Cremona [2], e più rigorosa la sorveglianza sul contegno dei cittadini.

Stavano in quel tempo al governo della città nostra Paolo Barbo [3], secondo il Cappellari [4], ragguardevole per l'altezza della

(1) V. Doc. XV.

(2) Cronaca Crem. cit.

(3) Il Cavitelli lo dice erroneamente un Balbi.

(4) Ecco quanto si legge riguardo al Barbo nel *Campidoglio Veneto*:

« 1491. Paolo Barbo, figliuolo di Andrea, Senatore sapientissimo, e di gran credito nella sua Repubblica; nel 1491 fu Luogotenente di Udine et del Friuli; nel 1497 Podestà di Padova, et nel 1501 (*) *di Cremona*, città in quel tempo possessa dalla Repubblica, poi li 22 gennaro del 1502 creato Procuratore di S. Marco della Procuratia de sopra. Nelle contingenze del 1507 consigliava il Senato ad entrare in lega con l'Imperatore, et nel 1509 essendo dall'armi de' Collegati in Cambrai contro la Repubblica sconfitto il di lei esercito in Ghiara d'Adda, e perciò gli animi de' Senatori sommamente costernati, fu da questi et dal Doge, pregato a portarsi in senato, dove, per essere indisposto, non andava più, a fin di sentire il suo saggio parere; onde fattovisi portare, con facondo e magnanimo discorso animò tutti alla costanza, persuadendo il riamassamento d'un altro esercito, come segui; morì poi egli l'anno stesso 1509 in età di più di 80 anni.

(*) L'anno prima.

mente e per la nobiltà delle opere, ma, al dire del Bordigallo, uomo arrogante, superbo e di molta ignoranza; e Domenico Bollani [1], che il nostro Cronista chiama *homo diabolicus, crudelis, partialis et sine lege*. Questi fece arrestare arbitrariamente Alfonso [2] e Ferrante Persico, Paolo ed Angelo Ponzoni [3], Luca e Semprevivo Sfondrati, Bartolomeo Borgo e il fratello, Gian Pietro Golferami, Mauro Sommi ed alcuni altri della sua famiglia, Gaspare Mariani, Pietro Bresciani, Borso Zucchi, Marchino Ferrari e il fratello, Vincenzo Marni, Ilario Carbone, Gian Francesco Visconti, Marco Muzio e Leonardo Malcorpo. Era disegno del Bollani che costoro fossero appiccati nel castello di S. Croce; ma volle fortuna che allora appunto succedesse al Barbo il cavalier Paolo Pisani, il quale, scritto subitamente al Senato per impedire sì ingiusta condanna, ottenne che a tutti la pena

(1) « 1490. Domenico Bollani, figliuolo di Francesco, senatore gravissimo, giace sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Castello, con iscrittione affissale dal figliuolo Francesco; fu a Cremona ». Cappellari, *Camp. Ven.*

(2) Già ambasciatore alla Repubblica nel 1499.

(3) Una Cronaca Cremonese, che si conserva nella libreria di Parma, aggiunge a questi un Cosimo Ponzoni.

capitale fosse mutata in quella dell' esilio in Candia, non potendo per altro impedire che il valoroso Malcorpo, indebitamente accusato da Venturino Sommi, fosse appeso in Venezia. Della iniqua amministrazione tenuta da Paolo Barbo credè il popolo avere un segno celeste nel fatto che un fulmine, al tempo del reggimento di lui, consumò due leoni colle bilance della Giustizia dipinti sulla mostra dell' orologio del *Torrazzo* (1).

È noto il racconto del breve ritorno del Moro e della sua rovina avvenuta nell'aprile del 1500. Noi diremo solamente come, appena in Pizzighettone s' ebbe notizia del ritorno di lui, quattro fratelli di casa Grumello, che v' abitavano, abbandonata la famiglia e gli averi, valicarono l'Adda e si portarono a Gerra (villaggio dirimpetto a Pizzighettone); e, cacciato da quella rocchetta il castellano francese, v' alzarono le insegne del Moro, lasciandovi al presidio Marco Antonio Grumello (2). Un simile atto di singolare audacia non garbò punto alla Signoria, che di fronte

(1) Burdig., *Cronaca* citata.

(2) Dubita il Müller che questi possa essere lo stesso Cronista Antonio Grumello. (Prefazione alla *Cronaca*, pagina XVI).

alla sua rôcca non più vedeva il Francese amico, ma lo sforzesco nemico, e un uomo partigiano caldissimo e valoroso del duca, qual era il Grumello. Il perchè, confiscati i beni di lui e de' suoi fratelli, inviò a Gerra un messo, offerendo la restituzione dei beni, purchè la rocchetta fosse ceduta; ma egli fieramente rispose che la morte piuttosto che l' infamia di traditore avrebbe sopportato. La Repubblica allora si dispose all'assedio, o per dir meglio, alla distruzione della rocchetta (1), quando nel miglior punto, considerando qual grave pericolo per sì piccola cosa poteasi correre dalle sue soldatesche, decise di abbandonare l'impresa, e tranquillamente tornarsene a Pizzighettone (2).

Se i primi mesi di quest'anno sembrarono procellosi per la dominazione della Repubblica, la caduta del Moro e il ritorno dei Francesi in Milano, la rassicurarono assai. Furono quindi richiamati in patria i cittadini

(1) V. Docum. XVI. — Aggiungiamo a questo un altro documento che sebbene risguardi particolarmente la città di Piacenza) il che non tocca il nostro racconto) pure, siccome vi si parla anche dei rinforzi mandati a Pizzighettone in questa circostanza, non è estraneo all' argomento (V. Docum. XVII).

(2) Grumello, *Cronaca* cit.

che n' erano stati banditi [1]; ed essendo in quell' anno venuta la carestia, a tener tranquilla la popolazione, la Repubblica ordinò a' governatori fra noi di guardar bene che al popolo non venisse meno il grano, e stabilì anzi a questo fine che dallo stato si spendessero trecento ducati per due mesi, avvertendo che la carità a quelle persone sol si facesse che veramente fossero miserabili [2]. Fu in questa occasione che il podestà Domenico Trevisani diè bella prova della sua generosità [3].

In questo tempo essendo uscito di vita il doge Agostino Barbarigo, Sigismondo Borgo compose, in elogio di lui, un' eloquente orazione latina, la quale poi venne data alle stampe in Venezia [4].

(1) Cronaca Crem. cit.
(2) Vedi Documento XVIII.
(3) Vedi più sopra.
(4) Arisi. *Crem. lit.*

DOCUMENTO I.

(Bibl. Marciana di Venezia — Diarii Sanudo, vol. *III,* pag. 930*)*

Capitula Comunitatis Cremonæ porecta provisoribus generalibus in Castris.

Quoniam Dominantes etiam absque lapidibus et calce se fortificare consueverunt videlicet subditos suos amore et beneficijs complectendo juxta illud non armis urbes populi sed amore tenentur. Ideo civitas Cremone constanti fide ex natura decorata audet intrepide postulare quod ea beneficia sibi impendantur ab ill.ma Dominatione Venetorum: que in infrascriptis Capitulis continentur: Circam vicine nuper regi francorum christianissimo supposite etiam majora quam nos petamus sibi concedi debere a majestate regia persuadent.

1. In primis quod tota Civitas et Universus populus Cremonensis cum sua diocesi Unanimiter concorditer et allacriter dederunt et dant se et Totam civitatem preffato Serenissimo Dominio Venetorum.

2. Item quod datium Gabelle ordinarium sit et esse debeat Serenissimo Dominio Venetorum ita tamen quod additiones tertij et quinti dicte Gabelle que de presenti sunt: sint et esse debeant Comunitatis Cremone pro satisfatiendo his qui exbursaverunt pecunias in subventionem ducalis Camere et qui emerunt a prefata ducali camera, et pro satisfaciendo habentibus Causam a dictis emptoribus qui habere debent quinque pro centenario donec pro sorte fuerint satisfacti in toto vel in parte et sic pro rata diminuatur si pro sorte solvatur. Demptis tamen forensibus qui non gaudeant beneficio dicte reservationis que ad-

ditiones etiam prosint his qui subvenerunt dato quod venditionem non habeant Et cum hoc quod Cremonenses a dictis additionibus sint exempti quibus creditoribus satisfactis pro sorte. Tantum inteligantur ipso jure sublacte dicte additiones.

3. Item quod datium aque padi sit dicte comunitatis pro satisfaciendo ut supra.

4. Item quod omnes cives et habitatores Cremone et eorum rex et bona sint salva.

5. Item quod omnes Terre castra et Ville diocesi Cremonensis suppositae et supponendeae Serenissimo Dominio Venetorum redintegrentur Civitati eique et officialibus civitatis in cunctis obediant non obstante aliqua separatione vel inmunitate concessa vel concedenda amotis novis detemptoribus quoniam conveniens est quod membra Capiti deserviant. Illud quod sequantur.

6. Item quod debita contracta per duces Mediolani cum civibus vel civitate cremonense solvantur per prefactam Serenissimam Dominationem Venetorum creditoribus et quod pariter omnia credita ducalis camere usque im presentem diem sint et esse debeant prefate Serenissimæ Dominationis.

7. Item quod prefata Serenissima Dominatio non possit ullo tempore imponere collectas, Taleas decimas vel alia onera civitati vel Diocesi et nec ecclesiasticis nec secularibus et maxime si contingeret eam dominationem velle erigere seu reficere muros ac nova vel vetera edificia reparare in civitate vel diocesi cremonensi et quod tempore belli nemo cogatur invitus militiam exercere tam in terra quam in aqua et quod milites non possint poni in Tralares civium in civitate.

8. Item quod cives Civitatis Cremone gerere debe-

ant potestarias et vicariatus castrorum terrarum et villarum agri Cremone subiecti et subiciendi et quod notarie palacij et mercatorum et quecumque alia officio Civitatis excepto officio potestarie et capitaneatus cum officialibus suis debitis et neccessaris sint et esse debeant comunitatis Cremone non obstantibus aliquibus concessionibus: et quod sallaria prefactorum capitanei et potestatis cum officialibus suis persolvantur per prefatam Serenissimam Dominationem.

9. Item quod statuta dicte civitatis et doctorum medicorum notariorum et aliorum praticorum serventur cum potestate reformandi et quod comunitas Cremone regatur et gubernetur justa ordines suos.

10. Item quod omnes cause tam principales quam appellationum Civitatis et diocesis cremonensis et tam delegate quam ordinarie comittantur et terminentur secundum Statuta et ordines factos et fiendos per ipsam civitatem et quod cause extrahi non possint extra civitatem et diocesim Cremonensem quovis modo.

11. Item quod Cremonenses possint ab omnibus mundi partibus libere conducere venetias et ad alia loca subiecta et subicienda venetorum mercaturas et res suas tam per terram quam per aquam easque libere vendere ipsis venetis et forensibus solvendo pro intrata et exitu ad rationem unius pro centenario tantum: et quod possint libere emere Venetijs et etiam extra dominium venetorum a quacumque persona mercantias cuiuscumque generis easque conducere Cremonam et ad alia loca solvendo ut supra et quod de dictis mercaturis non solvatur Cremone nisi datium gabelle predicte.

12. Item quod omnia blada et quecumque fruges fructus reditus et proventus possint libere conduci de

civitate et districtum Cremone ad quecumque loca, tam Ill.mi Dominij Venetorum quam non sine solutione dum modo non conducantur ad partes inimicorum et quod prefata Serenissima Dominatio debeat procurare quod quicumque cives et incole civitatis et districtus cremonensis tam ecclesiastici quam seculares habentes et habituri possessiones ultra padum abduam et olium possint et valeant libere conducere quascumque fruges ut supra: Alias serventui idemptidem contra habentes possessiones in teritorio Cremone.

13. Item quod ex flumine olij abdue et serij et exquocumque loco sortilicio et undecumque possint extrhai aquæ pro usu civitatis et districtus et quod privilegia et jura imperialia civitati concessa in flumine oleo et abdua manuteneantur ipsi Civitati.

14. Item quod banniti hinc retro per prefatam Serenissimam Dominationem Venetorum de dominio a terra loco et aqua cum Talea et sine cives et incole civitatis Cremone de bano eximantur pro inde ac si nunquam fuissent banniti et maxime D. Franciscus Cellanus, Borsius Zuchus, Philippus Luzago, Marchinus de Ferrais, Polidorus Testa, Joannes Antonius Sala, Antonius de Ceriolis el Angelus de Stradivertis et quod nullus civis vel incola civitatis et Diocesis cremone de presenti non bannitus possit relegari seu confinari nisi ex novo crimine: et quod perfidus Joannes Alegrus nunquam possit repatriare nec gaudere beneficio dictorum capitolorum nec aliquo comodo civitatis.

15. Item quod bona alicujus malefactoris confiscari non possint et quod banniti et baniendi a teritorio cremonense non possint habitare in aliqua civitate vel terra propinqua limitibus Teritorij cremonensis per milliaria quindecim.

16. Item quod banniti cremonenses ex homicidio et quocumque alio delicto eximantur de banno habita pace cum offensis aut data fide jussione de non offendendo.

17. Item quod prefata ill.ma Dominatio dignetur procurare cum effectu quod omnia beneficia Ecclesiastica et quecumque loca pia civitatis et diocesis Cremonensis excepta episcopali dignitate sint civium civitatis Cremone.

18. Item quod licitum sit civibus cremonensibus libere studere et doctorari in quocumque studio pro ut eis libuerit et quod doctores cremonenses tam doctorati quam doctorandi possint per totum Dominium Venetorum exercere officia.

19. Item quod omnes monete non tam adulterine expendi possint libere in civitate et diocesi Cremonensi pro pretio quod valent.

20. Item quod cremonenses et incole cremone non teneant solvere bulletas in toto dominio Venetorum.

21. Item quod possessiones castri novi buce abdue ac montis collari remaneant comuni Cremone ut se juvare valeat: quoniam quasi nihil habet in bonis et quod si redditus predicti non sufficerent pro necessitatibus comunitatis cremone aliquod datium erigere et imponere pro satisfaciendo necessitatibus in comuni.

22. Item quod prefata ill.ma Dominatio dignetur prestare auxilium et favorem non solum verbis et literis sed etiam opere et facto pro recuperatione jurium et rerum tam publicarum quam privatarum que tenentur et usurpantur vi metu et indebite in diocesi cremonensi.

23. Item quod bona alias confiscata et alienata titulo oneroso per venditionem libera remaneant emptoribus sine alia lite inviolabiliter et inconcusse.

24. Item quod prefata ill.ma Dominatio teneatur manutenere Cremone pro munitione tutelle civitatis coracinas 7000, balistas 5000, sclopetos 3000, spingardas 100, et lanceas 7000 cum alijs munitionibus necessariis.

25. Item quod damna illata civibus cremonensibus per gentes armigeras venetorum resarciantur per prefatam Seren.mam Dominationem.

26. Item quod omnes cause terminate et decise tam per principes preteritosque eorum consiliarios non possint amplius revideri nisi appareant de notoria iniquitate.

27. Item quod compromissa terminentur de jure et de facto.

28. Item quod cremonenses possint habere domum Venetiis suo hospitando pro ut habent alie civitates.

29. Item quod Gabella salis sit prefate Ser.me Dominationis ad rationem denariorum sex imperiali pro quolibet libra onziarum 12 quod sal manuteneatur cyprianum in civitate et diocesi cremonensi reliqua autem datia et etiam Taxe equorum penitus sublata et extincta sint et esse intelligantur.

30. Item quod presentia capitula confirmentur per Seren.um Dominium Venetorum.

Jo: Sfondratus Cancellarius
Magnifice Comunitatis Cremone, etc.

II.

(*Bibl. Marciana di Venezia* — Diarii Sanudo, vol. II, pag. 933).

Responsiones ad Capitula porecta per Oratores Comunitatis Cremonæ per provisores in Castris Venetorum.

Ad primum respondetur quod in nomine Spiritus Sancti et gloriosissimi Evangeliste Sancti Marci alacri animo fidelem oblationem eorum accepimus.

ad 2.m Respondetur quod gratam habentes omnem comoditatem ipsorum fidelissimorum fiat ut petitur.

ad 3.m Quod fiat ut petitur et finita satisfatione de qua in capitulo fit mentio exactio fiat in beneficio camere ill.mi Dominij nostri.

ad 4.m Quod fiat ut petitur.

ad 5.m Quod fiat ut petitur reservata tamem semper auctoritate Seren.ma Dominio nostro mittendi ad loca qua sibi videbunt ultra officiales mittendos a civitate Cremone nobiles venetos in illis locis que sibi videbuntur pro ut observatur in teritorio brixiensi.

ad 6.m Non videtur aliud facere.

ad 7.m Quod in presenti capitulo amoveatur nominatio personarum ecclesiasticarum circa vero fortificatione menium sive murorum civitatis remitatur deliberatio arbitrio ill.mi Dominij nostri in reliquis fiat ut petitur.

ad 8.m Quod fiat ut petitur cum declaratione tamen quod altra rectores mitti per ill.m Dominium: possint camerarij et castellanij ac comestabilis portarum et alibi pro ut sibi placuerit et reservata etiam conces-

sione facta fidelissimo comiti Victori de Martinengo Vicariatus trivoli.

ad 9.m Quod fiat ut petitur dummodo non sint aliquid prejuditiale ill.mo Dominio.

ad 10.m Quod in hoc observetur illud idem quod observantur in aliis civitatibus ill.mi Dnij tam scilicet Padue quam Verone et Brixie.

ad 11.m Quod non intelligatur de rebus vetitis et solvantur dacia debita ac consueta pro ut faciunt ceteri subditi ill.mi Dnij.

ad 12.m Quod ubi dicitur non conducantur ad partes inimicorum subjungantur alienas et non subjectas.

ad 13.m Quod remitatur ill.mi Dnij.

ad 14.m Quod quantum spectat ad jam bannitos et nominatos in capitulo sint ad eadem conditionem ad quam erant antequam civitas Cremone deveniret ad devotionem et obedientiam ill.mi Dnij in reliquis fiat ut petitur.

ad 15.m Quod fiat ut petitur exceptis rebellibus.

ad 16.m Quod fiat ut petitur habentibus cartam pacis aut prestantibus fide jussionem de non offendendo.

ad 17.m Quod fiat ut petitur.

ad 18.m Quod remitatur arbitrio ill.mi Dnij quantum ad profectionem ad alia gimnasia in reliquis fiat ut petitur.

ad 19.m Quod fiat ut petitur pro personis et equis tantum.

ad 20.m Quod remitatur arbitrio ill.mi Dnij nostri.

ad 21.m Quod fiat ut petitur et bona que recuperabuntur restituantur quibus de jure spectabunt.

ad 22.m Quod fiat ut petitur.

ad 23.m Quod fiat ut petitur.

ad 24.m Quod remitatur arbitrio ill.mi Dnij nostri.

ad 25.m Quod ad hoc non videtur aliud respondere.

ad 26.m Quod fiat ut petitur de preterito tantum.

ad 27.m Quod fiat ut petitur.

ad 28.m Quod fiat ut petitur et sint ad eandem condictionem ad quam sunt ceteri subditi ill.mi Dnij.

ad 29.m Quod circa sal sit ad condictionem fidelissimorum nostrorum Bergomi et Creme Dacium vero masine pro comoditate pauperum personarum remitatur nec amplius solvatur circa reliqua dacia remitatur ill.mi Dnij circa vero Taxas equorum sint ad conditionem aliarum civitatum.

ad 30.m Quod respondetur quantum nobis erit operabimur ut sublimitas sua id facere dignetur.

Ego Melchior Trivisanus provisor in castris.

Ego Marcus Antonius Mauroceno eques provisor in castris.

III.

(*Bibl. Marciana di Venezia* — Diarii Sanudo, vol. II, pag. 1010).

Capitoli che richiede el magnifico D. Pietro Battaggia Castellano del Castello di S. Croce di Cremona agli Eccell.mi Proveditori.

Dela Ex.ma Signoria de Venetia.

1.° El dimanda essere facto zentilhomo de Venexia zoe el magnif.° suo Padre et lohro fradelli et descendenti.

2.° Item che la sua possessione de castel liom sia confermata et data a lui per la Ill.ma Signoria exempta da ogni cosa, et che niuno li possa comandare salvo la prefata Serenis.ma Signoria la qual voglia usar ogni diligentia de farli haver uno dreto de acqua che va in casso qual de presente gode Alex.° de Orpheo et quando ditto Alex.° non lo volesse vender: che mai nol possa alienare se non al sopra scrito magnifico Battaglia.

3.° Item che la possessione dela corte de castel Lion con ogni sua razone et dreto qual de presenti golde al Conte de Cajazo sia del prefato dno Battaglia exempta de ogni cosa, et che nissuno non possa comandar ali so homeni se non epso dno Bataglia et quando ditta possessione fusse restituita al prefato Conte de Cajazo overo ad altra persona che epsa prefata Ill.ma Signoria tante altre possessioni overo beni stabeli che assenda alla intrada de ditta possessione, et quando non se potesse goder tale possessione quod deus avertat che la prefata Ill.ma Signoria debia darli altra tanta intrada overo provisione in perpetuo a lui dno Bataglia soi erhedi e successori.

4.° Item chel prefato dno Bataglia per prefata Ill.ma Signoria li sia dato Sancto Giovanni in Croce l'Angusola et la Martignana con tutte le sue rasone et dependentie salvo quello e comprato per el Conte Zuan Piero Bergamino.

5.° Item ha dimando per lui ducati venticinque milia quali siano dati et consignati a Milano in mano de Roberto De Quartieri de presente.

6.° Item dimanda sia dato a Bataglino suo fratello homeni d'arme 50, nel qual numero possi tenir cinquanta Balestieri per homo d'arme scrivando do balestrieri, et che la Ill.ma Signoria li dia ducati 5000 al

anno in vita sua et che lui Bataglino con epsi ducati 5000 debia pagar essi homeni d'arme et balestieri et che non sia obligato a scriver no a far do fiate lo anno la mostra uno armato et l' altro disarmato secondo l' ordine.

7.° Item domanda che a dno Zuan Cristophore cugnato del prefato dno Bataglia li sia dato per prefata Ill.ma Signoria soldo de cavalli 100, et l' altro suo fratello habbia beneficio de entrate de ducati 600 al anno deli primi beneficij vacanti in lo dominio della Serenissima Signoria.

8.° Item possa cavar doy de bando de terre et luoghi et uno de bando simplice dele terre de prefata Ill.ma Signoria.

9.° Item dove habitera dno Battaglia possa andar et far condur tutte le robe nasseranno su le ditte possessione et beni senza pagamento alcuno.

10.° Item che le robe mangiative che sono in castello siano del prefato dno Battaglia excepto le monitione artellarie et legname de reparo siano de prefata Serenissima Signoria.

11.° Item dimanda li sia comprata una caxa dentro ala cita de Brexa per prefata Ill.ma Signoria de valuta de ducati 2500.

12.° Item dimanda che el Bataglia capitano della Guarda suo parente habia in vita soa ducati 6 al mese.

13.° Item dimanda ducali tre al mexe per quatro parenti de epso Bataglia castelan in lhoro vita.

14.° Item sia dato a Stefano fio de Zuan Antonio de cambio beneficij de ducati 200 al anno nel dominio de prefata Ill.ma Signoria,

15.° Item sia dato a Zuan Fermo nepote de epso dno Bataglia soldo per cavalli 50.

16.° Item sia dato una paga a tutti li fanti si tro-

verano in epsa forteza a raxom de ducati tre per cadauno excepto lo Bataglia sta alla porta ne habia quindexe.

Et tutti li sopraditti capitoli per s. Marco Antonio Moroxini el cavalier Provedidor Zeneral et Governator di Cremona fue confirmati excepto quello di duchati 25 milia qual fu confirmato in questo modo videlicet darli ducati 12 milia et 500 de presenti et resto ala camera di Brexa a questo nadal proximo.

IV.

(Archiv. gen. di Venezia).

Die xij septembris, non datæ in tempore.
Mccccc.mo,

p. Domenico Bollani, Consiliarius = Costantinus de Prioli — Andreas Gabriel — Leonardus Lauredano p. — Petrus Balbi.

Sapientes Consiglij.

Petrus Duodo — Petrus Capello — Paulus Pisanie q.

Sapientes T. firme.

El non è necessario altramente esplicare quanto el facci per onore del Stato nostro et similmente per buon esempio di tutti quelli li quali per il tempo che ha a venire si ritrovassero a tal conditione, il dar tandem expeditione a D. Petro Antonio Battaglia olim Castellano del Castell nostro de S. + di Cremona, essendo ultimamente noto a qualunque di questo Consiglio acciò di continuo egli non stii attorno queste scale (come el fa) aspetando la spedizione Sua: Et di tante sue dimande et promesse fateli, che il numero sono

excessive, come cadano per la lection di quelle ha potuto intendere:

Resolversi in quella onesta et conveniente forma et modo che sia condecente, et se convenga alla Dignità dello Stato nostro, per la quale abbia causa di chiamare ben contento et sodisfatto della Signoria Nostra, come lho attesta nel Collegio Nostro voler far de ogni corretion et voler de quella.

Perchè l' andera parte che per autorità di questo Consiglio, al detto D. Petro-Antonio Battaglia li sia date (oltre li 12500 ducati che ha avuto) le infrascritte cosse: in recompensation de tutti li Capli et promissione li sono state fatte et al pnte lecto: Sicchè per quelle più cosa alcuna dimandar non possi:

prima

Le sia data la casa di quell' Ill.mo Sig. Roberto da S. Severino posta nella Contrada de S. Vido in quella Città pervenuta alla Signoria Nostra, con tutte le sue habentie e pertinentie, come aveva detto Sig. Ruberto.

Item li sia data tutta la possession di Montorio, quale el fu del prefato Sig. Roberto et è della Signoria Nostra, con tutte sue habentie e pertinentie, come le possedeva detto Signore.

Item le sia data et Confermata la Sua Possessione, De Castellione, quale a circa anni venti continui posseduta et goduta, come sua la teneva et possedeva.

Item che la Possession della Corte de Castellion che gli era stata promessa, sia posta nella Camera nostra de Cremona, et che delli primi danari del tratto delle entrate de quella, li siano dati Ducati mille e duecento all'anno a lui, suoi eredi et successori, la qual Possession rimanghi a tale effetto ipotecata, ne per alcun modo alienar, o dar ad alcuno si possi.

Il resto veramente di dette entrate, rimangano alla

Signoria Nostra, el tratto della quale si debba dispensare nelli pagamenti dei soldati del Castello nostro di Cremona: nessun altro si possano spender ne distribuire dette entrate sotto pena furanti.

Item che li sia data Conducta di Cavali duecento.

Item che lui el padre et fratelli, et loro discendenti legitimi, siano creati Zentilhomini nostri et del nostro maggior Consiglio, con questa conditione che il primo Capitolo non s'intendi preso, se non sarà preso dal nostro maggior Consiglio.

Item che lui e la sua famiglia di persone da otto sino a dieci ad sumum abbia licentia di portar arme per tutti i luoghi della Signoria nostra, per sicurezza sua.

De parte 105

V.

(Archiv. gen. di Venezia).

MccccLxxxxviiij Die vij Octobris.

Sapientes Consilij.

Sapientes T. firme.

Sig. Marco Antonio Mauroceno equiti provvisori nro Generali ac Gubernatori Cremone, et Nicolao Fuscareno provisori.

In questa ora per lettere del Nobil Uomo Alvise Michiel podestà de Castell, la Copia de la quale vi mandiamo in queste per vostra informazione siamo stati certificati essere giunto di la D. Petro Antonio Bataglia fu Castellan di Cremona per comissione di voi Sig. Marco Antonio, e aver voluto allogiare in parte

del palazzo di detto Podestà, nel qual luogo egli aveva fatto condur e discaricare molte spingarde, archibussi ed altre artiglierie, il che ci ha invero data grande amirazione e molestia, sì perchè ne luoghi e fortezze nostre, ne devano essere altre artiglierie de alcuno di chi esser si voglia, salvo quella della Signoria nostra, sì pure perchè si deve certamente credere che aver queste artiglierie, esser queste state tolte e levate dal Castello di Cremona per detto D. Bataglia, che in questo modo viene ad essere delusa la Signoria nostra e rotta la forma dei Capitoli, con tanto suo beneficio, comodo e avvantaggio per voi sottoscritti e sigillati. Pertanto intenzione nostra è, vogliamo e col Senato nostro vi comandiamo, che quanto prima ne dobbiate mandar la copia di tutto e cadauno di monitione per voi ritrovate in questa fortezza, sicome per vostra parte ci prometeste di far, e perciò vogliamo che facciate intendere al prefato D. Bataglia, non esser conveniente che lui allogi insieme con il nostro Podestà, e molto meno che tenghi in casa sua artiglierie, e che el desisti di una e l'altra cosa, ed imediatamente ci darete notizia; se di tutte le dette particolarità, come della esecuzione per voi data col presente Ordine e Comandamento nostro.

Preterea scribatur potestati Castris Leonis:

Q. Subito mitat ad Dominum nostrum in nota omnes Artellarias exntes apud D. Bataliam et q. non permittat eas extrahi et asportari extra Illum locum Castri Leonis.

De parte 128
de non 1
Non synceri 2

S. Aloysio Michiel Potestati Castri Leonis.

Inteso per le lettere vostre del dì iiij del instante

quanto ne scrivete circa D. Petro Antonio Bataglia venuto la ad allogiare una parte del palazzo vostro, come aver posto in quello Artiglierie, ecc. Abbiamo scritto agli Proveditori nostri Generali, e dichiaritogli a questi la mente nostra, a voi veramente commetemo che subito dobiate con destrezza prender in nota tutte le artiglierie condotte dal detto D. Bataglia, e di che qualità e sorte che sono, dandoci imediatamente notizia del tutto, e forzandovi, e per via certissima e secretissima da intender se possibel fosse d' onde sieno state tolte dette artiglierie, il che similmente ci significherete. Sopra che vi commettemo che non lasciate trasportar dette Artiglierie fuori di questo loco nostro de Castellion, se prima non avrete sopra ciò nostro Ordine e Mandato.

Dat. die 7 Octobre 1499.

VI.

(*Bibl. Marciana di Venezia* — Diarii Sanudo vol. III, pag. 21).

Lettera presentata alla Veneta Signoria dai dodici Oratori di Cremona.

Seren.me Princeps et Ex.me Dne deliberavimus jam dudum facta civitatis hujus deditione in Vestra Seren.ma Venetiarum dominatione oratores nostros mittere qui res nostras huiusque communitatis vestre cum illa Sereniss.ma dominatione componerent et omni modo reverentiam fidem devotionem et obedientiam pollicerentur prestarent et exiberent sed supervenien-

tibus negotiorum agminibus ob ejusmodi rei novitatem quibus intendere neccessarium fuit eos in hunc usque diem mittere distulimus. Nunc vero ad ea que pro beneficio civitatis et populi ordinanda acomodandaque supersunt: aliquo modo consulte adhibeto statuendum duximus eosdem debere iter arripere et ita Crastina die jussi Magnifici doctores equites et cives videlicet Dni Bapta *Malumbra*, L. doctor, Jacobus de *Trechis*, comes Alfonsus de *Persico* equites, Franciscus *Benzonus* L. doctor, Nicola de *Dovaria* miles, Petrus Martir de *Ferrarijs*, L. doctor, Joannes Franciscus Marianus, Thomas de *Galerate*, Eliseus Raymundus, Ludovicus de *Sfondratis*, Benedictus de la *Faytate* et Gabriel de *Maynoldis* omnes nobiles cives cremonenses et cum eis nobilis Sebastianus Cyria canzellarius ad id deputatus. Quos consilium nostrum generale in suos syndicos Legatos mandatarios et procuratores cum pleno mandato delegit in Dei nomine et Beati Evangeliste Sancti Marci iter suum incipient ut Venetias ad excellentiam vestram et illud vestrum Seren.um dominium proficiscantur et ibi munus sibi comissum et impositum justa mandatum cum desteritate et totius illius D. amore et benivolentia consumare procurent Vice et nomine hujus communitatis et populi fideliter et legaliter more bonorum civium et legatorum: Precamur igitur prelibatam Sub.tem Vestram totam illam Ser.ma Dominationem ut ipsos oratores et mandatarios nostros libenter audire et precibus ac petitionibus nostris que honestate preseferunt benignas aures acomodare dignentur et ad gratiam exauditionis admitere nosque omnis Tanquam filios adoptivos carissimos et fideles in suum et ergastulo (?) mentis vestre Seren.me Dominationis veluti Cives venetos acceptare colocare protegere et fovere non renuant ac novellam pulchramque sponsam per nos eisdem

libentissime traditam dulcis caritatis ardore complectere dilligere et in cunctis occurrentibus bene tractare summo cum studio placeat, ceterum est ut in omnibus hijs que prefati oratores et mandatarij nostri prefate Seren.mæ Dominationis vestre nomine nostro exponent petierit et requiret credentie plenam et omni-modam fidem ceu nobis adhibere dignentur quibus hanc civitatem totumque hunc populum sedulo comendamus. Data Cremone die V. Octobris 1499. Seren.me et Ex.me dominationis vestre fidelissimi servitores et subditi consiliarij consilij generalis civitatis Cremone et totus populus ejusdem cum reccomandationem.

Seren.mo Principi et Ex.m Dno. dno. Augustino Barbadico Dei Gratia Venetiarum Duci. Dno. nostro singularissimo.

VII.

(*Archiv. gen. di Venezia* — Registro XVIII. dei Commemoriali dal 1495 al 1504, pag. 152).

Obedientia Cremonensium.

Dum Serenissimus princeps et Exmus. Dominus D. Augustinus Barbadico Dei gratia inclytus Dux Venetiarum etc. cum Illustrissimo Collegio suo Constitutus esset In solio maioris atrij Superioris novi palatij Indutus clamide et vestibus aureis cum bavaro, Die XIIJ mensis octobris MCCCCLXXXXVIIIJ.mo Contulerunt se se ad conspectum Suae Cel.nis Viri M.ci Oratores XII Infrascripti Civitatis Cremonae, et post exhibitam reverentiam redditis literis Insignis Reipublicae Illius ut eisdem crederetur, Splis. Jurium doctor et eques D.

Baptista Malumbra unus ex eis orationem habuit elegantem, qna praemissis multis in laudem principis, et patrum pollicitus est Fidem Devotionem, et obedientiam perpetuo Servaturos, Cremonenses omnes erga sub.tem suam Successoresque et Dominium Illustrissimum Venetum populum, que Illum univversum, et fortunas omnis plurimus commendando Verbis ornatissimi. Legati autem ipsi quod magno apparatu, et vestibus Sericis, et aureis, torquibusque et monilibus ornati advenerant honoriflce excepti sunt, hilari fronte, postque amplexus, et oscula Serenissimus princeps graviter respondit, eorum dispositionem commendans, Civitatis que illius universae. Certos esse Debere affirmans, eam in libertatem Devenisse populum Illum, qua tutellam, et protectionem perpetuam consecuti sunt Ubi aequa lance cuique nullo (?) habito discrimine Jus reddendum ut suavi et amena pace Deinceps frui, bonisque universis libere potiri possint: Cum non sub servitutis Jugum, Sed In libertatem Devenerint: et tanque Filij dilectissimi habendi sint, atque tractandi, et successive oratores ipsi post gratiarum actiones Innumeras Serenissimo principi et patribus, Fidei perpetuo servande Jusiurandum prestitere, adijcientes non nulla in aliud tempus explicanda ad salutem, et commoditatem Cremonensis Reipublicae.

VIII.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

Die ultimo Octobris MccccLxxxxviiij.

Sapientes Consilij.

Sapientes T. firme.

Quantum maiores demonstrationes honoris et benevolentie fient erga Sp.les Oratores carissime et fidelissime Communitatis nostre Cremone tantum erit magis ad propositum rerum nostrarum, ex omni bono et convenienti respectu. Idcirco vadit pars:

Q. Oratores predicti nomine dny. nsti. invitari debeant hoc vesperi verbis ad accipiendam militiam a S.mo P. nro.

Et illi ex dictis Oratoribus, qui acceptare voluerint creari debeant cras mane milites S. Marci in echlesia post Missae solemnia. Et ipsis militibus sic creatis, dentur dono brachia 18 restagni, pro una veste, et unum insigne aureum S. Marci pro quolib. eorum. Illis vero qui noluerint creari milites, donari debeant brachia 18 veluti cremesini, pro una veste ut supra. Cancellario autem dictorum Oratorum donentur brachia 18 veluti nigri.

De parte 135

Vult q. ubi Superius fit mentio de Veluto cremesino dicatur de Raso cremisino etc. etc.

De parte 25

de non 14

Non synceri . . . 1

IX.

Archiv. gen. di Venezia).

Die X Februarij MccccLxxxxviiij.

Federicus Cornarius — Costantinus de Priolis — Paulus Barbo — Marcus Trevisano — Aloysius de Molino — Petrus Balbi.

Sapientes Consilij

Leonardus Grimani — Laurentius Justinianus.

Sapientes T· firmə

Nicolaus Mocenito — Dom. Mauroceno.

Necesse est, et bene ad propositum rerum nrarum. respectu present. occorentium ultimare petitiones Ill.me Comunitatis Cremone, ... cum sint tres aut quatuor res parvi momenti, et eques Oratores, qui jam pluribus mensibus hic apud nos degunt in patriam redire possint omnique cura et opra est adhibenda (?). Ut bene contenti et satisfacti de his paucis Capitulorum relequijs discedant: et propterea cum prefati Oratores post ultimas responsiones per hoc Consilium eis factas nomine antedicte Comunitatis Instanter flagitaverint a Domino nostro Concessionem infrascriptorum suarum petitionum, que prò majori parte sunt pro declaratione verb. jam Comunitat. Concess. Ideo vadit pars, que ipsis petitionibus, et singulis eorum respondeatur ut infra. Et primo: Ad partem Ubi petunt que cum fuerit concessum Magn.ce Comunitati Cremone, ut ratione contractor. factorum Cremone possit citari Cremonam in judic.' Quilibet territorij Cremonensis, licet at rectum sensum comphendatur quilibet quatuor terrarum separatarum Cum sint et semper

fuerint territorij Cremonensis tamen at maiorem expressionem, et ad omne dubium tollendum in futurum Declaret et exprimatur in ipso Capit. et comprehendi quilibet dictarum terrarum separatarum ex ipsis et quolibet ipsarum trahi et .... possint in judicium Cremonam quilibet dictarum terrarum separatarum ratione contract. et mercat. factorum et que in futurum fient Cremone, Ut antea et fieri solebat quum supra loca essent separata ab ipsa Com. Cremone utque observatur hic venetor. pro contractibus factis ich Venet. Respondeatur, que fiat ut petitur. Item quod de Capit. scarlati et aliorum Panorum et de omnibus Capit. Pani auri et syrici, que pro usu tantum, et non at mercanturam conducatur Cremona, De quibus tamen erunt soluta datia consueta in hac Civitate Venetiarum, nullum solvatur Datium in ingressu Civitatis Cremone, ut quod elapsum fieri Consuerunt sub Ducibus Mli. de panis,etc. Responderunt quod fiat ut petitur.

Item cum in Civitate Cremone sit hoc Decretum, quod mariti in ultimis voluntatibus non possint per testamentum relinquere uxoribus suis ultra libras vigintiquinque imp. (1). Addatur Decreto et corrigatur quod maritus ultra dictas libras imper. possit legare uxori usque ad quartam partem Usufructum bonorum suorum pro tamen victu et alimento in vita sua tantum, Sicuti tempore Comitis Francisci tunc Cremone Dni. statum erat. Respondeatur, que fiat ut petitur. Quantum aut ad judeos, quos conducere intendit, Mca.

(1) Rubrica quantum posset relinqui uxori:

Item statutu e. q. nullus civitatis vel districtus Cremonæ sive lumgobardus sive romanus possit aliquo mo. vel igenio uxori relinquere: aut herede, istituere de bonis ipsius ultra quantitate. vigintiquiq. librar. ip. etc.

(*Statuta Cremonæ*)

Comunitas Cremone pro fenerando in Cremona, Dicimus ,et respondemus: Hos esse contentus, ut ipos hebreos conducant cum Capitulis secum initis, prius tamen per Dominium nostrum confirmandis ut observatur in alijs terris nostris.

De parte 166
de non 7
Non sinceri 1

X.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

Die XXV. Septembris MccccLxxxxviiij.

P. Fantinus D..... — Lucas Pisani — Paulus Barbo — Lucas C..... — Antonius Valerio — Andreas Gabriel, consiliarij.

Joannes Duodo — Petrus Benedicto — Aloysius D..... — Dominicus Marino — Philippus Tron — Dominicus Trevisano eques, sapientes Consiliij.

Franciscus T..... T. Firme.

Postquam per Dei clementiam et benignitatem Civitas Cremone cum universo territorio et alijs terris et locis Glare Abdue nuper acquisitis Devenerunt ad obbedientiam nostri Dominij: Necessarium est taliter de gubernatione eorum providere que conserventur et manuteneantur sub obedientia nostra propterea.

Vadit pars. Quod In nomine Jesu Christi et gloriosissime Virginis Matris Sue, gloriosique Apostoli et Evangeliste Sancti Marci protectoris nostri fieri de presenti debeat per scrutinium hinc Consilij electio

duorum solemnium Provisorum nostrorum qui possint accipi de omni loco et offitio deputandorum per unum proximum absque aliqua contumatia in Civitate Cremone: Quorum duorum: qui habuerit plures ballotas exerceat munus potestatis. Alter vero Capit. cum modis consuetis. Habeat quilibet ipsorum pro suis expensis ducatos centum viginti auri, ad soldos centum viginti quatuor pro ducatos in mense, et ragione mensis: De pecunijs Camere Cremone. De quibus non debeant ostendere computum aliquod Dominio nostro: Et ducant secum suis expensis famulos duodecim et equos octo nostri Domini pro quolibet. Et ulterius qui munus pottis egerit: teneatur secum ducere ad expensas nostri dominij de pecunijs ipsius Camere Cremone unum vicarium sufficientem unum Judicem malefitiorum, unum Cancellarium, duos commilitones, et unum Comestabilem baroeriorum quibus provideatur per Collegium nostrum de expensis suis prout ei conveniens videbitur, qui vero munus Capitanei exercuerit teneatur similiter secum ducere ultra familiam suam, unum Cancellarium: et duos comilitones, expensis nostri dominij ut supra pro quorum expensis Collegium nostrum simililiter eis deputet Id quod sibi conveniens videatur.

Eligatur preterea per electionem banche: et per duas manus electionum huius Consilij et quilibet possit eligere suum, unus Camerarius eiusdem Civitatis qui habere debet pro suis expensis, ut supra ducatos triginta auri, ut supra in mense de quibus non habeat aliquod computum ostendere et secum ducere teneatur expensis famulos tres.

Eodem modo fiat et unus Castellanus, qui stare debeat in Castro clausus, cum illis met conditionibus cum quibus sunt alij castellani nostri clausi, et habeat si-

militer pro suis expensis ut supra ducatos quadraginta auri ut supra in mense absque obligatione ostendendi computum aliquod, et teneatur secum ducere famulos duos.

Et sint ambo per unum annum tantum absque aliqua contumatia, interim vero provisor camerarius ac Castellanus, eligi neq. ad aliquam rem Intus et extra.

Et teneantur discedere Infra dies sex proximos et vadant cum illa commissione que videbitur huic Consilio, De alijs vero locis Cremonensis et Glareae Abdue nuper acquisitis, teneatur omnes de Collegio qui possunt ponere partem veniendi ad hoc Consilium cum opinionibus suis per totam presentem ehbdomadam sub debito sagramenti circa gubernationem locorum predictorum.

p. Aloysius de Molino.
p. Georgius Cornelius eq.

Sap. Cons. Volunt partem suprascritam in omnibus cum hoc que Provisor elegendi habeant solum ducatorum centum uno mense pro quolibet et ducere secum teneantur suis expensis famulos decem et equos sex proquoque cum alijs conditionibus suprascriptis.

De parte	74	71
de non	90	117
non sincere	0	5

XI.

(*Archiv. gen. di Venezia* — *Registro* XIII, Senato Terra dal 1497 al 1500, pag. 115 e 147).

Die 13 Februari 1499.

Sono zia più mesi in questa terra cum gran spesa et interesse molti zentilhomeni Cremonesi, Religiosi, etc. per haver la confirmatione de i suo prìvilegij de le lor cosse de Cremona, Cremonese et Giara dada concesseli per li suo Signori Passati, et sia conveniente cossa et ben ad proposito de le cosse nostre per le occurrentie presente confirmar tal loro privilegij aziò non se trovjno a pezor condition sotto la Signoria nostra de quel che j erano sotto al Duca de Milan, et possino ritornar a casa sua contenti et ben edificati verso la Signoria nostra.

L' anderà parte: che tutti privilegij hanno i predicti zentilhomeni, et altri de le cosse de Cremona, Cremonese et Giarra dadda a lor concessi per i Signori suoi, et de i qual j erano in possesso per auctorità di questo Conseglio, siano approbati et confirmati pro ut jacent: si che j siano in quel vigor et robor, come erano, et seriano stati sotto el Duca de Milan, da esser però visti et expediti per el Collegio nostro. Non intendendo in questi alcun privilegio avesse el Battaglia olim Castellan de Cremona, Bataglin suo fradello, Francesco di Quarteri mezan del dar del castello de Cremona, et altri che havesse connexion et dependentia da i dicti.

De parte	165
De non	5
Non synceri . . .	2

Die 29 Septembris 1500.

A zio li privilegi di cremonexi che restano ad expedir si possano deliberar con quella maturità che recercha la loro importantia:

L'anderà parte che detti privilegij de Cremonexi non se possano ne debbano expedir, salvo che per deliberation de questo Conseglio.

De parte	173
De non	11
Non synceri . . .	1

XII.

(*Bibl. Marciana di Venezia* — Diarii Sanudo, vol. II, pag. 1008).

Intrate di Cremona e terretorio per anno uno.

1499.

Dazio del vino al menuto della città	. . »	2960
» della macina, levato per la dedizione	»	13000
» delle gabelle grosse, levato per 1/5	»	29120
» delle entrate e porte . . id. . .	»	17405
» del torazo, levato il 5/00	»	5924
» delle bestie vive	»	4382
» della confectaria, dei curami . . .	»	4349
» della drapperia	»	3446
» delle bollette	»	660
» della palificatura dei molini . . .	»	600
» della scannadura cioè beccheria . .	»	5682
» del pignolà e bombagia	»	2750

Dazio del membro delle conze . . . . . » 336
» del travaso del vino . . . . . » 428
» del pesce . . . . . » 1090
» della merceria . . . . . » 200
» della pataria . . . . . » 99
» del panno di lino . . . . . » 204
» del membro del lino . . . . . » 360
» del retagio del pignolà . . . . . » 252
» delle betole . . . . . » 84
» pella pelezzaria . . . . . » 228
La banca delle notarie de palazzo e mercadanti, levate . . . . . » 4000
Lo imbottato del vino e del fieno del cremonese reservato Casalmazor, Soncino, Castelion e Pezeghetone con Quinto . . . . . » 18000
Li dazi di Pezegaton unito con Quinto . . » 880
La convenzione del deto loco per l' imbotà » 630
Li dazi di Casalmagior compreso el quinto » 7000
La imbota de dicto loco . . . . . » 5000
Li dazi di Castel leon con lo quinto . . » 3500
La convention di Fontanella a loco dell'imbotà » 100
Li dazi di Soncino con lo quinto . . . » 5220

Il dazio del sale rendeva stera 26500 a 56 per stera da onze 12 a dinari 15 di questa moneta la lira. — Et per li capitoli li è concesso si vendi a la condition di Bergamo e Crema che è 8, 20 di questa moneta al peso che è di 25 picoli de once 12.

Le tasse del Cremonese cavalli 1800 date a' soldati e parte le scodevano a 8, 40 per cavallo, e questo anno fu cresciuto a 8, 60.

Le tratte delle biave se cavavano per bergamasca e altrove pagavano g. 16 per soma, ora sono ridotte alla conditione che sono nelle altre città e terre della Signoria.

XIII.

(*Bibl. Marciana,* Diarii Sanudo, vol. II, p. 1009).
Settembre 1499.

Nota delli dazi di minuti levati ad istanzia del popolo di Cremona per la Ill.ma Signoria di Venetia.

Dazio del pesce reservato il transito . . .	„	840
„ del travaso del vino, riservato el vino che va per transito	„	229
„ della merceria	„	200
„ della pateria	„	99
„ del panno di lino	„	204
„ del membro di lino	„	360
„ del retagio del pignolà	„	252
„ del bombagio pignolà	„	1500
„ del membro delle songe	„	336
„ delle bettole	„	84
„ della peliccieria	„	228
„ della scannadura cioè beccheria la metà	„	2841
Summano	„	7172

Dichiarando la soprascripta moneta in ragion di 8,91 per ducato.

Nota che la terra di Cremona e territorio consuma ogni anno 100 mille moggia di frumento, che è stara dei nostri 400 mille.

XIV.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

Die XIII. Septembris MccccLxxxxviiij.

Marco Antonio Mauroceno equiti provisori generali et gubernatori Cremone.

Ne hanno dichiarato le vostre lettere del XI del presente il desiderio di quel fedelissimo e carissimo popolo nostro Cremonese, circa el levar el Datio de i minuti, il quale par li gravi molto e massime li poveri a danno dei quali si dice esso Datio eccedere.

Laudandovi assai della dolce risposta factali, e speranza gli avete dato che saranno compiaciuti da noi, poichè non vi siete discostato e avete adderito alla mente e volontà nostra che è di gratificar esso popolo, perchè costume nostro è stato sempre di gratificare i nostri sudditi fedelissimi nel numero dei quali abbiamo tutto quel popolo Cremonese collocato nel centro del cuore nostro, e sopra tutto verso gli poveri siamo contenti usar ogni umanità e beneficenza. Abbiamo poi deliberato con il Senato nostro e così comandiamo dobbiate dichiarir al prefatto fedelissimo popolo nostro che siamo contenti in sua compiacenza rimetter et li rimettiamo el sopraposto Datio dei minuti; estinguendo quello, e che il detto più non sia pagato.

Questo lo abbiamo fatto e lo facciamo volontieri ed allegramente a ciò tutta quella città nostra cominci a sentire la dolceza e munificenza nostra e del nostro Dominio, e queste cose farete note al vostro Collega.

De parte . . . 208
De non . . . 5
Non synceri . . 0

XV.

(*Archiv. gen. di Milano* — Corrisp. ducale, 1499).

Augustinus Barbarico Dei gratia Dux Venetiarum, etc.

Joannes. — Etsi cunctis rectoribus nostris Lombardiae efficacissimo Jussu Mandavimus per triplicata lras. nras. ut prohibere debeant ne quis ex nostris audeat accedere ad D. Ludovicum, prout tibi notitiam dedimus, Intellecto tamen eo quod scribis per tuas dici xxviij hoc mane acceptis tibi dixisse Illr. D. Jo. Jacobum scripsimus denuo rectoribus nris Bgomi. in forma efficacissima. Haec dubitamus eos omne operam navaturos, ne aliquis accedat suptum D. Ludovicum.

Dat In nro. ducali palatio die ultimo Januarij: indict. iij, M. ccccjc.

Circumspecto et sapienti viro Joanni Dultio fidelissimo secretario nostro Mediolani.

Cito.

XVI.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

Die XV. Februarij MccccLxxxxviiij.

p. Dominic. Marino — Pietro Balbi — Aloysius de Molino.

Sapientes Consilii.
Sapientes T. firme.

Provisori et Castellano nost. Pizaleonis.

Oggi abbiamo ricevuto lettere vestre del XII del presente, ed abbiamo inteso la novità fatta per quelli

della Rocchetta che alincontro de quella terra nostra si son tenute le due Borchielle nostre cariche di munizione che andavano a Cremona, come in fabbricar quel muro, che avevamo principiato, alche avendo voi sufficientemente provvisto, molto vi lodiamo. E poichè voi desiderate intender quale sia la mente nostra circa la detta fortezza, considerando che rimosso tal ostacolo della terra nostra di Pizigaton, quella resteria sicurissima. Vi diciamo, e con il Senato nostro vi comandiamo che per sicurezza e beneficio di quel luogo nostro de Pizigiton , demolir e tutto rovinar dobbiate con le Artigliere che avete la detta Rocchetta, sì che in quella più non si possa stare ne abitare, veramente quando questa Rocchetta sia per altra via venire nelle mani, quella omnino et infallanter riunirete et interponerete in questo tempo alcun per dover tornar tal demolizion in grande comodo delle cose nostre. E moversi senza rispetto contro tutti quelli che cercano far danno alle cose nostre. Per l'effetto veramente ci darete subito avviso. Abbiamo scritto ai Proveditori nosti Generali et agli Rri. nostri di Cremona che rechino a voi ogni socorso per quanto di sopra vi abbiamo detto, e che subito vi debbano mandare.

De parte . . .	149
De non	3
Non synceri . . .	1

XVII.

(*Archiv. gen. di Venezia.*)

Die ultimo Februarij MccccLxxxxviiij.

Sapientes Consilij.
Sapientes T. Firme.

Provisoribus nostris generalibus.

Da ieri in qua abbiamo ricevute con man le vostre lettere con le incluse del Governator de Lodi e D. Sonzin Benzon, e da quelle inteso la richiesta di lui fattaci in socorso ed ajuto della terra di Piacenza, e similmente visto la relazione vostra di mandar a Pizigaton fanti 350, e li 50 cavalli leggieri del detto D. Sonzin con scriver a Cremona che potendo con sicurtà di quella terra mandano a loro fanti 200, e li Balestrieri a cavallo che colà si trovano, con ordine che abbiano a mostrare favorire e dar ajuto e dar spalle alla predetta città di Piacenza, cosa in vero che ci è stata sommamente grata, poichè non potemmo se non grandemente lodar e commendar ogni provisione et ajuto che dassi alle terre e luoghi della Signoria nostra per reputar ogni fortuna come con quella. Ma vi notifichiamo ben aver per lettere de Proveditori nostri de Cremona ora recentemente inteso, loro non aver potuto eseguire quanto per voi gli è stato a tal effetto ricercato, dubbitando di non disfornire quella terra che licet il rispetto suo non sia processo, salvo che la buona considerazione. Tanto stimiamo voi non esser se non de ben a proposito ajutare e favorire potendo le cose della Mta. antedetta se piu indisolubile unione abbiamo con quella. Si e per dimostrare ad ogniuno noi esser una medesima ed intera cosa con sua Mtà. ab-

biamo deliberato scrivere ai detti nostri Proveditori di Cremona ed imponergli, che in questo bisogno essendo iterum ricercati da voi debba subito, subito mandar 100 degli cavalli legieri degli esistenti, e provisionati 200, subito ed infalantemente, e per tanto officio vostro sarà, e così con il Senato nostro vi comandiamo che parendovi questo socorso dover essere in tempo, e con sicurezza di quelle genti nostre dobiate scriver a detti Proveditori vi mandino li soprascritti cento cavalli legieri e fanti 200, quali farete armare insieme con gli mandati per voi a Pizigaton in socorso di detta terra di Piacenza in nome della prefatta Mta., non interponendo in questo tempo, ne dilazione alcuna per condur la cosa per quanto vedemo in celerità e prontezza e perchè per le prudentissime ragioni nelle vostre lettere toccate, non e salvo che ben a proposito potete reintegrare ed aumentar quell'esercito nostro che sminuirlo, sì per maggior sicurezza di quello, come per dar riputazion alle cose della Signoria nostra. Sapiate noi aver deliberato che subito subito si trasferiscano di là 100 cavalli legieri degli esistenti nel Veronese, per il che il signor Carlo Vesino immantinente el cavalchi là in campo con la compagnia sua, e speremo che avanti del ricever della presente saranno giunti di là i statioti per voi mandati. Ulteriormente abbiamo statuito mandarvi i presenti ducati 1500 per altri 500 provisionati buoni e sufficienti, quali vi sforzerete fare con ogni studio e diligenza per poter suplir nei luoghi donde sono stati tolti i soprafatti mandati per voi ut supra, non diremo per la presente altro, salvo che iterum ve replicheremo che possedendo tale soccorso andar in tempo e non dobbiate restare di ajutare la prefatta città di Piacenza, Governando la cosa con la usata vostra prudenza, vigilanza e solecitudine, contando el

tutto con quell' Illmo. Signor Governator nostro General, come avete fatto fin ora in tutte le cose.

Quanto veramente spetta al Capo da esser mandato a governo di detta gente, volemmo e vi comandiamo essere dobbiate con il prefatto Signor Governator, et consultando con la Eccellenza sua dobbiate proveder de mandar persona idonea e sufficiente, non levando però da Cremona el Magnif.º Capitano nostro delle Fanterie, quale vogliamo che stia adesso in quella città per ogni rispetto.

De parte . . . 175
De non 5
Non synceri . . 0

XVIII.

(*Arch. gen. di Venezia.*)

Die XIIJ Febbruarij MccccLxxxxviiij.

Sapientes Consiglij.
Sapientes T. Firme.

Provisoribus nostris Cremone.

Per continuate lettere vostre ricevute questi giorni, abbiamo veduto il studio e diligenza per voi avuta in tener quella città nostra e il popolo ubertoso de formento con sua contentezza e sodisfazione, onde vi lodiamo noi con il Senato nostro ogni uno tal pensiero e deliberazione circa a ciò vi dico e diamo libertà che per far questo effetto di ubertà e abbondanza a quella fedelissima nostra città e popolo possiate per un mese o pure due ad summum, secondo vi parerà bisogno e

dar de danno alla Signoria nostra ducati 300 al mese come richiedete nel modo ricordato per voi o per quall' altro giudicherete più espediente, avendo avvertenza che questo beneficio e comodità si facci al popolo e persone miserabili, per tal effetto si moviamo a far tal provvisione, circa il che si rendemo certi sarete circospetti ed occulati.

De parte	177
De non	6
Non synceri . . .	5

CAPITOLO TERZO

SOMMARIO

(1500-1507)

Cremona è afflitta da carestia e da febbri petecchiali. — Paolo Pisani, e sua *Relazione di Cremona* al Senato. — Girolamo Donato. — Ambasciatori Cremonesi al nuovo Doge Leonardo Loredano. — Equivoco degli scrittori cremonesi su questo fatto. — Pietro Duodo, Bartolomeo Minio e Giovanni Mocenigo. — Straordinaria carestia. — Dodici giureconsulti muojono di contagio. — Avarizia dei governatori e tristo lor reggimento. — Scontento de' Cremonesi pel governo della Repubblica. — Ambasciatori della Città al senato. — Lorenzo Priuli. — Paolo Cappello.

Documenti.

Dalla caduta del Moro al 1503, poche notizie abbiamo rinvenute risguardanti la città nostra. Da una preziosa carta, di cui più avanti parleremo, apprendiamo che nell'anno 1500 il podestà Paolo Barbo ordinò che annualmente si dovessero dal Comune eleggere cinque presidenti alla provvisione frumentaria, e che questi dovessero in certi giorni della settimana adunarsi e provvedere alle faccende de' grani; e che l' anno seguente lo stesso Barbo e Domenico Bollani imposero tasse e restrizioni, contro gli statuti della città, a certe regalie de' connestabili delle porte (1).

Non rinvenimmo (e forse è perduta) le relazione del Barbo, che certo ei fece al suo ritorno in Venezia, il quale accadde nel 1501. Che questa relazione fu scritta è certo, poichè

(1) V. Doc. VII.

il senato con sua lettera 11 gennajo 1502 scrisse che, avendo inteso dalla relazione del Barbo che la Camera di Cremona abbisognava di un cancelliere, nominava a quest'ufficio Sebastiano Ciria col soldo di ottanta ducati d'oro all'anno [1].

La cronaca Cremonese, da noi più volte ricordata, scrive d'un sacco che nel 1501 voleasi dare a' granai d'alcuni gentiluomini da una mano di popolani, alcun de' quali fu per questa ragione appiccato; e ciò accadde per lo straordinario prezzo a cui vendeansi i cereali [2].

Lo stesso prezioso codice racconta come nel febbrajo del 1503 per le abbondanti piogge il Po uscisse dal suo letto e, prodotta una straordinaria piena, non ritornasse ne' suoi confini che alla prima settimana d'aprile, dopo aver guasta la casa d'un Ugolani, patrizio cremonese, e formato a Solarolo Paganino uno stagno, nel linguaggio del paese chiamato *bodrio*; e come il raccolto de'campi fosse scarso; e sopravvenisse in Cremona una malattia la

(1) V. Doc. I.

(2) *La biava, cioè lo formento si vendeva* s. 45, *la form.* s. 32, *la fava* s. 20, *lo miglio* s. 20 *el staro.* Cronaca Cremonese citata.

quale, in sei giorni al più, uccideva gran quantità di persone [1].

Pare che siffatta malattia debba credersi febbre petecchiale, che, come tutti i contagi, ripete particolarmente la sua causa nell' aria corrotta per lo straripamento dei fiumi, pel disordine delle stagioni e per la mancanza del necessario e salubre alimento. Scrive il James [2], che, quando il tempo è soverchiamente piovoso nasce fra il grano, e in modo speciale nella segale, grandissima quantità di loglio la cui qualità è quasi velenosa; può dunque credersi facilmente che questa malattia venuta a menar strage nel paese nostro fosse appunto derivata dalla miseria e dalla malaria che aveavi generato lo straripamento de' fiumi.

Sappiamo da una deliberazione del Senato del 15 febbrajo 1501 che in quel tempo la Repubblica, per consiglio de' suoi capitani, fortificò il castello di Lodi e Casalmaggiore, intendendo come a' que' giorni il marchese di Mantova meditasse di portare assalto a questa ragguardevole borgata [3].

(1) *In dicto anno* (1503) *morì assai persone in Cremona dal male de dolie; et no se staseva amalato se no gorni seij al più, et spazaveno.* Cron. crem. cit.

(2) *Dizion. univ. di medicina*, Venezia, Pasquali, 1753.

(3) V. Doc. II.

A Domenico Trevisani e a Niccolò Foscarini successero Paolo Barbo e Domenico Bollani. Cessato nel 1501 il governo del Barbo e nell'anno successivo quello del Bollani, sostenne le due cariche di podestà e di capitano il cavaliere Paolo Pisani [1]. Il governo di questi in Cremona fu temperato e saggio, e lo stesso Bordigallo, non amico, certo, al nome veneziano, loda il Pisani come uomo dotto, egregio ed amatissimo dai Cremonesi, i quali nello stendardo recato a Venezia nel 1503 vollero, come diremo più innanzi, che agli stemmi della città andesse unito quello di lui

(1) » 1383. Paolo Pisani, figliuolo di Lucca, hebbe la dignità di Cavaliere, et nel 1483 fu spedito Ambasciatore al Duca d'Austria; nel 1485 recitò l'oration funebre, in morte del Doge Marco Barbarigo; nel 1491 fu Ambasciatore a Massimiliano Imperatore; nel 1492 andò Ambasciatore al re di Francia; nel 1500 fu uno degli Avogadori, che censurarono il Generalato di Antonio Grimani; nel 1503 passò Ambasciatore a Giulio II, nella di lui promotione al Papato; nel 1505 essendo Capitano di Padova, mandato Ambasciatore a Luigi re di Francia, venuto in Italia; nel 1506 (*) fu Capitano di Cremona, Città in quel tempo possessa dalla Repubblica; fu anco Proveditore dell'Esercito, et nel 1509 Ambasciatore al Pontefice in Roma, per disporlo alla pace con la Repubblica, dove morì l'anno 1510, come scrisse il Cardinale Bembo, essendo anche stato nel 1498 Podestà in Bergamo. « Cappellari. » *Camp. Ven.*

(*) Nel 1502 e non nel 1506, in cui a Cremona era capitano Paolo Cappello.

e quello del suo collega Girolamo Donato, uomo di gran dottrina e di grande esperienza nelle cose di Stato [1]. Appare da un' iscrizione notata nel codice Picenardiano [2] che alla rôcca di S. Croce facesse il Pisani eseguire qualche opera di difesa, poichè vi si

(1) » 1490. Girolamo Donato, dottore e kavaliere figliuolo di Antonio K. fu dottissimo in filosofia e teologo peritissimo nelle lettere greche e latine, et intendentissimo della Musica, della quale altamente si dilettò; nel 1485 fu mandato Ambasciatore al re di Portogallo; nel 1490 fu Podestà di Ravenna; nel 1500 Ambasciatore a Massimiliano Imperatore; nel 1502 Podestà di Cremona; nel 1503 Ambasciatore a Luigi XII, re di Francia, per rallegrarsi della conquista fatta dalle sue armi del regno di Napoli; nel 1505 Ambasciatore di obedienza a Giulio II, nella di lui promotione al Papato; nel 1508 duca in Candia; nel 1509 Oratore al predetto Giulio, et mediatore della pace fra lo stesso, e la sua Repubblica, morì finalmente in Roma di male di fianco l'anno 1512; sepolto nella Chiesa di S. Marcello di quella città; scrisse, e compose: De Principatu Romane Sedis; De processione Spiritus Sancti, contra Grecos; De Terremotu: Epistolarum, et orationum lib. 2. — Tradusse anco Alessandro Afrodiseo, e fece altre opere greche e latine, tra le quali un' apologia contro Francesi, lodata e stimata da dotti; a lui Girolamo Rannusio, huomo di profonda Letteratura dedicò due libri: De Nexu utriusque Philosophie; et nel salone del Gran Consiglio si vedeva il suo ritratto, in habito d'oro con bella e ricca colanna al collo. » Cappellari, *Camp. Ven.*

(2) Questo prezioso codice si credè perduto negli anni scorsi, ma non è molto che si rinvenne, riordinando l'archivio della famiglia dalla quale s' intitola.

legge il suo nome unito a quello del Bollani [1].

Abbiamo del Pisani una relazione conservataci da Marin Sanudo. Evvi affermato come i Cremonesi fosser lieti del governo della Repubblica, e come i fanciulli per le vie all'incontrare i governatori gridassero « Marco, Marco »; apprendiamo da questa relazione che la città sotto il veneto dominio risorse da morte a vita, che si rifabbricarono le case, che le ricchezze v'eran divise e poca la miseria, che la città infine pareva divenire una delle più fedeli alla Repubblica. Undici persone soltanto il Pisani vi fece uccidere per delitti; e Cremona ne contava quarantamila, e ottantamila il contado. Rilevasi altresì da quella relazione che calde istanze facevansi fin d'allora perchè si provvedesse in modo che il Po più oltre non danneggiasse Casalmaggiore [2].

(1) *Paulo Pisano prætore et Dominico Bolano præfecto. M. D. II.*

Cod. Picenardiano, pag. 135.

Nell'elenco che dà il Robolotti dei documenti Cremonesi (Lettera sua all'Odorici), non so come, dimenticò questo Codice, ricordato spesso dai nostri autori e singolarmente dal Vajrani. Esso consta di circa 400 pagine cartacee, e scritte nel secolo XVI e XVII, e si conserva nell'Archivio Sommi-Picenardi in Cremona.

(2) V. Doc. III.

Fu collega del Pisani un uomo degno di lui, il Cavaliere Girolamo Donato [1], *facetus, facundus*, *gentilis* [2], amato dal popolo per la giovialità della sua indole e per l'indulgenza colla quale tollerava che i cittadini andessero per via armati dal capo alle piante [3].

Egli fece ristaurare la scala del Pretorio in Cremona, e vi fu collocata questa iscrizione a memoria del fatto [4].

Jam pridem addictas Urbis Rectoribus aedes
Sors mala Cauponae verterat in faciem.
Sic neglecta, sita prope jam collapsa ruebant
Atria sub tenebris squallida perpetuis.
Donatus Praetor cuncta instauravit et auxit:
Pulchrior ut sub se pulchra Cremona foret.

Egli lasciò il governo di Cremona nel 1504, un anno dopo che n' era partito il Pisani.

Sembra che veramente il governo della Signoria andesse a genio dei Cremonesi, come asserì il Pisani nella sua relazione; perocchè lo stesso anno ch'egli lasciò Cremona, la nostra Comunità spedì alla Repubblica un' ono-

(1) Giunse a Cremona il 6 genn. 1503, secondo l'Arisi.

(2) Burdig. *Cron.*

(3) Burdig. *Cron.*

(4) Arisi, *Praetor. Crem. Series Chron.*

revole ambasceria composta di dieci gentiluomini per rallegrarsi dell'avvenimento di Leonardo Loredano al seggio ducale.

Erano questi: Leonardo Botta, già legato a Sisto IV; Andrea Ala; Giacomo Ponzoni, adorno di buone lettere; Battista Mussi, chiamato dal Crotti *summae amplitudinis virum* (1); Francesco Brumani; Giambattista Melio; Rinaldo Persico, *equitem bullatum*, *doctorem innocentissimum*, *comitem generosissimum* (2); Sigismondo Borghi, giureconsulto; e Francesco Raimondi (3). Il giorno di lunedì 24 Aprile furono solennemente ricevuti in Venezia nella sala del Gran Consiglio dal doge Leonardo Loredano. Era questi vestito di broccato d'oro, e circondato dai senatori, mentre i nove Cremonesi indossavano un manto di velluto cremisino foderato di pelle di vajo, aveano il capo coperto da un berretto di velluto nero, e il collo splendente di collane d' oro. Muovevano a tre per tre; ed avanti a

(1) *Flebilis quindecim jureconsultorum cremonensium deploratio*, etc., *per Jo. Jacobum Crottum*. Battista Mussi è dimenticato dal Campi.

(2) Crotti, orazione citata.

(3) Cinque di questi oratori, il Brumani, il Persico, il Borghi, il Mussi e il Raimondi, morirono per contagio del 1505.

loro venivano i servi ornati essi pure di eleganti vestimenta; sulle maniche era scritto a ricami: *Quoniam cognovisti eum*, e sul petto dalla parte del cuore splendeva il santo protettore della Repubblica, al quale si riferiva quella scritta. Dapprima recaronsi nella basilica di S. Marco, e quindi arrivati nella gran sala del ducal palagio, ch' era piena di ragguardevoli personaggi, presentarono le lettere di Cremona al serenissimo principe. Il giorno 4 Maggio poi, nella stessa aula, il nostro Sigismondo Borghi recitò una elegante orazione latina, nella quale, dette le lodi della gente Loredana, parlò della fede e della contentezza dei Cremonesi pel governo della Signoria, e della gioja che aveano provata per l'elezione di Leonardo al Dogado; e che era appunto stata la gara dei Cremonesi per venire a Venezia a congratularsi di questo fausto avvenimento che avea ritardato l'arrivo dell' ambasceria, a nome della quale parlava il Borghi [1]. Presentarono poscia un magnifico stendardo

(1) Quest'orazione fu stampata a Venezia, e porta questo titolo: *Panegyricus Leonardo Lauretano optimo humanissimoque principi Venet. dictus anno a salutifera Dei incarnatione* 1505, *XII Kal. Maj.* — *Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus eodem anno.* (Arisi)

di seta rossa e carico d' oro, collo stemma della città di Cremona e un' iscrizione che diceva: *civitas Cremonæ vere fidei* (1), e più in basso l'arme del Pisani (2) e del Donato (3), il primo tornato allora di capitano, e il secondo ancor podestà di Cremona. Il vessillo fu lo stesso giorno sul far della sera collocato onorevolmente in S. Marco, dove ancor si vedeva ai tempi del Campi; adesso più non esiste, sparito anch'esso, per cura dei barbari, coi tanti altri di cui era adorna la chiesa (4).

È strano a considerarsi quanta e quale confusione tutti gli storici nostri abbiano fatta delle due ambascerie a Venezia nel 1499 e nel 1503. Il Campi parla dell'ambasceria del 1503, tacendo dell' altra; ma siccome inavvertitamente l' ha nella sua storia collocata sotto l' anno 1499, così ha tratto in errori e in contradizioni quelli che dopo di lui ne hanno scritto. Benchè l'Arisi, parlando di Sigismondo Borghi, si accorgesse dell'errore del

(1) E non *Cremona fidelis*, come scrivono il Campi e gli altri.

(2) L'arma Pisani è un Leone rampante metà azzurro e metà bianco posto sopra uno scudo di colori opposti.

(3) Lo stemma Donato consta di due fasce e tre rose.

(4) V. Doc. IV.

Campi, ciò nullameno il Lancetti negli articoli della sua *Biografia Cremonese* che trattano di Andrea Ala, e di Francesco Brumani, non ammette che una sola ambasceria, quella ricordata dal Campi; e tenendo per fermo che quella fosse non del 1503, ma del 1499, tutti i personaggi stati oratori a Venezia in quelle due legazioni, egli colloca in quella del 1499. Errore grave, molto più che la sapienza delle cose Cremonesi era nel Lancetti profondissima, e l' articolo sul Borghi nell'Arisi gli avrebbe dovuto aprir gli occhi.

Nel settembre di quest'anno 1503 i governatori di Cremona, che erano a quel tempo Girolamo Donato e Pietro Duodo (1), si meritarono gli elogi del Senato per lo studio col quale attendevano all'interesse dell'erario; imperocchè per opera loro si pose termine all'abuso che sul reddito dell'imbottato esercitavano i delegati alle porte di Cremona, reddito che dovea pel terzo e pel quinto essere

(1) «1483. Pietro Duodo, figliuolo di Luca; nel 1485 fu capitano dell' armata nel Lago di Garda; nel 1491 era savio di terraferma, et fu anco consigliere; poi nel 1495 fu capitano de' cavalli Albanesi, e trovossi alla giornata del fiume Taro, contro Francesi, in cui rese cospicuo il suo valore, ma diportandosi troppo interessatamente co' suoi soldati, proponevano questi di ucciderlo, onde con destrezza venne

convertito nel pagamento dei debiti che il duca Ludovico avea contratti colla città [1].

Venuto a morte papa Alessandro VI nell'agosto del 1503, il Cardinale Giorgio d'Amboise si recò a Roma in compagnia del Cardinale d'Aragona e d'Ascanio Sforza nella speranza di salire al trono pontificio [2]; ma essendo invece stato eletto al pontificato Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III, l'Amboise sui primi del dicembre fe' ritorno in Francia. Fu in quest' occasione che il senato di Venezia scrisse a' suoi rettori di Cremona che avrebbe eletto uno di loro a incontrare ed accompagnare quel cardinale, volendogli far palese in qual conto la Repubblica tenesse lui e il suo re; molto più che quest'atto era molto *conveniente alle occorrenze dei tempi.* Non ci è noto se e quale dei due governatori adempisse quest' ufficio, pel

levato dal comando, et nel 1497 mandato Proveditore con una compagnia di Balestieri alla guerra di Pisa; indi nel 1507 fu Proveditore generale in terraferma; nel 1509 fu eletto Commissario, e Proveditore dell'Esercito nella guerra di Cambrai, et spedito Proveditore a Brescia, e poi a Trevigi, dove passò con 700. Soldati; indi fu Proveditore a Padova, dove nel 1512 fu anco Podestà. » Cappellari, *Camp. Veneto.*

(1) V. Doc. V.

(2) Roscoe, Storia di Leone X.

quale la Signoria fissava al suo rappresentante dugento ducati al mese e il seguito di venti cavalli; pena una grave multa, se l'eletto a questo incarico si rifiutasse d'andare [1].

In questi tempi vennero nuovamente afflitti i Cremonesi da carestie e febbri maligne; imperocchè ci avverte un cronista contemporaneo che nei mesi di febbrajo e di marzo del 1504, e nel marzo e nell'aprile dell'anno successivo in Cremona e nel suo contado gran numero di persone morì di petecchie [2]. Fu di questa infermità che perirono i quindici giureconsulti dei quali pianse la morte Gian Giacomo Crotti in quella sua orazione ricordata dall'Arisi. Furono costoro: Federico Corrado, Niccolò Lugaro, Francesco Raimondi, Giovanni Foliata, Troilo Buclarino, Battista Sfondrati, Cristoforo Aimi, Paganino Ugolani, Antonio Buclarino, Valerio Schizzi, Rinaldo Persico, Sigismondo Borgo, Battista Mussi e Francesco Brumani [3]. Nel giugno dell' anno medesimo la campagna cremonese fu devastata da terribil gragnuola, e il raccolto fu

(1) Vedi Doc. VI.

(2) Cronaca Crem. cit.

(3) V. Arisi, *Crem. lit.*

scarso di uva e di fieno per siccità [1]; nell'ottobre poi il frumento era sì caro che, al dire del nostro cronista, vendevasi quarantacinque lire allo stajo, e fra il popolo ebbevi alcuno che morì di fame [2]. E ancor più grande miseria oppresse l'infelice nostra città nel seguente anno 1505, nel quale alla malattia petecchiale (che altro non era quella che l'Arisi chiama *pestilentia*) s'aggiunse la carestia generale. Ogni genere vendevasi a prezzi favolosi; in città non trovavasi quasi più nè frumento nè farina, e il Comune fu costretto a far vendere il pane in piazza, chiudendo i venditori entro steccati, affinchè salvar si potessero dal furioso irrompere del popolo affamato [3].

A far più infelice la condizione della misera Cremona, aggiungeansi a questi mali le gravi trasgressioni che i Veneti governatori faceano agli statuti di lei ed ai patti coi quali nel 1499 la città erasi resa a Venezia. Tenerissimo fu sempre ne' padri nostri l'amore alle leggi ch' erano state dettate dai loro avi; non è quindi a maravigliarsi con quanta indignazione si vedessero trasgrediti gli statuti

(1) Cron. Crem. cit.
(2) Cron. Crem. cit.
(3) Cron. Crem. cit.

patrii, i quali non erano mai stati come in questi tempi (1505) in tanto disordine [1]. Il commercio de' grani, ricchezza principale del Cremonese, impedito o soggetto a tasse eccessive ed arbitrarie, contro i capitoli del 1499; limitato il numero de' fornai; arbitrj e corruzioni nei pesi, nelle misure, nei dazj, nell' amministrazione della giustizia; in una parola, ogni cosa più sacra posta in non cale, il tutto a profitto dell' avarizia dei governatori e dei loro officiali [2]. Queste cose accesero nel popolo molto odio contro la Repubblica, e la Comunità di Cremona, fattasi giustamente interprete della pubblica scontentezza, inviò i nobili giureconsulti Paganino Ugolani [3] e Scipione Ermenzoni [4] suoi oratori a Venezia.

(1) V. Doc. VII.

(2) V. Doc. VII.

(3) Figlio di Niccolò, ascritto al collegio dei giureconsulti il 2 febb. 1491 e decurione. Morì di contagio nel 1505. Vedevasi il suo ritratto fra quelli degli illustri Cremonesi nel palazzo di Niccolò Raimondi. (Arisi, *Crem. lit.*, tom. I, pag. 393)

(4) Figlio di Bartolomeo, entrò nel collegio dei giureconsulti il 3 giugno 1493; fu cavaliere per privilegio di Francesco I di Francia e scrisse: *De jure fidei lib.* 2. — *De magistratibus lib.* 2. — *De poena arbitranda lib.* 2. — *De furtis puniendis et de testibus examinandis tractatus.* Morì il 29 settembre 1519 (Arisi).

Nell' archivio dell' autore di questo libro si conserva l' originale istruzione della Comunità a' suoi oratori e porta la data de' 23 giugno 1505 [1]. Essa è una dignitosa protesta divisa in undici capitoli, che sono quasi undici capi d' accusa; e la maniera nobile e franca con cui è scritta fa molto onore a' municipalisti d' allora. Dio avesse voluto che una tale dignità e generosa fierezza fosse sempre stata imitata dai loro successori! Questo documento è unico; e debbo ringraziare non so se la pietà, l' amore o la ignoranza de' miei maggiori che sia arrivato fino a me. Lungo tempo credei che l' ambasciata non avesse mai avuto luogo e che l' Ugolani lo tramandasse a' suoi nipoti [2] perchè vedessero le sofferenze e la lealtà degli avi; ma ora, dopo molte indagini, mi fu dato conoscere che i nostri oratori furono realmente a Venezia. Perocchè il 16 settembre 1505 la repubblica incaricò, al dire del Sanudo, Giovanni Vendramin, Zaccaria Dolfin, Paolo Cappello, Paolo Barbo, Domenico Trevisan, Girolamo Donato, Pietro Duodo, Paolo Pisani,

(1) V. Doc. VII.

(2) La famiglia Ugolani, come l' archivio suo, pervenne per eredità nella famiglia dell' autore.

Girolamo Cappello, Alvise Malipiero, Battista Morosini e Francesco Orio di venire a consulta intorno alla risposta da darsi agli oratori cremonesi [1]. Il Doge quindi, fatti chiamare l'Ugolani e l'Ermenzoni, lor disse che potevano scrivere alla Comunità di Cremona la Repubblica essere ferma nel volere che i promessi capitoli e gli statuti fossero osservati. Ma gli oratori avendo parlato fortemente contro l'avarizia e il malgoverno di Bartolomeo Minio, ottennero che venisse a Cremona un *Avogador*

(1) *A dì 16 settembre 1505 — Questa mattina, havendo li oratori cremonesi che sono qui, instado più volte aver udienza, massime zerca li suoi capitoli, perchè vogliono delle sue biade far quello li par, la Signoria con li capi del Consiglio dei Dieci ha fatto venir a consultar la risposta Zuanne Vendramin — Zaccaria Dolfin — Polo Cappello — Polo Barbo — Domenico Trevisan — Hieronimo Donado — e Piero Duodo, olim rectori de Cremona — et etiam Polo Pisani — Hieronimo Cappello — Alvise Malipiero — Baptista Morosini e Francesco Orio, provveditori alle biade.*

Et facti quindi chiamar li oratori cremonesi il serenissimo prineipe disse: Come era la Signoria di volere fermo, di osservar detti capitoli, et che scrivessero al loro consilio in buona forma.

Etiam questi oratori instarono contro Bortolo Minio podestà di Cremona per soi mali trattamenti e per mangerìe dei soi officiali, massime el giudice del maleficio, et perciò fu commessa la inquisition a Pietro Duodo capitano.

I cremonesi richiesero vadi lì un avogador de Comun. (Sanudo, *Diarii,* Codd. Marciani, Vol. VI, p. 150.)

e che dei portamenti del Minio riferisse al Senato il Capitano Pietro Duodo. Non sappiamo poi come la cosa avesse termine, non avendo trovato nessuna notizia di questo fatto, se si eccettui un cenno del Sanudo, che riferisce come a' 15 dicembre 1505 Antonio Giustinian, *Avogador* spedito a Cremona, ritornasse a Venezia dicendo che Bartolomeo Minio era al tutto innocente d'ogni colpa appostagli [1].

Al Duodo e al Donato, de' quali ragionammo più sopra, successero Giovanni Mocenigo [2] e Bartolomeo Minio, che l'Arisi chiamò erroneamente Emilio [3]. Il primo venne fra noi col grado di capitano nel 1505, e il secondo con quello di podestà l'anno prima. Il Minio, senatore [4], fu, secondo il nostro Bordigallo,

(1) *A dì* 15 *Dic.* 1505. *Antonio Giustinian avogador de Comun venuto da Cremona, riferi quelli rectori videlicet Bortolo Minio podestà, non aver colpa alcuna, et nulla contro di lui haver trovato.* (Sanudo, *Diarii*, *Codd. Marciani* vol. VI, pag. 173.)

(2) « Giovanni Mocenico di Pietro quondam Lazaro; nel 1491 fu capitano di Vicenza; nel 1502 lo fu di Verona, et nel 1508 di Padova. Nel 1495 lo era stato di Bergamo.» Cappellari, *Camp. Ven.*

(3) *Praetor. Crem. series chron.*

(4) Fu poi podestà di Padova nel 1507 (V. Cappellari, *Camp. Veneto.*)

homo inliteratus e ignorante della lingua nostra al punto che quand'era necessario ricordargli qualche passo degli statuti nostri, bisognava tradurre quel facile latino in vernacolo, poichè egli solo questo intendeva [1]. Ma quello che è peggio, incorse nell'odio della popolazione Cremonese per le sue avarizie, come narrammo più sopra: e sebbene, forse per rispetto alla casta a cui egli apparteneva, il Giustiniani lo assolvesse di ogni accusa pubblica, ciò nulla ostante si può credere che la Repubblica disapprovasse il suo indegno reggimento fra noi, perchè lo stesso anno 1505, fu tolto dal governo di Cremona e mandato in suo luogo Lorenzo Priuli, senatore, al dire del Cappellari [2], di molto credito presso il governo veneto.

Partito di Cremona il Minio nel 1505, lo seguì l' anno di poi Giovanni Mocenigo, e

(1) Burdig., Cron. cit.

(2) « Lorenzo Priuli, figliuolo del Proveditore Pietro, Senatore di molta habilità, adoperato dalla Republica in varij rilevanti maneggi, e dentro e fuori, nel 1488 fu capitano di Vicenza, morì li 23 settembre del 1518, in età di 72, anni, seguito dalla moglie, che era Paola figliuola del Proveditore Girolamo Barbarigo li 28 dicembre dell'anno 1528, in età di 73 anni, ambi sepolti nella chiesa di S. Michiele di Murano. » Cappellari, *Camp. Ven.*

loro successe il capitano Paolo Cappello [1], e il podestà Lorenzo Priuli, ricordato più sopra.

(1) « 1495 - Paolo Capello figliuolo di Vettore; nel 1495 fu eletto Proveditore dell' esercito Veneto contro Francesi, co' quali seguì il sanguinoso conflitto al fiume Taro, et fu uno de Deputati, che assistevano alla stipulatione della pace tra li medesimi Francesi, et Ferdinando re di Napoli, in favore di cui la Republica haveva preso l'armi, ma poco dopo per l'intemperie dell'aria caduto infermo, ritornò alla Patria; rieletto poscia nel 1509 proveditore dell' esercito in occasione della famosa lega di Cambrai, ricusò quella carica per essere impedito da altri Magistrati, et nel 1510 fu uno de Senatori, che passarono in Roma a Papa Giulio II, quale non solo rese amico della Republica, ma anco con lo stesso contrasse lega, per rimettere la casa Sforza nel Ducato di Milano et per ricuperare alcuni beni della Chiesa, onde dell'esercito a questo fine ammassato, ne fu egli detto Proveditore, et in detto Comando dimostrò tanta prudenza, virtù, e costanza, che da consigli di lui tutte le direttioni prendevano le mosse; acquistò dunque in favore di detto Pontefice Sassuolo, la Concordia, et la Mirandola, con che, e per l'eccellenza del suo nobile ingegno, entrò in gratia di Giulio, et da lui fu così fervidamente amato, che di tutti li suoi più riposti arcani lo rendeva consapevole; fu poscia Proveditore dell'esercito della Republica, et a Vicenza racolse le reliquie de' fuggitivi mancati alla rotta di Brescia; l'anno poi 1513 fu uno degli Ambasciatori, mandati a Papa Leone X. nella di lui assuntione al Papato, et fu anco Ambasciatore in Francia, dove venne creato Cavaliere; nel 1521 concorse al Dogado, indi fu Savio del Consiglio, e finalmenie li 6 ottobre del 1524 meritatamente fatto Procuratore di S. Marco, della Procuratia de Ultra; morì l'anno 1532. Vedevasi il suo ritratto, in uno de quadri del Salone del gran Consiglio, nella serie degl'altri Senatori illustri. » Cappellari, *Camp. Ven.*

Scrive il Robolotti [1] che nel 1507 il cav. Cappello prese Casalmaggiore, in compagnia del Gonzaga. Benchè, come fu detto in principio di questo scritto, sia nostro proposito di non parlare che delle cose avvenute in Cremona, osserveremo che a noi consta [2] come Casalmaggiore venisse alla Repubblica nel tempo della caduta del Moro. Oltre a ciò fino dal 1505 il Duodo, allor capitano di Cremona, vi avea fabbricato un edifizio ad uso di pubblici ufficj, e sul quale stava quest'iscrizione riferita dal Lodi [3], con un errore che facilmente emendiamo: = *Franciscus Duodo Justitiae specimen, Praetor integerrimus, decor Senatus nostri nostraeque Communitati haec cuncta dicavit. An.* 1505 [4]. = Sull' edifizio fu posto un leone che, di là tolto, servì poi per sostenere la pila dell' acqua benedetta nella chiesa di San Leonardo [5]. Non so quindi astenermi dal

(1) Doc. stor. e lett. Crem.

(2) V. il Doc. II del presente Capitolo.

(3) Ettore Lodi, *Storia di Casalmaggiore*, Mss. presso l'amico nostro Conte Cavagna Sangiuliani.

(4) E non 1475, come scrisse il Lodi con gravissimo errore.

(5) Lodi E. *Storia di Casal.* cit.

muover dubbio sull' asserzione del Robolotti, a meno che non abbia egli voluto dire che colà corse il Cappello a rimettere l'ordine per avventura turbato da qualche causa politica.

DOCUMERTI

I.

(*Archiv. gen. di Venezia.*)

Mccccc j.mo Die xj. Januarij non datæ in tempore.

Paulus Barbo — Andreas Marino — Andreas Gabriel — Antonius Lauredano eques, sapientes consilij. Marcus Georgio, sapien. T. firme.

Avendo inteso la Signoria Nostra per la relazion del nobil uomo Paolo Barbo ultimamente venuto Podestà di Cremona, ed similmente per avanti per molte lettere scritte de compagnia del nobil uomo Domenico Bollani collega suo, el bisogno di quella Camera nostra de uno scrivano abbia a tenere il libro ordinario come in tutte le altre Camere della Signoria nostra, et avendone dichiarato con quanta sufficienza, lealtà e fede a fatto, e tutta ora fa questo officio Sebastian dalla Ciria, cittadin cremonese, uomo pratico ed intelligente delle cose spettanti alla stessa camera: Non è salvo che ben a proposito confirmarlo in esso officio, e proveder etiam al viver suo in premio delle fatiche sue, e perciò così andrà parte che per autorità di questo Consiglio detto Sebastiano Ciria sia confirmato in vita scrivan di quella Camera, secondo li fu promesso per la Signoria Nostra ad istanza e supplicazione dei Oratori di quella città venuti qui a prestare obbedienza, e siagli destinato di salario all'anno, in ragione di anno ducati ottanta d'oro, netti d'ogni gravezza, con espressa obbligazione di tener un libro ordinario così della entrata come della

uscita di essa Camera, e far tutte le altre scritture appartenenti a quella, mandando di mese in mese il conto particolare, e destinato all' Officio dei Proveditori nostri sopra la Camere, ed in capo dell'anno gli Esemplari del Libro Ordinario, così come fanno tutti gli altri scrivani delle Camere nostre di terra ferma, e perchè per riscuotere conti e scritture di essa Camera l'è etiam necessario che abbia per due anni solamente uno coadotore che in compagnia sua faci questo effetto, Noi vogliamo che sia preso questo detto scrivano se è possibile da numero dei Auditori, che sia sufficiente e grato a quelli Rettori, il quale star debba due anni prossimi e intanto col salario di ducati venti d' oro all' anno, netti similmente da ogni gravezza, a ciò egli possi coadiuvare ed agiustare così i conti come le scritture e il libro principal de quella Camera.

Da parte . . . 78 . . . 86

M. Andr. Mauroceno, consiliarius.

Bernardo Zane — Costantinus Georgio — Faustinus Barbo.

Benedicto Sanuto — Hyeron. Cappello — Aloysius Malipetro, sapientes T. firme.

Volunt che lo scrivano sopra scritto deve essere elletto dalla Camera de Cremona, che sii buon cittadino nostro e persona sufficente e benemerita di questo Stato, e che l' elezione sia fatta dalla Serenissima Signoria Nostra sotto la forma delle leggi et ordini nostri, come si ha fatto in altri scrivani delle altre terre e cittá nostre di terra ferma, il quale sia con

le ordinazioni sopra scritte e con il medesimo salario di ducati 80 d'oro netti di ogni gravezza all'anno, e a ragione di anno.

De parte . . .	78 . . .	79
De non	4	
Non synceri . .	1 . . .	2

II.

(Archiv. gen. di Venezia).

Die XV Februarij MccccLxxxxviiij.

Provisoribus nostris generalibus.

Dominicus Marino — Petrus Balbi — Aloysius de Molino — Sapientes Consilij.

Laurentius Justiniano — Leonardus Grimani — Benedictis Justiniano — Hieron. Leon. eques — Sapientes T. firme.

Essendo questi Certificati dalli proveditori nostri di Cremona la E.tia del Sig. Governador nostro General aver deliberato soccorrer el Castello de Lodi, et aver scritto et mandato uno suo uomo alli detti Pro.ri nostri, che li vogliono proveder de quel piú numero de gente che li fosse possibile, quali sopra la detta richiesta se hanno offerto ne è stato de grande contento. Onde considerando per noi l'importanza del detto Castello, et intesa tal deliberatione, ora che per la grazia di Dio sono assicurate le cose nostre di Cremona, la abbiamo indicata molto necessaria et ben proveduta, sopra la grande prudenza et pratica della

Ex.za Sua, et ..... fin ora quella essere levata con tal numero di gente, vetuaglie, et altre cose necessarie per sostener detta fortezza, che sicurissimamente avrà potuto far l' effetto sopradetto, sicome si confidiamo nella prudenza et esperienza sua preterea. Essendo noi per più vie avvisati che il Marchese de Mantova voler far assalto alle terre nostre di Casalmaggior, et usar prestezza in unir gente, vi dicemo che questo dichiarare dobbiate alla Pref.ta Ecc.za acciò la possi provedere a essa terra di sì fatto presidio, che la resti sicura da ogni incauta invasion che facesse el detto Marchese, et abbiamo scritto ai rettori nostri di Brescia e di Cremona che subito subito provedino a detta terra di Casalmaggior per la sicurtà sua, però etiam voi a questo non mancherete.

De parte 139
de non 22
Non synceri 0

III.

(*Bibl. Marciana di Venezia.* — Diarii Sanudo, vol. V, pag. 662.)

Relazione di Paolo Pisani
Kav. venuto di Podestà e Capitano
di Cremona.

Vene s. pollo Pixani el cavalier venuto podestà et poi capitanio di Cremona, vestito doro et con gran compagnia et referì molte cosse: prima esser sta podesta poi capitanio justa la Eletion sua; laudo quella terra

usque ad astra, disse di la fidelità nunc di Citadini et che comenzano a esser contenti star sotto la Signoria nostra perchè godeno el suo; et li rectori e benissimo acompagnati, e andando per la terra li puti cridano marcho chè bon signal, e comenzano a fabrichar caxe e davanti le faze che prima non ossavano al tempo dil signor Lodovico e le done vano vestite doro el qual signor Lodovico, li angariava assai e ultimamente volse certo Taion e li messe pena ferro et igne e questo exacerbo li animi lhoro concludendo in pocho tempo la sara di le fidelissime cita habino la signoria nostra: Et che non vi e capelari zoè cai di parte di seguito, e tutte le facultà e quasi partide perche non e sì tristo Cremonese che non habi qualche intradella: item li ducati X promiseno ala Signoria e quasi scorsi per haver trovado tra lhoro certo hordine di farli pagar, che a un segno la Signoria volendo li scodera item che lui come podesta fe amazar per justicia XI. Et hessendo li s. domenego Bollani capitanio seguite la novità e fo apichati tre, poi li do, che fo bona cossa e che quel Paulo Ponzon non havia seguito di persone degne etc., di che di breve si potra dormir securi; vi e in la terra anime 40 milia, nel teritorio 80 milia: a quatro lochi soto Cremona Caxal mazor, el qual el Po el ruina si non si provede di far certa taja su quel dil Re et a lincontro compiacer il Re di far un' altra sul nostro per tenir Lodi; item Pizegheton che bisogna proveder perchè quel ..... lo molesta come scrisse dil ponte su Adda etc., item castel lion e Sonsin, poi la Geradada che Caravazo e Trevi. Item a Cremona e gran comodità di far fanti e queli mandono per Faenza li fece quasi in uno di col conte Alvixe Avogaro: E li imbarchono in Po dove ala riva li fe dar li danari al camerlengo item quella terra e optimamente situada

inmezo di molte, poi in refrumentaria si . . . . alanno formento per anni 3 per il bisogno lhoro et 7 stera di loro fa 3 di nostri e li bisogna stera un milion 240 milia e podeno vender più d'un miglion, ergo e bon; e sopra questo si extese assai e il cremonese convien dar el viver a Bergamo e altro e assa vien a Venexia e et mal fato dar doni perchè dove el formento val el convien andar don modo habino le trate. E di la di Po su quel dil re e mior marcha, ma non si bon e quello vien di qua e quelli subditi dil re e mal contenti non esser soto la Signoria nostra come dicono, etc. hano in odio Francesi per le gran crudeltà usate. Et che uno di rocha bona quando fo la rota di Francesi lo avisa con la mansion gia data al capitanio di Cremona. E dentro . . . . assà Titoli, item laudo il castello e la fabricha fata miraculose e presto e non con spexa di ducati 800 di la Signoria e fortissimo e il conte Alvixe Avogaro a porta gran faticha per quella e cresciuto da 9 braza a 4 bisogna basar le torre; e di quelle piene impie certi busi, etc. la spexa sara la calzina item messe a coverto certi legnami item larti larie e quando il signore Bortolo Alviano fo li disse si voria far certa citadella, ma li fo monstra il contrario, aquieto il Bataion fo castelan vene li non cognosceva il castello, item si fazi missier Jacopo secho pagi la parte soa per dita opera etc. item disse di lintrada e che ricomando la camera a s. Piero Duodo viene capitanio in suo locho qual a intrada ducati 23.m E più spexa altratanto, e sta mal far tante exemption perche il signore Lodovico havia dintra ducati 100.m, item la possession di la corte qual si ha fata lire X.m e più de imperiali a quel capitanio dil devedo per ani X perchè trovo certe scriture, questa e una bellissima cossa fo di Maria Biancha a assa privilegij di aque etc., item li beni di ribelli si

afita zercha ducati 1400, e che ebeno gran faticha per li beni di quel Lucha Sfondra perche era assa instrumenti e dote, ma la faculta di Cosma Ponzone bella e neta. e bon scuoder li fitti e non le vender, item il vescovado, la Signoria, scuode ducati 4300. El quale afita a uno che la fita a altri e forse el vescovo havia ducati 6000 dintrada, laudo la eletion dil Borgogno e con contento di quelli citadini, item la spesa di 250 provisionati e granda, laudo usque ad astra il conte Alvise Avogaro poi disse in fine Dominus fecit nos et non ipsi nos. Fo dal principe laudato assai.

IV.

(Bibl. Marciana — Diarii Sanudo, *vol. V, pag.* 12.*)*

A dì 24 Aprile 1503.

Adi 24 Aprile de luni fo la visita di San Marco dimatina reduto il Principe con il Colegio in sala dil Gran Conseio li nuove oratori Cremonesi venuti per terra tutti vestiti a un modo zoe con manti di veludo cremexin fodra di vari e barete di veludo negro e coladine doro al collo, venivano a tre a tre ela famiglia avanti ben vestita con sagij ala divisa eletere sula manega rechamade Quouiam cognovisti eum et un san Marco nel peto richamato, calze a la divisa etc.; Elqual San Marco erra dala banda dil cuore Et questi andono prima in Chiesa poi venero al audientia. El principe erra vestito di restagno doro et zonti in Sala con grandissima moltitudine di zente dato la letera di Cremona, poi domino Sigismondo Burgi fece una oratione luculentissima la qual fo stampata, perho non scrivero la

sustantia, ma sopra tutto commemoro la fede lhoro etc., et che erano sta assai a venir acongratularsi dila creazione del Principe perche tutti voleano venir e per far tal eletione erra sta indusiato tanto; poi presentado un gran stendardo di cenda cremexin dorado con l'arma dila Comunità e letere che dice Civitas Cremone vere fidei e di soto l'arma Donado e Pixana lhoro presenti rectori; e el Principe li uso buone parole dicendo li acceptava aliegramente et si meteria questo stendardo in Chiesa di San Marco: et ..... so cossa fo ditto e cussi ozi avespero per esser la vizilia di San Marco ditto stendardo fu apichato in mezo la Chiesa dove e fino al presente. E cussi stava lonome deli ditti oratori e questa qui sotto anotada et fonno ozi avespero con il Principe qual ando in Chiesa con le cerimonie porto la spada. E Hierolamo Bembo va capitano a Brexa fo suo compagno s Marco da Molim qual fo etiam Capitano a Brexa.

Questi sono li oratori Cremonexi.

Dno Leonardo Bota kavalier— Dno Andrea de Alli — Dno Jacomo Ponzom — Dno Baptista di Mussi — Dno Francesco da Bruman kavalier — Dno Zuan Batista di Melli kavalier — Dno Renaldo Dalpersego Conte — Dno Sigismondo dal Borgo dotor et kavalier — Dno Francesco di Rimondi.

V.

(Archiv. gen. di Venezia.)

Die primo septembris Mcccccciij.

Rectoribus Cremone.

Lucas Zeno — M. Ant. Mauroceno eques, Sapientes Consilij.

Christophorus Mauro — Petrus Capello — Petrus Marcello — Hieronymus Quirino, Sapientes T. firme.

Ogni giorno ne è più manifesto et persuaso il studio et cura che metete alle cose nostre et particolarmente per benefizio et aumento di questa nostra Camera, come particolarmente ne dichiarano le vostre del 14 del passato; del che certamente ne meritate laude et comendatione: Et per rispondere a dette vostre, ve dicemo grato essere stato che per sentenza definitiva abbiate dichiarito a tutti li Datiari che hanno havuto li Imbotati dal tempo che questa Città è divenuta nel nostro Dominio, et se avevano ritenuto dn iij et dn iiij lire nelle man sotto pretesto che li cittadini che avevano comprato dal sign. Lodovico detti Imbotati, non li pagavano che li cittadini. Se debbano pagar sopra el 3⁰ et 5⁰ et che li datiari saldino li suoi Datij et che quasi tutti ahbiano principiato at pagar, et piacene, che da tutta la terra questo sia stato laudato come scrivete: Abbiamo poi visto et inteso quanto ne sogiungete esser stato per noi concesso a questa cita nostra in 1499, nel secondo capitolo Vostro che tutti quelli che sono creditori per causa de danari pagati al sig. Lodovico et che avevano assegnation sopra li Datii de questa città sì Cremonesi, come abitanti nel territorio Cremonese se debbano pagar del 3⁰ et 5⁰ del Datio della Gabella grossa come in quello

particolarmente se contien: Abbiamo et inteso quel che ne scrivete che dopo da poi la sopra stata concession vien per nostro concesso alla Comunità de Romanengo che delli iij^{m} Ducati la pago al sig. Lodovico la sia pagata delle 5 per c.^{0} sopra el Datio ordinario dell' Imbotà, nulla fato mentione che questo pagamento già era assegnato a tutti sopra el 3,^{o} et 5,^{o} predeti, come appar per el secondo Capitolo el qual in gne comprende tutti i Cremonesi et abitanti nel territorio Cremonese, la qual concession fatta alla Città de Romanengo vedemo esser de diritto in contrario del secondo Capitolo concesso a questa nostra città.

Et perchè come scrivete le viene ad essere danosa alle cose della Signoria Nostra e contiene inegualità, et produce molti inconvenienti pendentemente per voi Allegati; con autorità del Senato nostro revochiamo et anulliamo in parte di questa concession fatta alla Comunità di Romanengo come ..... impetrata et tanta veritate. Sicchè in futurum la non abbia più alcun vigor ma el pagamento suo delle 5 per cento così a detta Comunità di Romanengo come a tutti gli altri che devano aver per danari dati al sig. Lodovico se debbano sodisfar sopra il 3° o il 5° della Gabella grossa giusta la forma del Capitolo da noi concesso a questa Comunità nostra di quanto sopra si fa mentione: et così voi Inviolatamente osserverete e farete osservare a memoria de successori. Della ricevuta datene avviso.

De parte . . .	124
De non	3
Non synceri . . .	0

VI.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

Die xj decembris Mcccccciij.

Dominicus Marino — Marcus Bollani — Antonius Tronus — Aloysius de Molino, sapientes Consilij.

Laurentius Justinianus— Petrus Capello — Zacharias Contarenus eq., sapientes T. firme.

Essendo per partirse immediato vel fortasse già partito fin questo giorno da Roma el R.mo Cardinal Rothomagense(*), per conferirsi ed aboccarsi con la Ces. Maestà avvanti che ritornarse in Francia, e ben conveniente alle occorrenze dei tempi presenti e per ogni rispetto usar al medesimo ufficio, de onorar la Rev.ma Sign.a Sua, che altre volte in simil caso e stato fatto: mandando ad accompagnarlo da persona onorevole et atta a fargli ben intendere il buon animo nostro, si verso la X.ma M.tà come verso la Rev.ma persona sua e perchè il tempo non patisse dilatione, L'anderà parte, che de presenti siano ballotati in questo consiglio li Rettori nostri de Cremona, e quello che avrà più Balle non possa ricusar sotto pena di duc. mille d'oro a lire 124 per ducato, oltre le pene della parte de ricusanti: e sia tenuto metterse in camino quando e come da quella Commissione sarà deliberata. La famiglia sua veramente se intende con cavali XX.ti compreso el Caval della persona sua, e due stafieri, e per le spese aver debba a ragione di mese Ducati 200 de' quali non sia tenuto render alcun conto alla Signoria nostra.

De parte 140
de non 10
Non synceri 0

(*) Giorgio d' Amboise; cardinale arcivescovo di Narbonne e di Rouen (*Rhotomagus.*)

VII.

(*Archiv. Sommi-Picenardi in Cremona.*)

Instructione della Magnifica Comunità de Cremona agli Spectabili doctori domino Paganino Ugolano et Scipione Hermenzone, oratori destinati ala Serenissima Signoria nostra de Venetia.

Domini Oratores. Gionti che sarete a Venetia vi presentarete al conspecto del Serenissimo Principe et Excellentissima Signoria nostra ala quale primo loco cum omne humiltà et debita reverentia ricomandarete la fidelissima Cità soa de Cremona, presentandogli le litere credentiale degli Magnifici Rectori et nostre, sotto le quale da parte nostra gli significarete le cause de landata vostra che è per exponere et domandare ala Serenità soa le infrascritte cose.

Primo premettarete che questa soa fedelissima Comunita tene per indubitato: che la mente e fermo proposito dela Celsitudine soa sii che siamo governati cum amore et justicia, et che le lege statuti et ordeni della Cita confirmati et approbati per la Celsitudine soa et gli Capitoli concessi per gratia et humanità di quella siino ad unquem observati. Et che omne volta che dicti statuti et Capituli sono transgressi, violati, alterati et reducti in extortione e mangiarie, Quella ne debia havere grandissimo despiacere et provedere che sijno restituiti ala observantia soa. Et pertanto venendo alla particolarita cominciarete al capitulo dele biade quale è de grandissima importancia.

Exponendogli, Che per disposicione del Capitulo numero XII concesso per la Sublimita sua è lecito ad

cadauno condur le biade soe ad qualunche terre del Serenissimo Dominio suo pagando gli Dacij consueti, Havendo però gli Magnifici Rectori conveniente rispetto al vivere del popolo suo et che poi el magnifico Domino Paolo Barbo tunc Podesta de questa cita fece uno ordine, Che omne anno se dovesse per la Comunita ellegere alla Impresa frumentaria cinque presidenti deli primi dela Cita, quali certi dì dela septimana se habino presentare agli magnifici Rectori e intervenire etiam nel Consiglio deli Deputati ad consultare quello che fosse expediente in tal causa de biade, e così fin qui è observato.

Circa questo capitulo, direte, che non solum è stato prohibito el condurre le nostre biade nel prefato Dominio, Ma etiam non è stato permesso condurle de loco ad locum in Cremonese. Nisi mediante bollete facte per el Cancellero del magnifico Podesta, cum exactione excessive et indebite, Cioè de quelle che se conduce per gli Massari ed altri in districtu se scuode alla Cancelleria del magnifico Domino Podesta tre dinari per staro et aliquando più; e de quelle vanno in Bergamascha o Bersana se scuode soldi quatro fin in uno Marcello e più, per il Barisello over Capitano del deveto e gli soi. E però supplicarete ala Sublimita soa se degni provedere che sijno sublate tale extorsione indebite et iniuste. Et che quante fiate sij fornita la Cità per el vivere del popolo suo, al arbitrio delli magnifici Rectori e delli cinque prefecti predicti alla impresa frumemtaria, insieme cum gli Deputati chel Capitulo predicto habia lo effecto e disposicione soa in omnibus et per omnia, et che tutto quello è stato tolto ut supra sij integralmente restituito.

II. Item gli exponereti, che sempre foe in faculta

libera deli Citadini dessa Cita de disponere e vendere e comperare le biade soe dentro la cita e distretto suo, ad omne suo libito, senza alchuna proibitione sì alla piaza como agli solari e senza limitazione dalchuno precio.

Circha questo, farete intendere, che questo anno è stato per publica Crida proibito ad caduno de vendere e comperare agli solari alchuna quantita de biade sì nella Cita, quanto de fuora, senza licentia, Quale licentia se concedeva al arbitrio del Cancellero del prefato magnifico domino Podesta, cum extorsion de dinari, qual prohibitione a seculo non fuit auditum, quantunche sijno state delle altre carestie grande per gli tempi passati.

In questa parte supplicherete ala Celsitudine Soa, se degni provedere, che sij restituita la Cita nela prima liberta del vendere e comperare, sì dele biade, come de omne altre cose. Et sij levate tale prohibicione, et qualunche Cride facte per lo prefato messer Podesta e remisso omne cosa nela liberta che era avanti lo regimento del presente magnifico Podesta. Et che per l'advenire non sijno facte più tale prohibicione, e che tutto quello fosse extorto per contrafactione de tale prohibitione sij restituito integralmente.

III. Item gli exponerete, como similmente è stato sempre licito a cadauno far pane venale al peso del Calmerio corrente. Ne maj foe ristretto e limitato el numero dessi paneteri, et quando se è trovato pane mancho de peso, per gli Deputati dela Comunita, ad che specta tal officio de pesare el pane, se è solito mandare tal pane agli presonerj, così disponenti gli ordeni de questa Cita, senza altra condemnacione nec punicione.

Circha questo, direte ala Sublimita soa, che dicti paneteri questo anno sono stati restretti ad certo numero. Licet poi lo magnifico Podesta disse era contento, che ognhomo potesse fare e vendere pane. Ma re vera et in effectu non se ne faceva licentia de comperare el frumento, se non a chi se voleva, qual licentia se faceva cum exactione excessiva de dinari, et a molti che per caso son trovati havere comperato, senza licentia, et venduto gli sono stati extorti dinari in grande summa. E gli direre anchora chel Cavalero e Contestabile e altri dela famiglia desso magnifico Podesta sono andati più e più volte ad pesar el pane e trovandolo de mancho peso, come dicevano loro, benchè in minima quantità, gli toglievano el pane e lhanno convertito in suo uso, senza mandarne alchuna quantita ala presone, Et ulterius gli hanno tolto dinari videlicet a chi un ducato, a chi doi, a chi tre e più e meno, al albitrio suo, senza dargli altra deffesa, ne fargli la condemnacione. Imo quo deterius est et ab omni humanitate alienum gli hanno carcerati e messi in ceppo, non lassandogli senza altro novo pagamento dela presone e della bancha over Cancellaria. Ma che è più, essendo trovati alchuni havere facto del pane de Redondo o de Spelta o pan negro, che non era prohibito in le altre terre vicine in questo tempo de questa carestia extrema, gli è stato tolto el pane et incarcerati ut supra et tolti dinari in gran summa al arbitrio suo. Qual prohibitione de soprascritte sorte de pane fo facta, como manifestamente se po' comprehendere perche la remola deli paneteri e altri che se saria smaltita nella cita e distretto nela poverta è stata conducta in grandissima quantita fuora dela cita e distretto, cum licentia desso magnifico Podesta facte per il cancellero fuora del dominio dela

prefata Serenissima Signoria nostra quello che era prohibito a nostri cittadini e contadini, e gli è stato scosso soldi doi imperiali per staro, Anchora che le remole non pagano dacio alchuno, le quale remole pur haveriano dato grande soccorso ala poverta de questa citade.

In questa parte supplicarete a Soa Celsitudine che se degni provedere che sii licito ad ciaschuno, far pane venale secundo el solito e secundo la disposicione degli statuti et ordeni nostri, e che sij restituito gli denari et pane over la valuta ad chi è stato tolto.

IIII. Item exponerete che per disposicione degli statuti, et per il consueto, quando è accaduto per il passato la necessita de cavar biade fuora dèla cita per bisogno deli districtuali, le licentie de tale biade spectano farse per gli notarij del officio dele vitualie, qual officio per vigore deli capituli nostri et de dicta Comunita, e non se può tuore per dicte licentie se non doij dinari per staro, salvo che doij anni sono vel circa dicta notaria de victualie foe incantata per ritrovare dinari in beneficio de soa Celsitudine, cum condictione chel Cancelero del Podesta havesse la mità desso emolumento, benche questo non se potesse fare in prejudicio deli ordeni dessa Cita. E più presto se fece per contentar dicto Cancelero del prefato Podesta che voleva absorbere et apropriarse tutto quello officio et emolumento. E nondimancho el Cancelero desso Magnifico Podesta ha facto tale licentia senza el notario della Comunita, e scosso per tal licentia a computo de dinari tre per ciaschuno staro de biada et alchuna volta dinari tre per mezo staro.

In questa parte supplicarete, che soa Serenita se degni provedere che tal officio sij restituito e conservato ala Comunita, secundo che gli è stato concesso

per la Celsitudine soa, ne dicto magnifico Podesta over suo Cancelero deinceps se habia impazar de tal officio, e anche proveda, che tutto quello è stato tolto indebitamente sij restituito integralmente.

V. Item exponerete, che havendo la Sublimita soa deputato Johanne Baptista Thoro per Barisello in Cremona cum balestreri trenta a cavallo et cum lo allogiamento e le spexe da per tutto per le cavalchate e discorso, debe fare per il Cremonese, et Francesco da Bressa a Platyna ad fine che debiano transcorrere el Cremonese e le confine per obviare ale fraude et contrabandi delle biade, quali volendo far lofficio suo facilmente ponno ritrovare in fragranti crimine tutte le fraude che se ponno commettere de biade, Nondimancho pare che per virtute de littere dela Celsitudine soa emanate questo anno sij stato proceduto et condennate più persone per fraude de biade, che se dice essere accusati et non ritrovati in fragranti crimine, quali sono stati condennati et composti in bona quantita de ducati.

Supplicarete in questa parte che soa Celsitudine se degni ordinare. che non obstante le littere soprascritte, per tal causa non se proceda, se non contra quelli che serano ritrovati in fragrante crimine, come è disposicione de rasone comune, e come è universale observancia in tutto quello felicissimo dominio, et dandogli le debite deffexe, perche attendendossi solum al dicto de accusatori, sara sempre in facultate de caduno tristo accusatore de mettere, chi gli parira in discrimen de la vita e dela robba.

VI. Item exponerete a soa Sublimita che per vigore deli statuti nostri confirmati ut supra gli Coreri dela Comunita pono fare execucione dele licentie senza intervenimento dalchuno Cavalero o Conestabile dela

famiglia desso Magnifico Podesta ali quali Coreri sono stati moderaii gli pagamenti cum novi ordeni facti superinde cum auctorità deli Magnifici Rectori passati Messer Hieronymo Donato, et messer Paulo Pisani in honesta e bona taxa assaj mazore che non se disponne per gli Statuti.

Circha questo gli direte, che e facto inhibicione a tutti gli corerj de far alchuna execucione de licencie, se prima non sono bollate del bollo del Signor Marcho al officio del Podesta, qual bollo se scuode per lo mancho uno grosso, che è una insolita mangiaria e contra gli ordeni nostri e se non gli intervene uno degli Cavaleri, o Conestabile da prefato magnifico Podesta, aut havesse licentia da essi. Quali Cavaleri e conestabili non voleno observare gli ordeni predicti circha gli pagamenti desse execucione et hanno introducto una corruptela inaudita et insupportabile, de scuodere una summa excessiva e fuori de ogni honestate postpositi e neglecti gli ordenj predicti.

In questa parte supplicarete a sua Sublimita che vogli provedere che gli ordeni predicti sijno observati, e non sijno transgressi, e che sij facto la restitucione de ciò che saria facto constare essere tolto indebitamente.

VII. Item gli exponerete, che per ordeni facti per questa Comunità, confirmati per gli magnifici Sijndici dela Sublimita soa, sono moderati et limitati gli pagamenti che se hanno ad fare al Vicario e Judici dela Corte del prefato domino Podesta per le cavalchate che hanno a fare per maleficio e per demonstracione de loci. Et item per vigore deli ordeni dela Comunita sono limitati gli pagamenti che se debono fare agli notarj del maleficio, et per altri statuti se dispone che gli Judici e Officiali debiano exercere loro officio sen-

za pagamento e premio alchuno. Item se dispone che se debia dar la copia degli Judicij ad cadauno detento ad defensam. E che niuno possi essere posto ala tortura nisi procedentibus legittimis indicijs, vel semiplena probacione in actis scripta e che niuno possa essere detenuto ex delicto pro quo non ingeratur pena sanguinis si velit idonee fideiubere.

Circha queste cose direte ala soa Sublimita como per le Cavalchate se fanno exatione in assaj mazor summa che non se dispone per dicti ordeni in duplum et ala fiata più. Et item lo Judice e notari del maleficio togliono pagamenti inhonestissimi, como e per caduno constituto ducato uno et per caduno testimonio ad deffensam da uno ducato fin a sej, e negli altri processi e testimonj fanno extorsione inaudite et extranee non servando puncto la tavoletta deli pagamenti ordinati. Et il Judice del maleficio se fa pagare etiam dele Cavalchate deli casi fortuiti et accadendo essere ferito alchuno in civitate, vole el ditto Judice per el visum et repertum uno ducato per luj e lo notario unaltro.

E gli direte anchora, che non solum se denega la copia deli Judicij, ma etiam se destene le persone e subditi e gli mette in presone per gli delicti dove non accade pena de sangue, volendo loro dare segurta, et se mettano ala tortura non precedentibus legittimis indicijs.

In questa parte supplicarete che in tutte queste cose la soa Sublimita se degni ordinare, che gli statuti et ordeni predicti siino ad unguem observati e che sij restituito quanto è stato tolto indebitamente.

VIII. Item gli exponerete che per vigore deli prefati statuti nostri Potesta alchuno non po aggravare ne condemnare alchuno in mazor pena che se contenga

negli prefati statuti. Et item che subito facte le condemnacione, el quinternetto desse le debe dare e consignare agli Rasonati dela Camera della prefata Comunita, perche non se gli possa agiongere ne diminuire niente post publicacionem.

Circha questo direte alla Sublimita soa chel prefato magnifico Podesta non attesa la disposicione dessi statuti, fa le condemnazione al arbitrio suo hora in magiore, hora in minore summa che non doverebbe fare, et item doppo la publicacione dela condemnacione, luj over el suo Judice retene lo quinternetto tanto quanto el vole, et scuode a chi vole, ne le lassa andare al ordinario suo.

In questo supplicarete che se observi gli statuti et ordini ut supra et che tutte quelle condamne che sono excessive siano reducte ad debita summa juxta formam statutorum.

VIIII. Item gli exponerete, che per vigore dessi statuti nelle cause degli damni dati, et in omne altra causa civile, preterquam in execucionibus, se po appellare e domandare consilium sapientis coram quocumque Judice sive ordinario sive delegato per essere cause civile. E nondimancho non se vole admettere le appellacione e consilij de savj in tale cause de damnidati, et ala fiata nele altre cause civile.

Gli domandarete ut supra, che sij provisto che tale appellacione et consilij siano admissi in dicte cause, negli casi che per virtute dessi statuti se debeno admittere.

IX. Item exponerete alla Soa Sublimita como per vigore degli statuti ut supra nostri specta a duj officiali dele victualie, uno deputato per lo magnifico domino Podesta, l'altro per la Comunita, cerchare le fraude che se commettono circha pondus numerum et mensuram

de tutte le cose che se vendono e comprano, e quelli che sono trovati in fraude, presente etiam el notario e corerio, deputato a ciò, dargli la deffesa, e successive non excussandose legittimamente, fargli la condemnacione secondo la forma deli statuti, la qual pena se debe applicare ala prefata Comunita, et item de tenere e servare gli Calmeri dele Carne.

Circha questo direte ala Sublimita soa che gli prefati cavaleri del Podesta aliquando cum notario et corerio, et aliquando senza notario et corerio vanno ala cercha dele boteghe, dove se vende le carne, lo pesso e altre victualie, et fanno extorsione de dinari in grande quantitate in grandissimo damno de questa cita, per le pese e mensure false, quale se tolerano per tributo senza fargli altra condemnacione in grande pregiudicio dessa Comunitate. Item dicti Cavaleri hanno tolto una grande quantita di pesse et maxime a forestieri sotto pretextu, che non erano consignati ala piazza e altre cause non legittime.

Et item el Cavalero desso magnifico Podesta è andato per le case deli citadini et altri dessa cita e del distretto, quod nunquam fuit auditum, et ha tolto pese, mazi, mensure e bilanze insieme cum grande extorsione e mangiaria de dinari. Et ulterius sel è accaduto che per necessita como accade sijno venuti carre alla cita le feste per condure fora alla villa le patrone e famiglie et neli casi permessi fra gli ditti statuti è stato extorto ala volta uno ducato et ala volta più e mancho al arbitrio delli cavaleri predicti e contestabili desso podesta.

In questa parte supplicarete che Soa Sublimita se degni provedere che la extorsione predite sijno restituite ad chi sono state tolte, e factogli quella ani-

madversione che gli parira, et che gli statuti et ordeni siano observati.

XI. Item exponerete ala Sublimita soa che per vigore deli Statuti gli Conestabili dele porte dela Cita, non pono tuor legne, vino, uve, feno, prede ne altra cosa che se conduce entro la cita sopra le carre ne cavalli sotto certa pena. Quali ordeni forno confirmati per littere patente deli Magnifici Sijndici fin al tempo del Magnifico domino Paulo Barbo del anno 1500. Benche poi l'anno sequente pare che esso Magnifico domino Paulo Barbo et messer Domenico Bollani tunc rectori in essa cita limitarno et taxarno certe regalie agli Conestabili dele porte, in execucione de littere dela Celsitudine soa. La qual limitacione et taxa non se puote far contra la forma deli Statuti nostri confermati per la soa Celsitudine. Nondimanco la cosa è reducta in tanto desordene, che non solum non se servano dicti statuti, ma dicta limitacione et tassa se excede fuora deli termini grossamente, adeo che el è unaltro dacio non mancho del ordinario.

Circha la qual cosa supplicarete ala Celsitudine soa, che dicti Conestabili debiano desistere de tuore cosa alchuna e che gli magnifici Rectori gli strenzano ala observantia deli statuti sotto pena dela privacione del officio suo, perche sotto pretexto de ditte regalie concesse, fanno mille extorsione.

Et se il serenissimo Principe nostro ve interogasse se quella Comunita mai ha fatto querela dele cose suprascritte o de alchuna desse al magnifico domino Podesta, gli responderete chel è vero che per la magnifica Comunita gli è stato facto querela de alchuni deli soprascritti Capituli, et per multi particulari anchora se è facto molti gravamenti de molti denari

extorti, benchè tal querella e gravamenti niente giovavano, perchè dicti particulari non reportavano da esso magnifico Podesta se non rebuffi et parole contumeliose et per questo rispetto molti sono restati de comparere a far gli gravamenti, perche indifferentemente el prefato magnifico Podesta usava tali termini contra omne grado de qualunche homini, preti, doctori, cavaleri, gentilhomeni, mercadanti, plebei e donne, che in vero erano termini in tutto inconvenienti et alieni dala intencione dela prefata Serenissima Signoria Vostra che è piena de Justicia e de Amore Humanita e dolceza verso gli subditi et precipue verso questa soa fedelissima Cità, et termini anchora non correspondenti ala fede e vera servitu dessa soa fedelissima Cita.

Et sel prefato Serenissimo Principe se risolvesse in dire che al tempo suo mandara gli Sjndici soi in questa Cita per questa et altra causa, et che loro in quel tempo toglierano le informacione sopra dicte querelle, gli responderete che la qualita deli desordeni occorenti non patisse indusiar tanto tempo, perche el male è de tal sorte chel non puo expectare più tardo remedio. E quando più ultra se tolerasse, che non credemo se debia fare, seria contra la expectacione de tutto quello suo fidelissimo populo.

E perche gli sono molte altre contrafactione de ordeni et statuti, et corruptele in questa Cita, como sapete, le quale saria longo descrivere vi commettemo che ultra le predicte cose facciate in nomine nostro de tutte altre trangressione querella ala Serenita soa, che como è manifesto et è judicio universale de tutta la Cita, gli statuti, ordeni, et capituli dessa non forno maj dal ricordar degli homini in qua in tanto desor-

dene quanto è de presenti et in consequentia in mazor displicentia e mala contenteza de tutta questa Città.

Circha le quale tutte cose et altre, dove vi parira expedienti vi demo ampla commissione et faculta de exponere, dire, respondere et replicare tutto quello che sarà necessario et vi parira essere nel proposito e beneficio de questa Comunita, como ne confidamo nela prudentia vostra et amore verso la patria.

Et le qual tutte cose et caduna de quelle, volemo che le exequati, tractati et expediati unitamente, et de quanto sara agitato per vuj ala giornata ne darete particular adviso per lettere vostre.

Datum Cremone, die XXIIII. Junij. 1505.

Antonius de Regazola
Johannes Sfondratus.

(L. S.)

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO

(1507 - 1509)

La Repubblica Veneta ispira diffidenza agli altri stati d'Europa. — Paolo Antonio Miani. — Nobili cremonesi esiliati. — Alvise Da Mula e Zaccaria Contarini. — I Veneziani fortificano Cremona. — Lega di Cambrai. — Bartolomeo d'Alviano e Niccolò Orsini. — Alcune terre cremonesi si ribellano alla Signoria. — Quarantacinque ostaggi cremonesi a Venezia. — I governatori veneti in Cremona senz' armi e senza denaro. — Battaglia d'Agnadello. — I governatori si ritirano nel Castello di S. Croce. — Galeazzo Pallavicino entra in Cremona a nome del re di Francia. — Lettera di Luigi XII ai Cremonesi. — Assassinio di Gian Francesco Mussi. — Gli ostaggi cremonesi fuggono da Venezia. — Il Castello di Cremona si rende ai francesi.

Documenti.

La fortuna della Repubblica e la sua prepotenza, che faceano dire al Machiavello:

San Marco impetuoso ed importuno,
Credendosi aver sempre il vento in poppa,
Non si curò di rovinare ognuno (1),

cominciarono a inimicarle fieramente i principali potentati d'Europa; e siccome vedeasi forte e padrona di ampio stato, si fece in lei più vivo il desiderio di nuovi acquisti, anzi che la cura per mantenere i già fatti. Quindi il reggimento delle provincie fu spesso confidato ad uomini più avari che saggi, più intenti a spolpare che ad amministrare i paesi commessi al loro governo, o ad uomini nulli. Fra questi può, sulla fede del Bordigallo, essere annoverato Paolo Antonio Miani(2), del cui reggimento in Cremona

(1) Capitolo dell' Asino d' oro.

(2) Che il Bordigallo chiama Milio.

altra memoria non ci è rimasta se non che fu amantissimo dei sollazzi, pei quali non dubitò di spendere somme considerevoli [1]. Egli venne a Cremona nel 1506 e vi rimase fino al 1508 col grado di podestà. Il governo veneto cominciò dunque così ad attirarsi l'odio delle popolazioni; e in Cremona pure il volgo, istigato forse da alcuni patrizj, mormorava della dominazione della Repubblica, alla quale fra noi pochi restavano omai fedeli. A questo aggiungasi che la fame e le malattie avevano inasprito il popolo cremonese, che credè aver un segno dell'ira celeste contro la Signoria nel fatto che un fulmine cadde sul torrazzo e distrusse il Leone dorato che vi si era posto dai Veneziani [2], e nell'altro che di notte tempo, durante una furiosa procella, la città fu scossa da un terremoto [3]. Nè mancò pure la piena del Po [4] ad aggiungersi a tanti mali, cosicchè il povero popolo, affamato, infermo, oppresso, facile orecchio prestava alle suggestioni di quei nobili nemici alla Repubblica. Ma questa, conoscendo finalmente come in qualche modo fosse

(1) Bordigallo, Cron.
(2) Campi.
(3) Cron. crem. cit.
(4) *Compendio* ecc. cit.

da rimediare a sì generale scontento e da sedare un tumulto, che sarebbe poi scoppiato in aperta rivolta, bandì alcuni patrizj caduti in grave sospetto di tradimento (1), e, richiamato a Venezia il Miani, s'inviò in luogo di lui Alvise da Mula, uomo affabile, cortese e saggio (2), quale era conveniente a calmare gli animi agitati (3). Venne egli fra noi nel 1508 e vi rimase fino alla cacciata dei Veneziani, l'anno appresso, e fu collega di Zaccaria Contarini successo nella carica di capitano a Paolo Cappello nel 1507.

Intanto, prevedendo che i tempi si facevano calamitosi, ordinò la Signoria che si pensasse a fortificare Cremona; e il nostro cronista ci racconta che nel 1508 s'era posto mano a lavorare in castello e a far bastioni alle porte della città, nell'edificare i quali si distrusse la chiesa d'Ognissanti, che diede il suo nome alla porta vicina: oltre a ciò si fe' incetta di grani

(1) Bordig. Cron.

(2) Cron. crem. cit.

(3) « Alvise da Mula, figliuolo di Francesco, nel 1509 essendo vice domino in Ferrara . . . . . fu di là scacciato da quel duca per la guerra di Cambrai; poi nel 1510 (*), essendo podestà di Cremona, venne con quella in potere de' Francesi. » Cappellari, *Camp. veneto.*

(*) Cioè l'anno prima.

per provvedere di viveri il castello e si tolsero le decime agli ecclesiastici. (1) La parte dei bastioni principalmente fortificata fu quella di porta di S. Luca e perchè di là s'attendeva il nemico e perchè eravi presso il castello. Queste opere diresse Fra Giocondo, ingegnere al servigio della Repubblica, mentre al presidio di Cremona stavano Lattanzio da Bergamo, Alvise Avogadro e Vincenzo di Naldo (2).

Queste cose accadevano nel mentre che a Cambrai si preparava contro Venezia quella famosa lega fra Luigi XII, Massimiliano imperatore, Ferdinando il Cattolico, Giulio II, Carlo duca di Savoja, Alfonso d'Este e Francesco Gonzaga. Quali fossero le pretensioni di ciascuno, quali i pretesti dell'odio loro contro la Repubblica non diremo noi, essendochè tutti gli storici hanno parlato di questa famosissima lega (3). Solo diremo che la città nostra, la Gerra d'Adda, Brescia, Bergamo e Crema erano reclamate dal re di Francia, siccome territorio già appartenente al ducato di Milano. Il più alto segreto dovea tenersi sopra questo trattato; ma i preparativi degli alleati

(1) Cron. crem.
(2) Vedi Docum. I.
(3) V. Guicciardini, Romanin, ecc.

e la pubblica voce insospettirono i Veneziani. Fu quindi ordinato ad Antonio Condulmer, ambasciatore della Repubblica presso la Maestà Cristianissima, di chiedere spiegazioni in proposito; ma Giorgio d'Amboise a lui bugiardamente rispose che il suo monarca osserverebbe con ogni religione la lega di Blois, e che nulla si era fatto a Cambrai che nuocer potesse alla Repubblica: menzogna, a quanto scrive il Bembo (1), ripetuta al Condulmer dal medesimo re.

I Veneziani però non prestando fede a quelle parole e temendo il grave pericolo, provvidero alla difesa, nel tempo stesso cercando con generose offerte di disarmare l'odio de'loro nemici. Fu in questo tempo che il senato, a gratificarsi l'animo del maresciallo Trivulzio, concesse che il feudo di Formigara, sul cremonese, appartenente a Renato Trivulzio, pronepote di lui, godesse quelle esenzioni che avea sotto il governo del Moro: della quale concessione il maresciallo avea più volte supplicata la Repubblica (2). Tutto tentò la Signoria; si volse a chieder soccorso, ma invano, al re d'Inghilterra e a Bajazette II: ond' è

(1) Storia di Venezia.

(2) V. Docum. II.

che con animo veramente grande si preparò a ricevere da sola la terribile sfida di tutta Europa collegata a'suoi danni.

Intanto in Cremona si andava dicendo che i Francesi verrebbero in città passando il Po a Monticelli; ed altre simili voci correano, quando il governo francese in Milano per pubblica grida fece noto a tutti come in termine di tre giorni ogni suddito della Repubblica dovesse uscire dallo stato, sotto pena d'esser fatto prigione. A metà d'aprile l'araldo del re di Francia passò per Cremona, e di qui, toccando Mantova, si recò a Venezia per dichiarare a quella Repubblica la guerra in nome del suo signore (1). I Veneziani intanto adunarono un esercito più numeroso che poterono (2), e ne confidarono il comando al conte Bartolomeo d'Alviano e a Niccolò degli Orsini, uomini valorosi entrambi, ma soverchiamente discordanti fra loro. Consigliava l'Orsini, uom freddo e circospetto, di fortificare la terra ferma, di tenersi alla difesa raccogliendo le forze tra l'Oglio ed il Serio, e d'abbandonare la Gerra d'Adda al

(1) V. Docum. I.

(2) Secondo alcuni di 40 mila uomini, secondo altri di 60 mila.

nemico, difendendo fra que' due fiumi la terra ferma. L'Alviano, al contrario, caldissimo e ardimentoso, opinava di portar la guerra nel Milanese. Ma la Signoria tenne, fra sì discordanti opinioni, una via di mezzo e, provvedendo alla sicurezza de' luoghi fortificati, ordinò a' suoi capitani di non passar l'Adda. Non appena la Repubblica ebbe preso il suo partito che Luigi XII, alla testa di numeroso esercito, sceso in Italia, passa l'Adda a Cassano, prende Treviglio, Rivolta e altre terre saccheggiandole; e al sopraggiungere dell'Orsini ripassa il fiume e abbandona Treviglio lasciandovi un presidio (1).

Mentre accadevano queste cose sull'Adda, Casalmaggiore, Spineta, S. Giovanni in Croce, Calvatone, Castelletto de'Ponzoni ed altre terre cremonesi si dànno al nemico. Frattanto le soldatesche in Cremona essendo poche e poco il denaro, i provveditori inviarono a Brescia il camarlengo Sebastian Malipiero perchè a quel provveditore Gritti chiedesse soccorso, quando Andrea Ala (2), caldissimo partigiano de' Veneziani, offerì ai governatori tremila ducati (3).

(1) V. Verri, Grumello, ecc.

(2) Fu ambasciatore alla Repubblica nel 1503.

(3) V. Docum. I.

La Signoria elesse provveditore durante questa guerra Giovanni Diedo e Marco Loredano, conferendo a quest' ultimo anche il titolo di Castellano, con sessanta ducati al mese [1]. Ma in città essendo l'avversione alla Signoria giunta al massimo grado, i provveditori stabilirono di prendere fra i cittadini quarantacinque [2] ostaggi, che furono sotto la custodia del Brisighella prima condotti al campo, poi a Brescia, indi a Verona e finalmente a Venezia [3]. Erano questi: Corradolo, Gian Clemente e Gian Battista Stanga, Giorgio Persico, Pietro Martire Sfondrati, Giacomazzo Salerno, Gian Antonio Miglio, Ferrante Persico [4], Eliseo Raimondi, Pietro Martire Ferrari [5], Stefano Sfondrati, Giacomo e Marco Antonio Ponzoni, Graziadio Ripari, Benedetto Salerno, Girolamo Visconti, Gian Battista della Rocca, Gian Melchiorre Fodri, Anton Maria Muzio, Alberto Dovara, Antonio Gal-

(1) V. Docum. III.

(2) Secondo la *Cronaca crem.* più volte citata sarebbero stati 35. Il Bordigallo e gli altri storici cremonesi li dicono *imprigionati ingiustamente*, non avvertendo che furono presi come *ostaggi*.

(3) V. Docum. I.

(4) Esiliato nel 1500.

(5) Oratore a Venezia nel 1499.

larati, Ottolino Cauzi, Alessandro Guazzoni, Semprevivo Sfondrati [1], Antonio Tinti, Guerrino Celano, Ilario Carbone [2], Niccolò Gallarati, Francesco Zucchi, Gian Andrea Mainardi, Gian Bartolommeo De Ho, Girolamo Mondinari, Gaspero Mariani [3], Alessio Zaneboni, Ottaviano Borgo, Giovanni da Casale, Antonio Ermenzone [4], Galeazzo Mainardi [5], Battista Barbò, Gian Antonio Stanga, Alessandro Glussiano, Filippo Maria Ariberti, Gian Pietro Golferami e Baldassarre Zaccaria [6]. La determinazione di prendere tanti ostaggi accese contro la Repubblica un odio maggiore, e il numero de' suoi partigiani, che fra noi era già poco, fe' divenire pochissimo.

Intanto i provveditori attendevano invano rinforzi: esausta aveano la cassa, nessuno o quasi nessuno dalla lor parte tra i Cremonesi.

(1) Esiltato nel 1500.

(2) Idem.

(3) Idem.

(4) Giureconsulto di qualche fama, morto nel 1522.

(5) Scrisse un'opera intitolata: *De homicidio voluntario.*

(6) V. Docum. IV. — Nella cronaca cremonese che si conserva nella Parmense, sono notati tutti questi individui, eccetto Niccolò Gallarati, Gio. Bartolommeo de Ho, Gio. di Casale e Alessandro Guazzoni: invece di questi vi si aggiungono Giovanni e Benedetto Arisi.

Scriveano dunque a Venezia che non sapeano di chi più fidarsi ormai, molto più che, dicendosi generalmente che la Repubblica era per rovinare, nessuno aveva fede in lei. In questo tempo avvenne la sconfitta d'Agnadello; e Sesto, Acquanegra ed altre terre cremonesi innalzarono le insegne di Francia (1).

L'Orsini intanto assediò Treviglio, difesa con ostinazione dai Francesi, e penetrativi finalmente i soldati di lui, passarono a fil di spada il nemico, commettendo crudeltà che si dissero straordinarie. Mentre eseguivansi queste barbarie, il re Luigi a Cassano gittò tre ponti sull'Adda, che passò senza ostacolo, e tosto avviò l'esercito francese verso Pandino e Vailate: ma, strada facendo, il 14 maggio incontra fra Mirabello e Agnadello le truppe veneziane, e qui avviene la famosa sconfitta di queste. Rimasero sul campo da quindici a ventimila persone, o secondo alcuni diecimila (2): l'Alviano rimase ferito e prigioniero, le bandiere, le armi, grandissimo numero di persone caddero in mano del nemico, il quale, per quanto narra il Grumello, ebbe la vittoria anche pel tradimento

(1) V. Docum. I.

(2) Vedi Verri, Roscoe, Grumello.

di Alvise Avogadro e di Soccino Benzoni, capitani della Repubblica. L'Orsini si ritirò prestamente sul Bresciano, sperando poter colà opporre qualche resistenza al nemico, ma troppo era lo sbigottimento e la confusione che la disfatta d'Agnadello avea posto nel cuore dei veneti soldati. Udita la vittoria delle armi francesi, non si perdettero però d'animo quei Veneziani che erano governatori o castellani sul Cremonese. Fra questi Bernardino Tagliapietra, podestà di Caravaggio, si difese a lungo con molto valore, e preso dai Francesi dopo fiera resistenza, fu menato prigioniero in Francia. Caravaggio, che fu il primo luogo a venire in mano del re dopo la vittoria dell'Adda, si arrese il 14 di maggio; il 18 i Francesi furono in Bergamo, il 23 in Brescia e il 24 alle porte di Cremona.

Vedendo le cose ridotte a sì mal punto e come in nessuna maniera contar si potesse dalla Signoria sui cittadini, il podestà Alvise da Mula e il capitano Zaccaria Contarini, allora governatori della città nostra, raccolte le lor soldatesche e quante provvisioni poterono, si ritirarono nella rôcca di S. Croce, comandata, come fu detto, da Marco Loredano.

Come i governatori si furono ritirati in ca-

stello, i cittadini, creati dodici fra loro a governare la città [1], aprirono le porte di Cremona a Galeazzo Pallavicino de' marchesi di Busseto, condottiero al servizio di Luigi XII e che aveva preso parte alla battaglia d'Agnadello [2]. Entrò il Pallavicino in Cremona il giorno 24 [3] di maggio a nome del re di Francia e seguito dalla sua compagnia [4].

Il giorno successivo Luigi XII, che trovavasi in Brescia, scrisse ai Cremonesi una lettera nella quale li ringraziava di essersi dati a lui spontaneamente: e perchè, soggiungeva, era necessarissimo provvedere di vettovaglie l'esercito francese che andava a Peschiera, ordinava ai Cremonesi che a questo spedissero quella maggior quantità di pane che avessero potuto; li ringraziava quindi e prometteva che sarebbe stato per loro un buon re [5]. Così il governo di Francia inauguravasi fra noi con nuove imposte, le quali au-

(1) V. Doc. I.

(2) Litta, fam. Pallavicino, tav. XXI.

(3) E non il 25, come scrisse il diligentissimo Sanudo.

(4) V. Doc. I. Questo fatto non viene accennato dal Litta, mentre ne parlano i nostri documenti e tutti gli scrittori Cremonesi.

(5) V. Doc. V.

mentando sempre di anno in anno, doveano condurre la città nostra, un tempo sì fiorente, a quello stato di povertà e di miseria (descritto sì bene dal Robolotti) [1] che toccò il colmo sotto l'infausto governo di Spagna.

Mentre in Cremona si alzavano e si acclamavano le insegne di Francia, i Veneziani dal castello intimorivano la città colle artiglierie [2]. Giunse l'Araldo del re cristianissimo e intimò a quei della fortezza che si rendessero o sarebbero trucidati [3]; ma quelli risposero negativamente, continuando a gittare proietti innumerevoli sopra Cremona, il primo de' quali, come scrive minutamente il Bordigallo, cadde nella casa di Martire Sommi, ed altri in casa di Giacomo Trecchi, in quella dello stesso Bordigallo, nella Canonica, nel Battistero, nella chiesa di S. Ilario, in quella di S. Paolo e altrove, arrecando gravissimo danno alle persone e agli edificj [4]. Questo fatto inasprì la popolazione contro la repubblica, talchè il popolo corse a cercare quei pochi partigiani di lei che ancora avan-

(1) Robolotti, *Cremona e il suo territorio.*
(2) V. Doc. I.
(3) V. Doc. I.
(4) Bordig. Cron. cit.

zavano coll' animo deliberato di ucciderli; fra questi Andrea Ala, che non fu trovato, e Gian Francesco Mussi, che, preso dal popolo furibondo, fu tagliato a pezzi [1].

Frattanto i quarantacinque ostaggi cremonesi che erano a Venezia chiesero al doge di tornare in patria, affinchè le lor donne e i loro averi non patissero ingiuria dai Francesi [2], i quali anche in Milano avevano irritato la popolazione per la eccessiva loro galanteria [3], vizio o virtù che tornò fatale a quella nazione anche in tempi a noi più vicini [4]. Il doge diede buone speranze ai supplicanti, ma il senato rispose negativamente con deliberazione 29 maggio [5]. Però, essendo gli ostaggi poco accuratamente custoditi, varj fra loro fuggirono, e fra questi Giovanni Corradolo Stanga. In mano della Repubblica non ne rimasero che sedici, e gli altri tornarono alla patria, alcuni passando pel Ferrarese, altri per Vicenza, dove giunti, racconta il Sanudo, diedero mezzo ducato a un tale affinchè an-

(1) V. Doc. I.

(2) V. Doc. I.

(3) Verri, *Storia di Milano.*

(4) V, Doc. I.

(5) V. Doc. VI.

desse a cavare gli occhi a un' effigie di San Marco, e loro ne portasse la calcina su cui eran dipinti [1].

Finalmente il 20 di giugno, o, secondo altri, il 16 dello stesso mese [2], il castello di Cremona si rese ai Francesi. Il Campi lo dice reso sotto certe condizioni, delle quali non trovammo memoria: dai documenti nostri pare invece che queste condizioni non avessero luogo, poichè le artiglierie del castello si trovarono inchiodate e i governatori veneziani furono condotti prigione [3] prima in Milano [4] e di là in Francia, ove nel 1513 morì Zaccaria Contarini, capitano, e nel 1509 Alvise da Mula, podestà [5]. Era anco nella rôcca Marco Loredano, del quale non conosciamo la sorte, ma non con esso, come trovammo scritto, il Dandolo [6], suo predecessore nel comando della fortezza, il quale era già morto fin dal 14 marzo di quest'anno [7].

(1) V. Doc. I.
(2) V. Doc. I.
(3) Doc. I.
(4) *Compendio univ.*, ecc. cit.
(5) Museo Correr di Venezia, Libro de'Reggimenti, Cod. 43.
(6) Ciò erroneamente si afferma nel citato *Compendio*, ecc.
(7) V. Doc. I.

DOCUMENTI

—

I.

(*Bibl. Marciana,* Diarii Sanudo, vol. viii. *passim* all'anno 1509)

8 Marzo

Di Cremona come il cap.° Zeneral è stato lì, e laudato li bastioni qual si va fazendo; et dil Zonzer di latantio di bergamo et fra jocondo insegner e li etc. ut in literis.

14 Marzo.

Di Cremona dì 14 di la morte di s. pollo dandolo castelan passava anni 80 mal condizionato morto di febre item aver il Vescovo di Mantoa chel marchese mandava 200 cavalli francesi a viadana etc. ut in literis.

20 Marzo.

Di Cremona di rectori dì 20 avisi de li nulla, per ho da conto de provision fanno li il conte bernardin el conte Alvise Avogaro D. Vicenzo di naldo con 1000 fanti.

21 Marzo.

Di Cremona fo letere dì 21 in questa sera Zonte, dil zonzer di s. Antonio Condolmer vien orator nostro di fraza venuto per pò, partì a dì 17 da turino, erra con lui do nobeli che studiavano a paris s. mafio liom q. s. lodovico, et s. leonardo Venier di S. Moisè.

Di Cremona di 50 cavalli venuti la note a Soresina a tuor D. Gaspar Stanga e menarlo di la di ada ut in literis ma credino sia fentione.

1 Aprile.

Di Cremona continue erano letere et queste di ozi chome 10 cavalli fon queli veneno a Soresina di francesi a tuor Domino Gasparo Stanga. Erra li ala sua possessione et lo conduseno di la di Ada senza far altra movesta; et si tien sia sta soa intelligenza etc. ut in literis.

Aprile (?).

Di Cremona et di Crema et Bergamo in consonanza di una crida fata la domenega a Milan et ali confini che da parte dil gran Maystro in termine di tre zorni tutti li subditi dil re vadi di la e pasati sarano tratati come Venetiani et cussi quelli voleno andar di la nostri subditi Vadino in termine di zorni tre aliter sarano tratati ut supra.

9 Aprile.

Di Cremona dì 9 come a Piasenza erano fanti 2500, item il re partiria adì 10 di lion per italia, item scrisseno letere ali capi di X.ci per certa materia tratano et fo fato vicecapo di X.ci s. andrea Loredan in loco dil Malipiero in li consier.

10 Aprile.

Di Cremona vidi letere dì 10 come hanno per certo il re di franza adì 10 partiria di liom per italia et esser sta posto un tajom a piasenza di ducati 15 milia e cussi ale altre terre dil stato di Milano secondo la condition sua, item a piasenza hanno prepara stara 5000 formento per far pan per la zente fransese, adeo si dubita le biave non se incharissa ma hanno bisogno di spelta, item a la guardia di piasenza e fanti 270 et 250 lanze et ne aspetano 50 lanze di la compagnia dil si-

gnor Galeazzo di San Severim, item e sta conduto di franza boche 36 di artilarie 15 canoni et 18 colobrine.

12 Aprile.

Di Cremona dì 12 dil Zonzer li di S. Jacomo manolesso va prov. a pizigaton e instruto andava verso pizigatom hanno provisto di fanti etc. item hanno il re di franza vien di longo in italia et francesi di la di Adda fanno grandissimi mali maxime guasconi adeo li popoli sono desperati, item mandoe una letera auta dil conte Alvise Avogaro e a pizigaton. il sumario over letera sara qui sotto, item dil zonzer li di domino lactantio di Bergamo per intrar in castello et li hordini dati per li proveditori zercha li fanti hanno a star.

13 Aprile.

Di Cremona dì 13 alcuni sumarj come apar et una lista di la zente franzese.

Et la sera a hore 2 di note vene etiam letere di Cremona di 14 horre, 18 come a horre 16 erra zonto li uno araldo dil re di Franza con cavalli 5 qual vien a Venexia per notificar la guerra et dice il re esser a questo zorno a turin l' anno fato acompagnar, va a mantoa poi di la a Venexia.

Aprile (?).

Item per uno venuto ozi da piasenza che li si prepara uno ponte su 8 cobie di burchij e diman sara fornito et e passato 800 cavalli di qua per andar a lodi et ai castelli di bocha di Adda e 200 schiopetieri li qual castelli e propinqui a pizigaton.

15 Aprile.

Letera dì 15 di hore 10 come in quella notte ebeno letere di s. alvixe bom dotor podestà di caxal mazor

che a Viadana passava lanze fransesi et corevano su quel teritorio et channo menato via bestiame e fato presoni et che si dovesse provederli di zente, unde essi rectori subito scrisseno a li proveditori zenerali in veronese che li mandasseno fanti in Geradada et uno di lhoro venisse de li per esser a quelli confini di oio.

15 Aprile.

Letera di 15 di horre 18 chome hanno francesi passavano tuta via po mia 6 di sora cremona et 4 mia sora caxal mazor, videlicet li in mezo unde preparavano et li mandavano alincontro le zente darme e li in Cremona videlicet il conte Bernardin et il fiol et il conte Alvixe Avogaro qual erra ritornato di pizagaton.

Aprile.

Letere di Isola di la Scala di proveditori zenerali di horre 21 Eri come s. Andrea Griti di partiva con 1500 fanti per andar a Ghedi a trovar il capitano zeneral et andare in Geradada, tamen non haveano inteso il passar di francesi, item scriveno di le zente da arme e in campo et il pocho numero et di le fanterie et altri bisogni e di danari, et hanno mandato in Geradada etc. item chome al sig. conte e occupato e andato verso ponte molion dove vol far uno bastiom alincontro, et a ruinato il ponte et principiato a lavorar etc. Et postovi artelarie assa per segurar il veronese da quella via perchè dil resto e quasi sicuro per le aque et paludi etc.

Et molte altre letere fo lette.

Adì 13 April in letere di Cremona

Descreptione de le Zente francesi che a questo di se ritrovano in Italia.

A Como: se ritrova la compagnia di Monsignor de terenaja

A Lecho: . . . . . con Lanze 50

La compagnia di monsig. cuiandene . » 50

A Trezo. La compagnia del Baron de Bernia » 50

A Cassano. La compagnia di mons. de Fois » 50

Item parte dell'arcieri di Galeazzo Palavixini . . . . . » 50

A Melzo: De la compagnia di mons. de Fois » 80

A Lodi: La compagnia di Zuan Jac. Triulzi » 100

Item la compagnia di mons. Montasom » 50

Item la compagnia di mons. de Libret » 50

Item la compagnia di D. Theodoro Triulzi » 50

A Piasenza: la compagni a di D. Galeazo Palavixino . . . . . » 50

Item la compag. che fu di d. Ant. M. di Sanseverin . . . . . » 50

Item la compagnia de Madona delanda » 50

Item la compagnia de Mons. de Bren » 50

Item la compag. de mons. de la Foseta » 50

Item la compagnia de Madama Zatelar » 50

A Parma: La compagnia de Madama de Alegra . . . . . , . . » 50

Item la compagnia de mons. di la Paliza » 50

Item la compagnia de mons. Rochon tagliata . . . . . » 50

Item la compagnia de mons. Ambrocurt » 50

Item la compagnia dil Marchexe Monfera » 50

In Mantoana la compagnia di quel Marchexe » 100

Item la compag. dit Marchexe di Saluzo » 50

Fantarie.

A Trezo fanti . . . . . N. 1000
A Cassano » . . . . . » 2000
A Lodi » . . . . . » 4000
A Piasenza » . . . . . » 6000
In via di qua dai monti per andar
a Parma et in Mantoana. fanti . . . . N. 6000

15 Aprile

Di Cremona letera di XV. horre 23 ut supra come a horre 14 il Marchexe di Mantoa auto Caxal Mazor e letera breve solum di questo aviso.

20 Aprile

Adi 20 da matina do letere di Cremona 17 et 18, in la prima come fransezi di Cameran dovean andar a campo a pizicatom et hanno fato che fregosin di campo fregoso stij dentro pizigaton. Et che alcuni loghi di sòto Cremona zoe piadena calvaton spineda San Zuane Choxe et il Castelzeto di ponzoni e altri locheti si hano dati a francesi siche fin 5 mia apresso la terra hano otenuto (item Domino Andrea alli citadim de li ha promesso darli 3000 ducati per li bisogni) item la note tutta la terra e sta in arme persone 4000 Dubita etc, solicita si li mandi provisionati per non essersi non 500 di Latantio ni la terra et in la rocha 200 (item le porte ha date 3 al conte bernardin con la sua compagnia et do al conte alvixe avogaro.

Adì primo Marzo

Lista de le fantarie stipendiate per la signoria nostra et primo li conestabeli servono ne le terre et forteze.

Domino Vicentio de Naldo . . provisionati 1000
Domino Lactantio da Bergamo . . » 500
Strenuo Francesco da Maram. . . » 300

23 Marzo

Di Cremona di rectori et proved. Gritti di 23 horre 3 di notte come li ballestrieri sonno a pizigatom capo zizim di axola hanno brusacto alcuni molini et barche che erano a Castion loco di inimici... per far el ponte et hanno preso alguni molinari item che essi rectori Et proveditor General hanno mandato uno trombeta a nemici a farli intender che se in termine di do zorni non ritornarano a la ubidientia di la signoria nostra li manderano a metter a sacomano et Za erano venuti alcuni credemo doman vegnirà et resto come apar per una poliza qui soto notada. Exepto Casal maxor con le ville di quel territorio dove e una bestia chiamato monsignor dominon con 100 fanti Comandati e li fa grandissima Extorsione de danni et altro item per uno degno di fede hano che ogi passava a viadana gran numero di Vasconi li qualli si drizzavano a marcaria per passar oio a quel ponte et unirse con el marchexe de Mantoa dicono al num. 4000 che non credeno.

Maggio.

E da saper li citadini Cremonesi sonno in questa terra fonno parte del principe pregandolo li fosse dato licentia pel che la terra e in liberta acio venendo francesi le sue donne e caxe non patischano il principe li disse fin do zorni si vederia di expedirli or questi mandoe uno lhoro messo a cremona el qual eri ritorno e dice prima chome li 12 citadini eleti ha lhoro al governo di la terra quali stevano in palazo item che adì 25 venere introno dentro palavesini per nome dil re di franza con certo numero di fanti e homeni darme e cussi la terra si lè data E levono le insegne dil re, item haveano manda per guastadori aciò il castello non

ruinasse le caxe el qual havrà comenza a trar ala terra, item subito zonse laraldo dil re et ando soto al castelo dicendo si rendesseno aliter sariano tutti tajati a pezzi et impicati et nostri li risposeno volersi tenir per San Marco et che D. Zuan Franco di Mussi primo citadin erra staio tajato a pezzi da Cremonesi per certa soia fatta ali parenti di foraustiti che li disseno li Cremonesi, venivano el lhoro hessendo per andarli contra li volevano serar fuora di la terra et loro darsi a Franza unde questi non andono et con furia corseno al palazo et amazono ditto citadin Etiam fo ditto zercheno Domino Andrea di Alli et non lo trovono.

Maggio.

Di Cremona di rectori non erano letere per esser le strade rote ma lhoro in rocha fevano ogni provision.

Maggio.

Fu posto per i savj dar licentia ali Cremonesi sonno qui vadino a Cremona ei fo gran mormoration in pregadi non volendo per niun modo non so si la fosse contradeta unum est non fo manda la parte o vero la fo persa, ita che no haveano licentia che la tenivano certa di haver.

Maggio.

Cremonesi erano in questa terra bona parte non havendo altra custodia fuziteno tra i qual el prothonotario Stanga, Domino Zuam Curandolo et altri et dicitur zonti a Vicenza visto un San Marco deteno mezo Ducato a uno andasse a cavarli li occhij et tolzeno quella calzina e la portono con lhoro (parte fuziteno ala volta di ferara siche resto qui numero 16.

Giugno.

Item fo confirmato il castello di Cremona haversi resola adì 16 sabato horre 12 salvo li fanti con tutte sue robe e le persone di rectori proved. e castelano, altri dice hanno fato presoni et che le artelarie erano sta inchiodate, questa nova si have per un fante di alcuni cremonesi qui retenuti qual dice parti de Cremona za tre zorni tamen Zuam cota parti adì 17 domenega dil campo dil re da peschiera et non si diceva questo, item si dice altri e venuti parti luni adì 20 di Cremona che ancora si teniva altri disse aver visto jacomin di Valtrompia erra contestabele li passar a pontevigo con cari di robe or quello sara scrivero, sapendo la verità tamen tutti tien sia vero non senza biasmo di sior Marco loredan proved. che volea far tante cosse per il parlar fato a quella so cugnà Maria Camilla (?).

Sumario di lettere di s. Zacaria Contarini et cav. cap. di Cremona venute in questa septimana sancta e in feste di Pasqua 1509.

1 Aprile.

Letera di primo April come haveano nova certa esser zonto a piacenza a parma lanze 600 et fanti 4000 et si preparava alozamenti per altri 4000 fanti.

2 Aprile.

Letera di 2 dito come per uno venuto da pinarol dice haver ritrovato in diversi lochi per camino da zercha 500 fanti et visto a mortara do compagnie di lanze 100 per una vindelicet la compagnia de monsignor de Tala et quella dil marchexe di monfera item

dice haver veduto zercha 80 cavalli grossi che si conducea mano verso milan, item in Turin che quel Ducha havia tenuto tre stati et concluso dar al Re di franza 100 lanze et 2000 fanti a sue spexe, item che a Milan zercha 60 zenthilomeni se hanno offerto servir il ditto Re con certo numero di cavalli a sue spexe e la menor oferta erra di dieci cavali, item si diceva li chel pontefice havia Zurato li capitoli fati a Cambrai e scopertosi in favor dil re di franza et erra per concederli una decima sopra li beneficij Ecclesiastici, item si dice el signor Zuan jacomo Triulzi esser zonto dal re et esser molto sta honorato, item che si parlava di butar 3 ponti do sopra po zoe uno a borgoforte et il terzo sora adda, item per uno burchier venuto di pavia qual ha referito come li a pavia Erra gran numero di burchij e burchieli et ne hanno visto num. 40 ligate insieme a doe per cobia con li soi travi et solari per far un ponte sopra le quale dise haver veduto esser sta cargato da 25 in 30 boche di fuogo et molte grosse item hanno inteso per altra via che fransesi conduseno con si qualche chareta de artelarie mazore et menore secondo la sorte de le compagnie, item per letere dil conte alvixe avogaro da pizigaton hanno come 2000 Vasconi haveano passato po e doveano venir a lozar a Castiom mia tre apresso Castel lion loco nostro, tamen questa nova non reusite.

3 Aprile.

Letera di 3 dito come a Milano e sta fata una crida che tutti li salvi conduti fati per avanti non sieno di alcun rigor ne habbia alcun effetto e se persona alguna del prefato territorio Venitian anderano con robe o merchantie o senza dite robe siano confiscate et le persone

fati presoni et che se persona alcuna del territorio Venitian e subdito di la Signoria se ritrova al presente nel dominio dil Re di franza in termine di tre zorni se habbino a partir altramente non serano seguri et serano fatti presoni, tutta volta che tutti quelli Cremonesi di Geradada Cremaschi brexani et bergamaschi se vorano retirar nele terre dil re di franza siano seguri lhoro et le robe sue, item come hanno per via certa che a parma e piasenza hanno principiato a dar danari a le fanterie. Da milan li e sta confirma che Domino Achiles de Grassis andava a berna per far li 3000 sguizari per il papa anderia poi a trovar il re di romani, item il cardinal pavia che a bologna dia andar omnino a pavia (?) (item si dice che in questo apuntamento di cambrai dacordo il re di franza dea romper guerra ala Signoria et star 40 zorni in campagna prima che li altri Collegati rompino).

4 Aprile.

Letera di 4 come per uno messo dil conte Alvixe Avogaro venuto di milam era qualche difficultà a far El compartito de li ducati 100 milia promessi al re perche molti voleano aspetar la venuta dil re in italia prima se pagasseno ditti danari, item ditto messo ha veduto li da 1500 fin 2000 fanti non ben in ordine et che le arme a milam sono incharite per la zente vengono e per la trata di la ferareza li aleva la signoria nostra, item a pavia ha veduto 14 pezi de artelaria grossa et 26 fin 30 de menore trata dil castelo di Milano e fata condur li a pavia et ha veduto 18 de barchij incadenati a doij E molti maistri che lavoravano schale, item che Domino tiberio Minio di S. Luca et il suo compagno da la torre che venivano di barbaria

quali a piasenza da mons. Rochabertim erano stati lassati con le robe, item per uno citadino Cremonese hanno inteso che fransesi haveano deliberato far uno ponte verso montixelli che alincontro di Cremona.

5 Aprile.

Letera di 5 come haveano auto letere di s. Lorenzo foscarini podesta di pizigatom che auto aviso la note passa a lodi erra sta arma 4 burchiele e doveano venir quella note pasata over questa che viene a brusar tutti li molini da la nostra banda, unde inteso questo essi rectori hanno fato cavalchar e andar homini darme armati ala liziera tutta la notte atorno quelle rive e mandatovi etiam provisionati di domino vicenzo di naldo Tamen (non veneno).

6 Aprile.

Lettera di 6, dil zonzer li domino Zuan Agnolo de Baldo vien di trento dice aver de li aviso di la corte di li imperador di X marzo qual e imbarbanza a balduch (?). E teniva li stati in ditto locho per haver sussidio di danari et che la dieta di Vermes si prolongeria a san Zorzi e forsi a san Zuanne et che il Zeneral di Landriano dice che limperador non sara in ordine avanti septembrio, item hanno li a Cremona inteso per do vie che a Milam e lodi si dubitava di sguizari non fasezze novita e piu che certi vasconi doveano venir a lodi rano sta inviati a quelle bande, item li a Cremona si dice che limperador a rimesso Zuan piero stella nostro secretario in qualche loco, per ho non si ha letere di lui za tanto tempo.

8 Aprile.

Letera di 8 come gram numero de Vasconi Erano verso parma li qualli fanno grande insolentie e disonesta e tutti crida hanno menato via undeci donzele de una villa de piasentina, item in una altra villa ne erano alozati alcuni in caxa di un contadino et usando disonesta Et ditto patron tene modo di levarse con le done di caxa e bruso la casa con quelli fanti che erano dentro e ditte fanterie vanno a Mantoa.

Lettra di XV horre 3 di note Aprile 1509.

15 Aprile.

Letera di XV horre 3 di note come avisano dil passar in quella matina po le Zente francese et come mandono fuora quelli 3 conduttieri sonno de li con le compagnie lhoro Videlicet del conte Bernardin et il fiol et il conte Alvixe Avogaro i quali andono con gran faticha etc. e tutto ozi fino horre 22 scaramuzono con inimici et si havesano auto pur 500 provisionati con lhoro che niuno non haveano hariano auto victoria et che solum in Cremona e provisionati 500 di Domino Latantio perchè Domino Vicenzo di Naldo con li soi fanti erra partito di hordine di proveditori zenerali et andato a Bergamo i qual 500 provisionati erano in la terra non li volseno mandar fuora per bon rispeto E non romagnir senza niuno et che hanno li francesi passati sono 150 homeni darme 200 cavali lizieri 2500 fin 3000 fanti hanno 4 boche di artelaria zerca mia 4. Contan di quella terra et non erra sta fatto per nimico danno alcuno ale nostre Zente Scaramuzono ne ali cavali ma ben al horo per nostri li fono tolti do cavalli

fato do presoni et do morti et nostri ritornano in Cremona et inimici si alozono a morasco: Scrisseno di questo subito in campo ali proveditori Zenerali che provedeno et ozi li a Cremona feno congregar el consejo Zeneral imo quasi tutta là terra ali quali li feno una bona persuasione che volesseno metter in execution le promesse fate li superior zorni certificandoli havriano la gratia E remuneratione de la ill.ma Signoria con grandissimo suo contento li risposeno esser prompti e promesse di fare tutto quello li sarano possibile ma ben voriano le armi fonno messe in Castello al tempo di Domino Domenico Bolani cap. de li item scriveno sperar diman di haver tutta la terra a lavorar a li bastioni perchè sieno compiti et e sta chiama le visinanze e messo in hordine 500 fanti con li quali farano almeglio potrano, item manda uno riporto di Venturin stato acompagnar l' araldo Monzoglia a Mantoa.

Riporto di Venturin Gavezoni quale e andato a conpagnar Monsoglio Eraldo del re di franza fuora di Cremona.

Dice chel va a Venecia et tien la via di Mantoa e di li a Verona poi fino a Vicenza li dimando si lhera vero quello lha inteso Zoe se el ge e parte alcuno a venecia che chi aricorda de restituir terre li sia taia la testa et li de questa similitudine se el fusse di mandato da el re di franza una cossa de la ill.ma Signoria et che per qualche uno a ricordasse che el fusse ben fato a dargela se quel tale haveva penna alcuna al quale li rispose che lui non sapea simel cose et li dimando etiam dove erra brexa et de che sorte lhera al che lui non li rispose a verso ma uno suo trombeta milanese

che erra con lui li diceva el tutto, dice che el re mena con si assaissimi zenthilomeni et molto ben in hordine, item grandissima quantità di vini e di biave di cavali dice etiam che el duca di barbon con tre altri Duca si ha offerto condure in italia per el campo più di 4000 cai di bestiame dice etiam chel re ha mandato el vescovo di paris a limperador con 100.m scudi et 500 lanze, et 6000 fanti pare non faceva conto alcuno de limperador et che questo che el faceva erra per bon rispeto et che haveva più poter in alemagna cha limperador.

Dice che in italia al zonzer dil Re se ritroveria 3000 lanze ben in hordine 30 milia provisionati et 200 boche di artilarie a le qualle sono deputati 6000 Guastatori et do bombardieri per bocha li quali non hanno a far factione alcuna salvo che attender a ditte artelarie a le quale sonno etiam deputati 2000 cavalli, item che 4 zenthilomeni milanesi se hanno offerto a mantegnir el campo de pan vin biava et carne salata dice Etiam che venitiani sonno fioli adoptivi de romani zoe che quando hanno habuto una terra mai la vogliono restituire et per questo chi non li provedesse in breve tempo signori di tutta la italia et che posedono etiam terre di la chiexia per il che el papa ha domandato auxilio al re di franza imperator re di spagna et ingaltera el papa dia esser presto a Bologna e che Ferara e Mantoa vol gram male a venitiani perchè sempre li tolgono qualche forteza. In fine dice chel se afaticheria per amorzar questo focho el quale erra grando et che el porta con lui de laqua per estuarlo, item che el re di franza dovea zonzer a turim et poi subito a Milan il che erra molto a proposito per esser apresso a Venexia perche li mesazi serieno presto a dar adviso aluna et laltra parte videlicet che fin 8 zorni el saria qui et portera bone nove.

Dapoi disnar reduto il colegio con la Signoria et li altri . . . . vene per caxa dil doxe lo araldo dil re di franza el qual vene suso e tutti fonno cazati soso accio non fusse visto, et chome et fo in lanticamara di laudientia el se vesti con la zorneda con li zij doro: Et uno trombeta avanti et intrato in laudientia stando in piedi presento una letera dil re di credenza che se li desse fede a quanto el diria, el qual disse per interprete il trombeta che il re mandava a dir al Doxe e questa signoria che li vegniva contra a la guerra come usurpatori di terre di altri e detantori di le tere dil papa de limperator dil Stato di milan di ferara e di mantoa etc., il principe li rispose che questa Stato erra di sorte che idio mai non labandonava perche si andava realmente e mantegnierli la fede ne manda a dir questo che si havessimo voluto romper la fede el non haveria terra in italia: et chel dovesse dir al suo re che li risponderemo gaiardamente confidandosi ne lo eterno idio che mai non abandona chi va justa et realmente et cussi fo licentiato E con Zuam Baptista di Andriani Secretario et hieronimo Sagredo cap. di consejo di X.ci fo acompagnato fino a la barcha in hordine dil conseio di X.ci cap. Nicolò Verzo e fo mandato fino in corbole et comessò non lassasse parlarli a niuno.

Letere di Cremona, reguagli di guerra,
16. 17. e 18. (?) 1509.

16 Maggio

Letera di 16 come Francesi se ingrossavano et haveano in tra lhoro homini da conto posto repentajo 100 ducati che non saria . . . . . adì 19 che cremona saria dil re di franza et però se li provedi danari e zente che non anno ancor danar.

16 Maggio

Letera di 16 horre 3 di note chome per uno suo da milan hanno esser zonte a milan 2000 marangoni et 2000 guastadori venuti di franza e che a lodi e parma e piasenza erano sta deputati li pistrini per far el pan per il campo et Exercito lhoro chel se arma a zenoa per zenoesi 4. nave grosse et 8 gatie quale dieno andar nel porto di Gaeta e larmada di provenza e in hordine ancora li et expeta in alto mar: item che a lodi sono fantarie assai ultramontane videlicet, zente Savoiae le lanze et final item che a brazello dicno esser zenti cavalli 1000 capo don juliano item che lo venier a caxalmazor di francesi e stato autor un Angelo el quale alias fu morto uno suo fradello, item di lo venire li in cremona e stato causa ancor uno Santino Cartarello, item de imperador se a ferma fede come laceptado li 100 ducati portatoli per monsignor di paris milanesi hanno exborsado li 100 ducati et chel re di franza a fato prometer ali dacieri di restituirli lanno passado Et che dito re paga a le fantarie ducati 4. videlicet f. 18 de imeperiali al mexe per provisionato.

17 Maggio.

Letera di 17 horre... Come per molti mandati in bocha di Adda a riportato chel ponte li sta ancora con Guardia di alcune fantarie perche a cemaran Voleno far uno asalto a pizigatom et perho essi rectori hanno fato retenir el fregoseto alpidito loco, item che la banda di sotto tutti quelli casteli Como e piadena calvatom Spineda San Zuam in croce el Castelletto di ponzoni et altri fino 5 mia di la terra sono regi o francesi, item domino Andrea Dialli cittadino deli hanno promesso ducati 3000 item voriano danari e zente ets.

scrive chome la terra e in arme Stata et sonno in gran pericolo in la terra e solum 500 provisionati di Latantio di Bergamo et in rocha 200, item e il greco Zustignan Genoese Venuto per far la compagnia di fanti... ma non compita si non... e restatoli.

18 Maggio.

Letera di 18 horre 14 dil mandar a Brexa S. Sebastian Malipiero camerlengo al proved. griti a solucitar mandi il socorso di zente si non dubitano di mal assai etc. et bisogna presto proveder.

18 Maggio.

Letera di 18 horre 17 Come Domino nicolo da doe rali hanno referito che uno suo balestrier vennto di la di po li ha dito per cossa certa chel non passera 4 zorni chel campo dia venir li a cremona et un gran forzo di zente e artilarie, e a questo fine rochabertin sta in Cocha di Adda e intratien li el ponte ne ha dito in super che certamente hanno intelligentia in quella Cità e poco avanti e venuto uno de esto El qual li han dito che rochabertim ha fato far publice cride che a penna di forcha algum non fazi danno a la villa di sesto e aqua negra perchè si hano dato a francesi e li hanno fato restituir tutti li prisoni et bestiame tolti e più hanno mandato a dire a quella de la Crota che se li fanno restituire uno cavallo che li fo tolto domenega li restituiranno tutti li soi homeni et robe che e cosa di mala sorte perchè questi tali non fanno questo salvo per farse grati quelli citadini che hanno auto danno da lhoro.

18 Maggio.

Letera di 18 horre 4 di notte ozi li e sta fato intender come D. Galeazo palavixim e a torchiara et chel

dia vegnir sopra po et che fra doi zorni farano uno altro pasazo in cremonese e che di Cremona si fa mal concepto zoe chel re di franza la debbi haver: che tutte le zente da piè e da cavalo che erano alozate sopra la stra romea tutte erano su la riva de Adda chel re veniva a milan con gran fretta e che di la tutte le cosse di la Signoria se tenivano perse del tutto; item per letere di pizigaton come li francesi che haveano preso trevi sonno ingrosseti fino al numero di 10. et dieno venir a Cremona.

19 Maggio.

Di Cremona di 19 horre 16 come per uno venuto da vincenza et uno altro di bocha di Adda erano certificati che fra dois zorni inimici voleno venir a far uno asalto a quella terra et fenno questa cominazione cge si se saranno de plano li farano bona compagnia et si expecterano la prima botta di bombarda che li meterano tuttavia fuogo et ferro, item che tutte le ville li di sopra fino a do miglia a la cita se sono rese e tutte hanno levato la croce biancha la terra e in arme et non sanno essi rectori de cui fidarse sino da ogni banda risonava pessime parole, e non pono cerchare la radice perchè non hanno ne forze ne modo: tutti dicono a una croce che quella terra e abandonata dala Signoria nostra et più che non ha anche forza de ajutarla che e quelle parole si soleno dire sempre che la cita voleno far novita Et cussi rectori si afatichano quanto li he possibile in farli bon cor; e darli gran speranza mar non zoba e sil non se ha uno exercito in campagna che fazi spale a quella terra non vedeno il modo si possi tenir. E di horra in horra avisano al proved. Griti e lo pregano e suplichano chel provedi di quante zente che per ogni via e modo e possibile

e imaginabile et presto presto quando ben el devesse levar di quella terra di brexa e teritorio tutte le zente che poleno portar ar et mandarle li a Cremona fin che el re zonza el subsidio ordinario che li bisogna, item hanno riferito letere dil proved. di orzi nuovi che li avisano che fra doij zorni haverano infanlanter el campo atorno Cremona, item il camerlengo malipiero qual ando a Brexa a trovar il proved. Griti per sussidio non e ancora ritornato.

Et inteso queste letere quelli di colegio e la terra comenzono a star di bona voia sperando saria socorsa, et a vespero Gionse una letera di Cremona di questo tenor.

(19 Maggio)

Letera di 19 horre do di note dil zonzer il S. Sebastian Malipiero camerlengo dice diman sara li il proved. con 2000 provisionati el chel Capitan zeneral con il resto di lo exercito lo seguira El qual riporto a cessado al rumor che era in questa terra e stata in arme e perogni canto se mormorava in modo che se li inimici si fusseno a proxim ati seria sta da dubitar assai et questa sera inteso tal riporto sonno tutti mutati pare che li sia levato l'asedio datorno (item per uno venuto di bocha di Adda che li inimici voleno levar quel ponte item per letere di Crema a horre aute che francesi ozi buttano uno ponte al ponte de castion et esser anda verso ditto loco uave 18 carge di zente che se cussi: E voleno far uno assalto a Castel lion per robarlo perchè tutti li soi tratti e con tradimenti.

II.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

Mccccccviij Die v Jannuarji.

p. Andreas Venerius — Domenicus Trivisanus eqs. — Leonardus Mocenico — Andreas Gritti.

Sapientes Consilij.

Hyeron. Quirinus — Paulus Emo — Marinus Georgius — Aloysius Pisani.

Sapientes T. firme.

Avvendo più volte l'Illus.mo Sig. Gio Giacomo Triulcio dal tempo della adoptione nostra della Città di Cremona, in qua fatto supplicare alla Signoria nostra, e per parte di un suo nuncio con grande istanza supplicando; et avendo l'anno 1486 16 M.zo D. Renato Triulcio suo fratello comprato alcune Possessioni libere et esente dal S. Bartolom. da Salerno poste nel luogo de Formigaja nel territorio nostro Cremonese con licenza e saputa dello Illus.mo Tunc Duca de Milano come dall'istromento di detta Compra appare, la quale come detta esenzione sempre quieta et pacifica senza alcuna alterazione ha goduto fino a tempo del prefatto felice aquisto: La Signoria nostra si degna confirmare al M.co D. Renato suo nipote detta esenzione a ciò non si ritrovi in condizione pegio che al tempo della Signoria nostra di quello che era al tempo del Signor Lodovico; et avendo di questa cosa scritto molte volte alla Signoria nostra, con dimostrazione di grandissimo desiderio di tal confirmazione, per onor suo, noi ne avendo più volte parlato e con proveditori nostri generali in Campo, e con il Secretario nostro a milano sopra di ciò, si fa la Signoria nostra a gratificarlo e sodisfarlo a tal desiderio proprio.

L'anderà pertanto che per autorità di questo Consiglio, sia preso che in speciale e precipua gratificazione del prefatto Ill.mo Sig. Gio. Giacomo Triulcio sia scritto ai Rettori nostri di Cremona presenti e futturi che debbino al predetto M.co D. Renato Triultio suo nipote serbar la esenzione sua della Possessione de formigaia anteditta si come al tempo de Duchi di Milano era osservato.

De parte 128
de non 30
Non synceri 1

III.

(*Archiv. gen. di Venezia*).

M. D. viij Die Tertio Februarij.

p. Andreas Venerius — Antonius Tron — Dom. . . . . eqs. — Leon. Mocenic. — Geor. Cor. eqs. — Andreas Griti, Sap. Cons.

Hyer. Quirinus — Aloys. . . . . — Mar. Geor. — Antonius Justin. Sap. T. F.

Il Castelo della Città nostra di Cremona è della importanza e principalmente ai presenti tempi, che ciaschedun ben intende e perciò.

L'anderà parte: che de presenti per Scrutinio de questo Consiglio eleger di debba uno Proveditor nel Castello nostro di Cremona, e possi esser tolto da ogni loco et officio: sia tenuto partire in termine di giorni otto con quella Commission che li sarà data per el Collegio nostro. Abbia esso Proveditore Ducati sessanta

al mese per sue spese dei quali non sia tenuto render conto alcuno. Meni con lui famigli quattro. Non possi uscir di Castello, sotto pena della vita: A Castellan veramente contestabile, et altri esistenti in esso Castello, e chi in futturo ci fosse abbiano e debbino stare ad obbedienza di esso Proveditore.

De parte 167
de non 1
Non synceri . . 0

Electus D. Marcus Lauredano q. D. Antonij eq.

IV.

(*Bibl. Marciana di Venezia* — Diarii Sanudo, vol. VIII, pag. 134).

Letera e lista de citadini Cremonesi mandati a Venetia, scritta li 3 Mazo 1509.

Di Cremona di tre horre 24 come hessendo zonto li venuto di campo D. Zuan Diedo proveditor di le fantarie con sier Sabastian Malipiero camerlengo di Cremona el qual andò in campo a questo effecto. Et vene de li per levar li ostasi fenzendo aver hordine di provediori zenerali et cussi essendo stato la note essi rectori fin 8 horre di notte juxta i mandati dil Con. di X.ci a far la nota di quelli doveano mandar et cussi in quella mattina levono 45 Cittadini come apar in la lista qui sottoscritta i quali insieme con Domino Venier di la cassetta e da tute le compagnie di quelli di brixigelle sono sta mandati in campo li quali ostasi vano e li fanti li aviano drieto a man a mano E cussi a horre

dieci li aviono i quali li feceno venir a palazo e senza partir li messeno a camino, e li proveditori li mandarano a Veniexia per la via di brexa con bona custodia (E poi quel Zorno da poi disnar chiamono el Conseio Zeneral et parlo esso capo. et justifico questo apto di levar et feno che ogniuno mostrarono di remanir ben contento Tamen a molti e stato assa molesto.

1509 adi 3 Mazo, Lista de Citadini Cremonesi mandati a Venetia.

Revdo Dom.° Corandolo Stanga comissario di Sant'Antonio. — Dom.° Zuan clemente Stanga cavalier. — Dom.° Zuan Baptista Stanga Doctor et cav. — Conte Zorzi del persico. — Conte Ferando del persico. — D. heliseo raymondo cavaliere. — D. Piero martir ferer et Dott. cav. — D. Jacomo Ponzon Dot. Cav. — Dom. Marc'Antonio Ponzon. — D. Zironimo Vesconte. — D. Zuan Melchiorre di fodri. — D. Alberto Da Dovara.— D. Ottolino caviazo (Cauzio). — D. Semprevivo Sfondra. — D. Piero Martir Sfondra. — D. Stefano Sfondra Dot. — D.Zuan Antonio Mejo D.r (Del Miglio). — D. Jacomazo da Salerno. — D. Benedetto da Salerno.— Dom. Gratiadio River (Ripari). — D. Zuambaptista dela rocha (o Rocca). — D. Antonio Maria dal Mazo (Muzo o Muzio). — D. Antonio Gallerate. — D. Alessandro Gavazon (o Guazzoni). — D. Antonio dei Tinti. — D. Guerer de Celan (Guerino?). — D. Hilario Carbon. — D. Nicolò Gallerati. — D. Francesco Zucho D.r — D. Zuan Andrea Maynardo Cav.r — D. Zuan Bartholomeo da E (Ho). — D. Hironimo Mondaner. — D. Gasper Mariam. — D. Alexio Zanebon D.r — D. Octavian Da Borgo. — D. Zuam da Casal Cav.r — D. Baldassar Zaccaria. — D. Zuan Pietro Golferam. — D. Zuan Baptista Barbo. — D. Zuan Antonio Stanga. — D. Alexandro Giosan (o Glossiano). — D. Filippo Maria de Ro-

verti (Ariberti). — D. Roberto di Roberti (Ariberti). — D. Galeazo Maynardo. — D. Antonio Hermenico (Ermenzoni).

Et questi per li Provveditori Zenerali con custodia fonno mandati a Brexa et de li a Verona et giunsero qui adi . . . . Mazo.

V.

(*Archivio della città di Cremona*)

Ludovicus Francorum Rex Dux Mediolani etc.

Ali beneamati et fideli nostri Presidenti
dela cita nostra di Cremona.

Beneamati et fideli nostri. Siamo stati advisati con quanta affectione et dimostratione de fede verso noi ne siati offerti et spontaneamente dati. Havemo hauto gratissimo, et siamo per farve cognoscere: che così como voi seti disposti a fare lofficio di boni subditi cognosciati che ancora noi havemo animo di farve sentire li effecti et tractamenti duno bono Re et S. Resta che continuati nela vostra bona dispositione, et perche hora non auemo magiore studio et diligentia che in provedere chel nostro exercito quale inviamo ad Peschera sia bene abundante de victualie et principalmente de pane, essendo advertiti che nela cita vostra e bona quantita di grano et farina havemo piacere et cosi vi caricamo at stringemo ad volere subito fare fabricare la magiore quantità di pane potreti et in continente inviarlo alo exercito nostro dove lo vendereti ad honesto et bono precio. Il midesmo ne piacera faciati

de vino victualie et biade da cavallo ma così como quella del pane e più necessario magiormente ne e ad core vi sforziati de servirne al nro exercito di magiore quantita. Poteti fare molte significatione de la affectione vostra in noi, ma questa non potria essere più grata. Expectaremo dagati adviso al bendilecto nro Generale di Normandia de le bone provisione che circa cio avereti facte. Brixie xxv May MDVIIIJ.

LOIS Loblet (?)

(L.S.)

VI.

(*Archiv. gen. di Venezia*)

Mcccccviiij Die xxviiij Maij.

p. Andrea Venerius — . . . . Tronus — Aloys. Venerius — Gregorius Emus — Paulus Pisanus eqs.
Sapientes Consilij.

Ant. Condulmarus — Aloys. de Priolis — Aloysius Mocenicus eqs., Sapientes T. firme.

Sono già molti giorni che in questa Città nostra alcuni Cremonesi mandati da Procuratori nostri quali per le cose che all'ora occorrevono, et perchè hanno prestato obbedienza e ne fanno istanza di poter ritornare alle case loro, non essendo di alcun proposito il restar quì; L'anderà pertanto che domani mattina sieno chiamati in Collegio e per il S. Principe sieno licen-

ziati con quelle buone e accomodate parole che ben saprà usar la Sig. sua, a ciò meglio disposti che sia possibile si partano dalla Patria nostra.

De parte.	35
de non	111
non synceri	1

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO

(1499-1509)

Ragguagli della Chiesa e della città di Cremona dal 1499 al 1509. — Scienziati, letterati ed artefici cremonesi fioriti in questo tempo. — Condizione della pittura cremonese. — Ingresso di Luigi XII in Cremona. — Feste celebrate in questa circostanza. — Conclusione.

Documenti.

Nei dieci anni scorsi sotto il dominio della Repubblica di Venezia ebbe la città nostra tre vescovi: Ascanio Maria Sforza, Galeotto Franciotto della Rovere e Girolamo Trevisano.

Ascanio, quinto figliuolo di Francesco Sforza e fratello del Moro, nacque nel castello di S. Croce in Cremona il 23 marzo 1455, e fu vescovo di Pavia, di Novara e di Cremona dal 1486 al 1505, nel qual anno morì in Roma, dove da Giulio II nella chiesa di S. Maria del Popolo gli fu innalzato un monumento. La sua vita è troppo nota (1), perch'io abbia a discorrerne in questo breve scritto; solo dirò che non fu quasi mai alla sua sede di Cremona, ad amministrare la quale tenne Alessandro Oldovini, patrizio nostro, auditor di Ruota e

(1) V. fra gli altri il Litta, fam. Sforza.

nel 1497 vescovo di Cesarea per concessione di papa Alessandro VI. Ascanio lo elesse a suo suffraganeo nel 1501 (1), e durò in questa carica, confermatovi da Giulio II, fino al 1505, in cui venne eletto a nostro vescovo Galeotto Franciotto della Rovere (nipote del Papa), che durò nel vescovato cremonese solo due anni, essendo morto nel 1507. Da una deliberazione del Senato veneto, in data del 21 gennaio 1500 (2), apprendiamo come prima della venuta dell'Oldovini, il cardinale Sforza non avesse incaricato alcuno ad amministrare le rendite del vescovato. La Repubblica ordinò quindi che quelle rendite fossero conservate intatte affinchè servissero, abbisognando, a ornare la chiesa ed il vescovado. Questi denari doveano tenersi sotto tre chiavi, la prima delle quali affidata ai governatori, la seconda a un cittadino eletto dalla Comunità e la terza a un canonico cremonese della Cattedrale. In quella stessa deliberazione s' impone che vengano sequestrate tutte le rendite ecclesiastiche del cardinale Sanseverino e messe insieme con quelle del vescovado.

(1) Morì l'Oldovini nel 1514 e fu sepolto in S. Vincenzo di Cremona. V. l'Arisi (*Praetor. Crem. series chron.*)

(2) V. il Documento a questo capitolo.

A Galeotto successe nel 1507 fra Girolamo Trevisano, patrizio veneto e monaco cistercense. Questi durò in carica fino al 1523, ed ebbe fama, al dire del Visch, di filosofo e giurisperito preclaro [1].

Sul finire del dominio veneziano (1509) la Cattedrale cremonese contava otto dignitari prelatizii ed otto canonici, ch' esser dovevano tutti di nobile famiglia, dodici mansionari e cantori e due protonotari. A S. Agata vi erano otto canonici e un proposto. Cinque i priorati, cioè S. Margherita, S. Vito, S. Vittore, S. Silvestro e S. Croce; sei abbazie, S. Lorenzo, S. Antonio, S. Tomaso, S. Paolo, S. Pietro al Po e S. Abbondio; undici le parrocchie: S. Cristina, S. Michel vecchio, S. Leonardo, S. Jacopo, S. Apollinare, S. Lucia, S. Ambrogio, S. Giorgio, S. Luca, S. Antonino e S. Egidio e Omobono: ventuno i monasteri, di cui otto di frati e tredici di monache; una società di Disciplini, che vestivano cappe nere e verdi, e un' altra di preti [2],

(1) Arisi, *Crem. lit.*

(2) *Disignum, descriptio et mensura geometrica urbis et territorii totius Cremonae cum castris, villis, locis et fluminibus*, 1509. Questo è codice inedito del Bordigalio, che si conserva in casa Pallavicino a Cremona, e fu citato dal Robolotti, che ne diede un sunto nei suoi *Monumenti storici e letterari di Cremona.*

dei quali era allora in città un numero infinito [1].

Era in questi tempi la città nostra più popolosa che non sia attualmente; imperciocchè, secondo la relazione di Paolo Pisani al senato [2], il numero degli abitanti saliva a quarantamila. Sei erano le porte: quella di S. Luca, la Mosia, S. Pietro al Po, Pulusella, S. Michel Vecchio e Ognissanti. Popolatissimi, dice il Bordigallo, erano alcuni quartieri a' dì nostri fatti deserti, e in quello fra il Duomo e la chiesa di S. Domenico era il *postribolo delle donne dishoneste* [3]. Cinquantaquattro le torri in città, non contando i campanili, per cui a ragione Cremona si chiamò *turrita*.

Il Bordigallo, che scriveva nel 1509, racconta come trentotto fossero i giureconsulti, settanta i notai di collegio, trentotto i medici, dieci i maestri di umane lettere: e fra le fa-

(1) *Quorum infinitus est numerus.* Burdig.

(2) Vedi questa *Relazione* nei Documenti al capit. III.

(3) In questo secolo corrottissimo, in cui il vizio ebbe a campioni il pontefice Alessandro VI e la sua famiglia (per tacere degli altri), non fu Cremona delle città meno corrotte. In un' antica stampa degli statuti nostri, all'articolo: *De poena sodomite: sodomite igne concrementur,* leggo scritto di mano del tempo: *Hoc statutum vacat, ne tota gens pereat.*

miglie nobili, ch' erano in grandissimo numero e presso le quali fioriva allora ogni buona virtù, eranvi due marchesi, venti conti e sedici cavalieri. I cittadini componenti il Consiglio generale della città erano centotrenta, e questi eleggevano dodici *presidenti al governo della città* che duravano in carica un mese. V' erano sei prefetti alla fabbrica del Duomo, al Torrazzo e al Battistero, sei al Naviglio ed agli acquedotti civici, sei all' ufficio del Decoro e delle Strade, tre per l' estimo delle case, sei alla sanità e sei alle vettovaglie. V' erano inoltre sedici cittadini alla reggenza dello Spedale Maggiore e al Monte di Pietà, sedici a quello di S. Alessio, altrettanti a quello degli Orfani; tre a S. Corona Serafica, tre al Collegio dei nobili fanciulli, altrettanti a proteggere i carcerati, sei agli alloggi militari; e otto notai collegiati attendevano agli esami delle cause.

Rilevasi da molti fatti che i Veneziani trovassero presso di noi fiorente ogni maniera di studi. Le pubbliche scuole di scienze e lettere, sebbene decadute dall' antico splendore, erano ancora di bella fama in Cremona, poichè qui accorrevano molti giovani appartenenti alle più illustri famiglie d'Italia, e chiarissimi

maestri v' insegnavano. Le scienze, le lettere e le buone arti furono sempre onorate presso i Cremonesi, e verso questo tempo si elevarono a maggior grido: la giurisprudenza, la filosofia, la retorica, la medicina ed ogni altra illustre disciplina, non esclusa l'astrologia (1), ebbero fra noi in questi dieci anni valenti cultori. Ricorderemo fra loro Antonio Manna, Niccolò Lugaro, Stefano Sfondrati, Antonio Picenardi, Paganino Ugolani, Valerio Schizzi, Antonio Trecchi, Pietro Martire Ferrari, Gianpietro Schinchinelli e Tommaso Raimondi, notati dal nostro Arisi, fra i giureconsulti. Nè fra i letterati sono a dimenticarsi Girolamo Vida, il più illustre di tutti, benchè nel tempo di cui ragioniamo assai giovinetto; Guido de Zoppis oratore e poeta, Stefano Dolcino, Bernardino Bolognini, Pietro Offredi, Daniele Caetano (2), Bernardino Licinio, poeti e retori che scrissero generalmente latino. Aggiungansi a questi Giulio Superti, che compose

(1) V. Arisi, *Crem. lit.*, tom. I, pag. 403.

(2) Nella Quiriniana di Brescia esiste un codice con questo titolo: *Compendium rhetoricae d. Mathei Camarioti Constantinopolitani, scriptum fuit per me Dan. Cajetanum A. 1497, dum Utini publice profitebatur salario aureorum centum* (Robolotti, doc. let. ecc., pag. 111.)

un dialogo sull' onor delle donne, e un trattato sull'amor conjugale, Bartolomeo Ermenzoni grecista e retore, Sforza Forlivio autore della *Erodiade* e della *Vita di Giobbe*, Giovanni Battista Malombra, dotto nel greco e nella giurisprudenza, Pietro Somenzi grammatico, Giuseppe Madalberti, che scrisse *Veneris amores cum Adonide*, *Actheonis transmutatio* e *Judicium Paridis*, Gian Francesco Mussi giureconsulto, dotto nell'ebraico e nel greco, Evangelista Fossa grande ammiratore di Virgilio (1), Lorenzo da Cremona orator sacro, Girolamo Carenzoni e Pietro Battista medici, Cataldo Manna dottissimo nel greco, nel caldeo e nell' ebraico, filosofo e medico insigne che scrisse *De Pulsibus*, *De Nexu utriusque philosophiae*, *De morbo gallico*, *De generatione et corruptione*, *De semine infecto*; e Leonardo Mainardi, astronomo, fisico e matematico, autore d' un' opera intitolata: *Artis metricae poeticae compilatio*, il quale, al dir del Vida, *suo tempore non tantum inter nostros*, *sed etiam inter omnes in iis studiis* (gli astronomici) *tenuit principatum*. Nè sono

(1) *Bucholica vulgare de Virgilio composta per el clarissimo poeta frate Evangelista Fossa de Cremona, dell'ordine de Servi.* Venezia 1494.

a passar sotto silenzio i nomi di Sigismondo Borghi, di Leonardo Botta e di Marchesino Stanga, segretario del Moro, che con altri loro concittadini mantennero il nome cremonese in onore nelle corti italiane e nelle straniere.

La pittura particolarmente poi sembra che sotto il veneto dominio prendesse un nuovo indirizzo: imperocchè Boccaccio Boccaccino, il più grande, a parer nostro, fra i pittori cremonesi, che, senza offendere l' originalità, erasi giovato del fare severo di Giovanni Bellino e del soave di Pietro Vannucci da Perugia (1), cominciò in questo tempo a lavorare in maniera da mostrar chiaramente d'essersi servito del modo bisantino, già presso i Veneziani in grandissimo onore. Il felice innesto del nostro antico modo di dipingere con quello, è fatto non avvertito, ch'io mi sappia, da alcuno scrittore italiano, ma solo da un moderno francese (2). Prova di quanto asseriamo è la gran figura del Cristo dipinta nel 1506, nella quale non è sproporzione fra la gran-

(1) L'anno avanti che i Veneziani venissero a Cremona (1498) il Perugino dipinse la sua Madonna per l'altare Roncadelli, ora Manna, in S. Agostino.

(2) *De l'art chrétien*, par A. J. Rio. Paris 1855.

dezza delle forme e la grandezza del pensiero che l' ispirò; monumento d' alta importanza nella storia dell'arte cremonese, come quello che segna una nuova sua fase; dipinto d' insigne maestà che formò l'ammirazione di tutti i riguardanti, dai contemporanei di Boccaccio al Sabatelli e all'Appiani. Fra i pittori cremonesi fioriti in questi dieci anni ricorderemo anche Galeazzo Campi, Altobello Mellone, Bonifacio Bembo, Bartolomeo e Genesio Zelati, Bernardino Riccò, Lattanzio Cremonese, Alessandro Araldi, Paolo Antonio Scazzoli, Francesco Tacconi (1), e frate Antonio Tormoli, pittore di vetri. Nè taceremo fra gli architetti e gli ingegneri il cavaliere Eliseo Raimondi, Girolamo Bonetti, Tommaso Zezzano, Lazzaro Pozzali, Francesco Bigallo, Lurano da Castellone, Gian Donato Calvi e Aguccio da Cremona (2). Nè fra gli intagliatori e cesellatori vanno dimen-

(1) Dipinse a Venezia nel corridore a sinistra dell'organo di S. Marco nell' anno 1490; sotto questa pittura si leggeva il suo nome, che or più non ci si vede, forse perchè coperto dalla cornice.

(2) Dobbiamo, io credo, la scoperta di questo nostro artista all' amico mio cav. Damiano Muoni. Vedi il suo dotto lavoro su Binasco, nel quale dimostra come alla venuta di Leonardo la pittura già fosse insigne in Lombardia, talchè deve reputarsi aver Leonardo non fondato, ma migliorato le nostre scuole.

ticati Tommaso Fodri, Andrea da Cremona, Giovanni Gasparo Pedoni [1], Gian Maria Platina, Paolo, Tommaso ed Imerio Sacchi [2]. Nè sarà inutile avvertire come avesse principio in Cremona poco prima del dominio veneto l'arte tipografica [3], e come dalle officine cremonesi di Antonio Conti uscissero le Bibbie ebraiche e le migliori opere dell'antichità latina. Verso quell'epoca molti libri corali del Duomo vennero ornati di caratteri e di figure miniate con isquisita eleganza.

Fra questi miniatori vanno ricordati con onore Lorenzo Fodri che scrisse e dipinse il libro *processionale*, Giorgio dalla Rocca autore di un messale dipinto per commissione di

(1) È opera sua il bel camino del Municipio di Cremona che porta il busto del Trivulzio e l'iscrizione IHOES-GASPAR-EVPEDON IHII. L'ultima parola il Picenardi l'interpetra 1503, il Grasselli 1502; non sarebbe meglio interpretarla 1511? molto più che in quest' anno era fra noi il governo di Francia.

(2) Nessuno parlò mai di questi tre artisti: io ne trovo memoria nell'archivio Sommi Picenardi di Cremona. Sono i Sacchi autori degli intagli de' sedili del coro alla Certosa d'Asti, dove si legge: *Prioratum regente domno Bartholomeo de Murra Thomas Sacha Cremonensis cum Paulo et Hymerio filiis hoc opus fecit MCCCCLXXXXVI XX sept.*

(3) Ebbe l'arte tipografica principio in Cremona nel 1485, secondo l'Arisi. V. *Histoire de l'art de l'imprimerie* di J. la Caille, Parigi 1689.

Giovanni Schizzi pel prezzo di circa sessanta fiorini d'oro, Giovanni e Pietro fratelli Gadi, autori di quattro bellissimi *antifonarii*; e particolarmente Antonio Cicognara che dipinse alcuni corali della Cattedrale, e i maravigliosi *Tarocchi* pel cardinale Ascanio Sforza e per due sorelle di lui, monache nelle Agostiniane di Milano. Queste magnifiche carte da giuoco esser doveano cosa straordinaria, poichè è fama che venissero pagate mille e cinquecento monete d'oro (1).

(1) Dalle interessantissime lettere antografe di Leopoldo Cicognara che si conservano nell'archivio Sommi Picenardi di Cremona togliamo questi squarci che si riferiscono al nostro Antonio Cicognara:

Venezia, 18 Maggio 1827.

« . . . . . la ringrazio anche di quel miniatore distinto « di cui ella mi regala notizie, ma bisognerebbe trovarmi un « libro ben autentico di questo Antonio (Cicognara). Io ho « perduto un'opportunità singolare, ed è stata quella di ac- « quistare un bel Cosimo Tura, pittore rarissimo contempo- « raneo di età e di stile a Mantegna, tanto lodato dall'A- « riosto, che figurava una bella Vergine in trono sotto cui « era scritto:

« Antonio Cicognara, o Vergin pura,
« Dipinger fece questa tua figura.

« Chi sa che non fosse questo Antonio miniatore od « altro?

Il giorno 24 di giugno 1509, sacro a San Giovanni Battista, precisamente un mese dopo che Cremona erasi data ai Francesi, ebbe luogo il solenne ingresso di Luigi XII. Erano con

Venezia li 3 Giugno 1827.

« . . . . . Ella ha sviscerato nel suo paese una quan-
« tità di belle notizie che tengo in serbo. Ma possibile che
« di quel mio antenato (Antonio Cicognara) non le abbia
« a riuscire di trovarmi una pagina, un libercoletto, una
« reliquia col nome autentico di quella rispettabile antichi-
« tà? Quei nostri antichi miniatori italiani non la cedevano
« ai bravi miniatori di Fiandra, senonchè i nostri fecero
« minor numero di lavori, e quelli empirono la Francia e
« l'Inghilterra prima della riforma. . . . . Vi è un singo-
« lar destino in alcune cose del mondo! Ella mi manda la
« cognizione di quell'Antonio Cicognara miniatore, che non
« so qual relazione aver possa con quell' Antonio il quale
« nella stessa età faceva dipingere a Cosimo Tura . . . .
« . . . . . un bellissimo quadro in Ferrara, che conosco, e
« che deve essere o presso il conte Costabili, o nella galle-
« ria di Berlino: chi sa se sia la stessa persona?

Venezia li 29 Gennajo 1829.

« . . . . . Trivulzio (Gian Giacomo) ha un mazzo di
« carte che non sono nè tarocchi, nè sono di Mantegna,
« nè sono neppure di scuola veneta o padovana. Attendo
« qualche dettaglio . . . . Il bellissimo è in casa Busca,
« ed è fatto a Venezia col privilegio del Senato. Altro in-
« signe d'autor milanese, se non forse cremonese, è quello
« in casa Visconti Gonzaga. . . . Le rendo grazie per aver
« mandato quel passo di D. Bordigallo e di G. G. Torresino
« che esprimono come Antonio Cicognara abbia miniato
« mazzi di carte da tarocchi per Sua Eminenza e per le
« reverende monache. Si vede che era molto in uso il giuo-

lui il duca di Ferrara, il marchese di Mantova, quello di Monferrato, il marchese di Saluzzo, il nunzio Pontificio, l'ambasciatore di Spagna e sette cardinali. Fu incontrato da alquanti gentiluomini che vestivano abiti di seta turchina ricamata a gigli d'oro, in onore di Francia [1]; e le strade ove passar dovea erano

« co nelle residenze Vescovili e nei conventi delle Mona-
« che, e non è meraviglia che il Tassoni scrivesse di quel
« Monsignore che:

« Giuocava i beneficii a sbaraglino. »

Bologna 15 Settembre 1829.

« . . . . . Con sua 22 gennajo anno corrente mi scrive
« ella in proposito di Antonio Cicognara: 1454 *in quest'an-*
« *no il nostro Antonio Cicognara excellente pittore de qua-*
« *dri et bravo miniatore, miniò et dipinse un magnifico maz-*
« *zo de carte dette de Tarocchi da me veduto et ne fece pre-*
« *sente all' ill. et rev. Monsig. Ascanio M. Sforza*, ecc. Que-
« sto mi disse ella essere il testo del cronista Bordigallo. Ma
« se il cardinale Ascanio fratello di Lodovico il Moro era
« figlio di Francesco Sforza e di Bianca Visconti, figlia
« illegittima di Filippo Maria Visconti, ne viene per conse-
« guenza che Filippo era avo di Ascanio: e siccome il car-
« dinale Ascanio nacque nel 1475 (*) due soli anni prima
« che morisse il detto avo, spento nel 1477, così non posso
« capire come il ragazzo in età di soli 9 anni potesse ri-
« cevere il presente del mazzo, e allora fosse Monsignore,
« con quel che segue.

Archivio Sommi Picenardi in Cremona — (Lettere autografe d'illustri personaggi — seconda serie — 1757 — 184...., N. 141, 142, 152, 155)

(1) *Compendio*, ecc. Grumello, *Cron.*

(*) Ascanio non nacque nel 1475, ma bensì il 23 Marzo 1455 nel castello di Cremona; e nel 1484 fu creato cardinale.

ornate di tappeti e di archi trionfali. Questi erano sei, e vi si leggevano iscrizioni allusive alla circostanza, che ci furono conservate diligentemente dal Bordigallo.

Sull'arco di S. Agata erano scritti questi due distici:

SOLA FIDES MUNDO, DEUS UNDIQUE REGNAT ET ALTER
IN TERRIS FLORET . . . . LUDOVICUS AMANS.
CAESAR IN EGIPTO POMPEIUM VINXIT, ET AFROS
SCIPIO; RES FRANCUS ITALIA VENETOS.

In quello innalzato in vicinanza di S. Elena questi altri:

VIVITE FELICES POPULI SUB TECMINE REGIS
FRANCORUM TUTUS QUILIB. ESSE POTEST.
MAJESTAS ET AMOR REGI BONO QUEVIT (?): ALMA
JUSTITIA HUNC CIVES DILIGITE IN DOMINO.

In quello a S. Leonardo:

LUDOVICO INVICTISSIMO, POPULIS PIENTISSIMO,
CIVIBUS LIBERALISSIMO, IN VIRTUTIBUS MAXIMO
HONOR ET GLORIA.

Sull'arco a S. Marta:

LIBERTATIS PIA IUSTICIA ET PAX AMICA
LILIUM FLOS ET PACIS PATER. ?

In quello a S. Silvestro:

LUCIFER ANTE DIEM TERRAM ILLUMINAT ORTU
SACRAQUE MAJESTAS REGIS UBIQUE VALET.

E finalmente sull' arco alla porta S. Luca questi versi allusivi allo stemma del papa e a quello del re:

PAPA GERET QUERCUM, JOVIS INCLITUS ATQUE SERENUS
. . . . . LILIA REX POTENS.

Le feste che ebbero luogo in questa circostanza furono mirabili, dice il Campi: Luigi fe' distribuire al popolo pane e vino in abbondanza, e per tre giorni si fecero processioni, suonarono a festa le campane, echeggiarono canti e suoni per la città illuminata con molti falò in segno di gioja (1). Quanti giorni si trattenesse il re in Cremona non sappiamo sicuramente, ma certo pochi, e forse tre (2). Ebbe Luigi ricchi doni dai cittadini (3), ma in che questi consistessero non ci fu dato sapere. Nell'anno stesso 1509 il re poi concesse privilegi agli Stanga, ai Trecchi, ai Tinti, ai Ponzoni, ai Manara e ai canonici di S. Pietro al Po (4); e, partito, s' avviò verso Pizzighet-

(1) Bordig. Cron. cit.
(2) *Comp. Stor. univ.;* e *Cron. crem. cit.*
(3) Burdig. Cron. cit.
(4) Nel libro di *donazioni, concessioni*, ecc. seg. *R. RRR*, (archivio di Milano) leggonsi i segg. privilegi:
1509. 14 Nov. Pro Stanghis. (conferma dei privilegi ai conti Gio. Batta e Gio. Antonio fratelli Stanga, non che a Galeazzo e frateli, pure Stanga) pag. 149, tergo.

tone, indi a Crema, a Lodi e finalmente a Milano, raccogliendo applausi e donativi per tutta la via [1].

Così ebbe fine in Cremona il dominio dei Veneziani e principio quello degli stranieri. Duole però il considerare con quanto odio i nostri antenati cacciassero il governo di quella Repubblica, che pur fu detta buona madre de' sudditi: duole il veder gli storici nostri diffondersi negli elogi di principi forestieri, nelle descrizioni de' loro ingressi nella città che, mascherata a festa, applaudiva a' nuovi tiranni, simile al saltimbanco che ha il riso sul volto e l'angoscia nel cuore. Anche il governo di S. Marco fra noi ebbe pur le sue

1509. 5 Luglio. Pro Trecchis. (conf. dei priv. a favore di Antonio, Lodovico e Girolamo fratelli Trecchi), pag. 131, tergo.

1509. 11 Luglio. Pro Tinctis. (conf. priv. per Luigi Tinti), pag. 151 tergo.

1509. 15 Dic. Pro Ponzonibus. (conf. privil. Cosimo, Marco Antonio, Giovanni, Vincenzo, Francesco, Gio. Luigi, Paolo, Giacomo, Pietro, Angelo) pag. 153.

1509. 5 Luglio. Pro canonicis S. Petri in Pado (abbate e canonici di S. Pietro al Po) pag. 157, tergo.

1509. Pro Manariis (a favore di Galeazzo Manara per privilegi concessi a lui da Bianca Maria, da Galeazzo Maria e da Ludovico il Moro), pag. 166, tergo.

(1) Grumello, Cron. cit.

feste, le sue pompe; del nome veneziano suonò alta, venerata e temuta la gloria; e fu gloria italiana. Eppure noi possiamo quasi affermare che ogni vestigio di questa repubblica fu distrutto fra noi, in modo quasi che non rimanesse ai posteri memoria di quella, se non d'onta per lei: e la vittoria straniera fu detta *giusta* (1), e si festeggiò lo straniero. Ma le esultanze aprirono un' era di sventure lunga, crudele, sanguinosa, che noi abbiam veduto finire, e i nostri gemiti si confusero con quelli dell' antica dominatrice tradita e venduta. Non ritorneremo noi sulle discordie nostre, sui nostri errori; gli abbiamo pagati caramente e generosamente; la nostra ultima storia e l'ammirazione d'Europa l'afferma. Ma dalla laguna partono gemiti e pianti, perchè il Leone è stanco dell'Aquila grifagna; ma fa core, o Leone, non è lontano il giorno che la tua nemica sarà da te divorata, e il tuo ruggito echeggerà per tutta la terra.

(1) Ludovico XII, Gallor. Rege Invictiss. et Mediolani duci expulsis profligatisque justo bello Venetis urbi feliciter imperanti. (Nel Duomo di Cremona.)

DOCUMENTO

(Archiv. gen. di Venezia).

Die xxj Januarj MccccLxxxxviiij.

Provisoribus nostri Cremone.
Sapientes Consilij

Franciscus Fuscarenus.
Sapientes T. firme.

Volendo noi per ogni bon et conveniente respecto che le Intrade de quel Vescovado de Crémona, quale è dell' Ill.mo Monsignor Ascanio non siano per alcun Ministro del Vescovo scosse, nè administrate, gubernate, ma siano intacte conservate, acciò da quelle abbisognando se possi mettere in beneficio et ornamento della Chiesa et del Vescovado, volemo et cum el nostro Consiglio de pregadi, e comandemo che tutte le intrade del Vescovado predetto, et tutte altre intrade che possedesse su quel territorio nostro, esso Monsignor Ascanio de altri beneficj scuoder e sequestrar dobiate perfino altro ne sarà imposto et comandato, et acciò quelle restano intacte per sino che altro sarà deliberato, intention nostra è e così ne comandemo che quelle metter si debino sotto tre chiave da esser tenute una per Vuj Rectori, la seconda per uno di quelli cittadini, che per quella fedelissima Città nostra sarà deputato, la terza per il principal Canonico di quella Chiesa Cattedral che sia cremonese: Item siano et scosse et sequestrate le intrade dell' Abazia

del Ill.mo Cardinal s. Severin che possiede su quel territorio nostro, et de tutti altri beneficj che possiede da esser consegnate come e nel modo sopradetto.

De parte . . .	107
de non . . .	3
non synceri . .	3

FINE.

INDICE

Capitolo primo . . . . . *pag.* 1
Documenti . . . . . » 23

Capitolo secondo . . . . . » 39
Documenti . . . . . » 65

Capitolo terzo . . . . . » 101
Documenti . . . . . » 125

Capitolo quarto . . . . . » 149
Documenti . . . . . » 166

Capitolo quinto . . . . . » 193
Documento . . . . . » 212

INDICE

Capitolo primo . . . . . pag. 1
Bibliografia . . . . . » 27
Capitolo secondo . . . . . » 30
Bibliografia . . . . . » 60
Capitolo terzo . . . . . » 101
Bibliografia . . . . . » 125
Capitolo quarto . . . . . » 137
Bibliografia . . . . . » 206
Capitolo quinto . . . . . » 210
Bibliografia . . . . . » 245

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 084221974